



**A Roma martedì
quattro cortei
di pensionati**

Milleduecento autocorriere, 12 treni speciali, migliaia di autovetture private. I rappresentanti dei sindacati pensionati Cgil Cisl Uil (tre milioni di iscritti, 13 milioni di cittadini) organizzano per martedì a Roma quattro cortei. Saranno presenti anche delegazioni di fabbriche. Le spartiere grigie rivendicano un «posto» nella Finanziaria di Gorla, un sostegno ai redditi da 400mila lire, servizi per gli anziani, agganci alla dinamica salariale.

A PAGINA 11

**La «Fluggi» dopo
il sequestro
«Una manovra
contro di noi»**

dotto è in regola. Sulla possibile causa dell'inquinamento di questa come di altre acque minerali gli esperti affermano che potrebbe trattarsi delle falde. L'acqua non avrebbe più la purezza di una volta.

A PAGINA 8

**Teheran
ammassa truppe
davanti
a Bassora**

generale Kuwait e Marocco riprendono i rapporti diplomatici con l'Egitto. Nelle acque del Golfo, una petroliera sovietica avvista una mina mentre una nave cinese è stata fermata dagli iraniani.

A PAGINA 8

**Tre minorenni
uccidono donna
per rapinarla**

romani sarebbero stati tre diciannovesenni, incassati del posto, arrestati ieri con l'imputazione di omicidio premeditato. Due hanno confessato il delitto. I tre giovani, che volevano rapinare la donna, appartengono a famiglie sfigurate ed erano considerati da tutti dei bravi ragazzi.

LA PAROLA A COSSIGA

Il Quirinale comincia già oggi le consultazioni dei partiti
La Dc ha fretta e preme per una soluzione immediata anche a quattro

E' durato cento giorni

Goria si è dimesso, si apre una crisi al buio

Se non si cambia, niente di buono

BERNARDO CHIARAMONTE

Com'era prevedibile, le manovre tese a non prendere atto della realtà e ad evitare le dimissioni del governo Goria sono durate solo poche ore. Nel corso delle quali, però, il presidente del Consiglio non ha evitato di esporsi al ridicolo, come è accaduto l'altra sera quando è apparso alla tv e ha comunicato, a tutti gli italiani, che il governo, dopo il «verice», si era rafforzato. «Non è tempo di mattiane», aveva sentenziato, ieri mattina, un giornale «Sostituiamo Zanone, e andiamo avanti!»

Le dimissioni formali - assolutamente dovute e obbligate - hanno troncato tutte queste chiacchiere e manovre. E così è finito, dopo poco più di quattro mesi, il governo di Giovanni Goria. Nessuno, oggi, lo rimpiange. Nessuno lo rimpiangerà.

Cosa accadrà ora? Non è semplice prevederlo. Se si trattasse solo di sostituire al ministero della Difesa l'on. Valerio Zanone, la cosa sarebbe piuttosto semplice. Tanto più che al potere si appropria del fatto che l'esperienza liberale si trova, in queste ore, nel Golfo Persico, impegnato personalmente in quella «missione» che egli ha fermamente voluto e di cui ha dato sempre un'interpretazione oltranzista.

La frattura è avvenuta sulla legge finanziaria. Nel «verice» che, secondo Goria, aveva «rafforzato» il governo, il presidente del Consiglio, e con lui Giuliano Amato avevano affermato che la sua impostazione non si tocca. Sarà mantenuta ferma questa posizione? O si dovrà prendere atto, come noi pensiamo, della sua assurdità, e cercare una soluzione che tenga conto, ad esempio, delle proposte del movimento sindacale?

Ma non c'è solo la legge finanziaria. C'è da decidere, in tempi rapidissimi e improcrastinabili, dopo i referendum, sul nuovo piano energetico e sulle riforme di alcune leggi per la giustizia (innanzitutto per quel che concerne la responsabilità civile dei magistrati). Ci sono altri problemi, fra i quali certo non secondari quelli relativi all'atteggiamento e all'iniziativa dell'Italia e dell'Europa di fronte ai nuovi, positivi sviluppi del dialogo fra Usa e Urss e al prossimo incontro Reagan-Gorbaciov a Washington (i temi di cui si è parlato, fra alcune forze della sinistra europea, in un incontro dei giorni scorsi a Bruxelles).

Naturalmente, i tempi urgono per la Finanziaria, per le decisioni del post-referendum, per altre importanti questioni. Ma l'anticipo dell'inizio delle consultazioni ad oggi pomeriggio non servirà a molto. La soluzione della crisi non sarà facile. E diventerà impossibile, o ancora una volta assai precaria e provvisoria, se non si prenderà atto, finalmente, di ciò di cui non si vuole prendere atto fino in fondo dopo i risultati elettorali del 14 giugno. Ostinarsi nella logica del pentapartito, pur con varianti più o meno chiare, e non cercare strade nuove sulla base di una piena consapevolezza dei problemi del paese da affrontare e risolvere, non può portare a niente di buono.

Goria si è dimesso. Cossiga, che ieri sera ha annullato la visita ufficiale in Gran Bretagna, avvierà le consultazioni già oggi pomeriggio. Una decisione, forse, martedì. La Dc preme per una «rapida» soluzione. Ma Craxi tace e l'«Avanti!» di stamane titola in prima pagina: «Crisi-lampo. Speriamo». Natta: «La rottura è avvenuta sulla politica economica ed è su questo terreno che vanno ricercate le soluzioni».

GIOVANNI FABANELLA

ROMA De Mita ha fretta e preme sul Quirinale affinché le consultazioni si concludano a tempo di record. «Una crisi giudicata ingiustificabile da quattro partiti su cinque - scrive stamane il «Popolo» - è un avvenimento singolare». Secondo l'organo democristiano, «sarebbe impensabile» se la crisi «seguisse il consueto rituale dei tempi lunghi, delle circonvoluzioni e delle pause che sono il non esaltante vissuto della nostra esperienza» il paese, aggiunge, «non perderebbe che ci si perdesse nel vortice delle manovre e dei tatticismi». Sospetto di Craxi e degli oppositori interni. De Mita punta su un Goria-bis che lasci sostanzialmente le cose com'erano prima del disimpegno liberale.

seme ai verdi. Non si prevede una crisi facile. Già ieri i primi intoppi. Per accelerare le cose, il Quirinale avrebbe voluto cominciare le consultazioni precedendo i partiti maggiori. Ma non è stato possibile. Ieri sera, Cossiga ha anche annullato la sua visita ufficiale in Gran Bretagna, che era in programma da domani. In una dichiarazione, il segretario del Pci Natta afferma che questa crisi «dice che è finita la fase della governabilità facile». Natta parla dei problemi lasciati irrisolti nel corso di questi anni e sottolinea l'urgenza di nuove scelte di politica economica. Ricorda poi che la rottura tra i cinque è avvenuta proprio sul terreno della politica economica. Ed è «su questo terreno che va affrontata e risolta il nostro deciso intendimento di non consentire che si stanga a quest'obbligo». Il leader comunista aggiunge infine che la crisi non dovrà provocare «scorciatoie o ritardi» nel lavoro parlamentare per «definire entro i tempi previsti dalla legge le nuove norme sulla responsabilità civile dei magistrati».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Da domani scioperi Per sette giorni voli difficili

PAOLA SACCHI

ROMA È un vero e proprio bollettino di guerra quello che giunge dagli aeroporti. Per sette giorni volare sarà davvero un'impresa. Domani si fermano dalle 8,30 alle 12 i dipendenti di terra di Fiumicino. L'agitazione è indetta dalle strutture di base di Cgil, Cisl e Uil. Il 18 sciopero nazionale negli aeroporti indetto dalle tre confederazioni a Milano il blocco sarà di 24 ore. Il 20 e il 21 scioperano per 48 ore i piloti, i tecnici e gli assistenti di volo aderenti ai sindacati autonomi. Domenica 22 si fermano per 24 ore i dipendenti di terra di Fiumicino. È questo il risultato dell'atteggiamento

intransigente dell'Alitalia che vorrebbe chiudere il contratto dei 25mila dipendenti di terra degli aeroporti con un aumento medio mensile di poco più di 50mila lire, nonostante i consistenti profitti conseguiti. L'altra sera Formica ha convocato il presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio, ma non pare che dall'incontro siano emerse soluzioni praticabili. Intanto la tensione sale alle stelle, soprattutto a Fiumicino. Anche ieri ci sono stati scioperi articolati nelle officine. La Cgil nei giorni scorsi ha lanciato un appello ai lavoratori per rispettare l'autoregolamentazione.

A PAGINA 11

Confermate le voci sull'infarto che avrebbe colpito il dirigente Il caso Eltsin scuote Mosca «Noi vogliamo sapere la verità»



Boris Eltsin

L'antica crosta di indifferenza s'incrina, la gente protesta e si indigna, chiede di conoscere tutti i veri perché del caso Eltsin. All'Università di Mosca c'è stata una manifestazione in suo favore, mentre un collettivo di lavoro ha chiesto di conoscerne le posizioni politiche espresse nel Cc di ottobre. Intanto, è giunta la conferma ufficiale che Eltsin sta male: forse è un infarto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Ampiamente informata dalla stampa sull'ultimo atto della carriera politica di Boris Eltsin, quello che ha visto le dure accuse, la condanna politica senza appello, la sconvolgente, disperata autotecnica di un uomo forse già in preda al collasso fisico, l'opinione pubblica sovietica pare risvegliarsi da un lungo periodo di passività, e protesta, intanto, che «i ricominci come prima». Una delegazione del «club socialisti» di Mosca si è recata giovedì sera al Mossoviet per incontrare l'ex segretario del partito

manifestato gli studenti dell'Università di Mosca, centinaia di lettere pare siano giunte in questi giorni al Comitato centrale da molte parti del paese, e soprattutto da Sverdlovsk, dove Eltsin fu segretario del partito prima di essere chiamato a Mosca. Viaci reazioni negative si sono registrate nelle redazioni di numerosi giornali e riviste. Intanto, mentre il consiglio municipale di Mosca lo destituisce anche dalla carica di membro del consiglio e di presidente del gruppo del partito, il cronista curioso si è andato a rileggere i resoconti della conferenza cittadina del gennaio scorso. Ed ha trovato che alcuni dei più accaniti accusatori di Eltsin, allora lo appoggiavano senza riserve. Fra questi Yuri Prokofiev, che mercoledì aveva affermato di «aver visto per tempo gli errori di Eltsin».

A PAGINA 9



**Roma
Proteste
contro
gli zingari**

Cortei manifestazioni, blocchi stradali contro gli zingari. A Roma è così da quasi due settimane. In la protesta contro l'ipotesi della costruzione di campi sosta per i nomadi ha raggiunto il massimo paralizzante la Tiburtina, la Prenestina, la linea ferroviaria Roma-Pescara. Il Pci «Lavorare per ricostruire un clima di rispetto e di tolleranza».

A PAGINA 7

«Test Dna per tutta Varese»

VITTORIO RAGONE

Lidia Macchi Una studentessa vicina a Comunione e liberazione. Una breve vita senza ombre, che si infrange nel gennaio scorso contro la furia omicida d'uno stupratore ancora oggi sconosciuto. Fu trucidata a colpi di coltello. La trovarono gli amici dopo una ricerca angosciata, dentro una radura a Cittiglio, vicino a Varese.

Un delitto senza colpevole, che ha catalizzato nel tempo voci inquietanti, sospetti appena sussurrati. Sono stati interrogati quattro sacerdoti che la conoscevano bene. L'atmosfera, intorno si è fatta - a tratti - pruriginosa.

Un giallo di grande presa emotiva, proprio il «Giallo» adatto da ricostruire negli studi della Rai. E dopo i dubbi e gli interrogativi trisolti, Tortora offre la sua soluzione: i cittadini di Varese accettino di sottoporsi al test dell'impronta genetica test recentissimo, e futuribile. La possibilità di smascherare l'omicida crescerà di colpo.

Dagli schermi televisivi piomba nelle case una nuova bomba polemica, dopo le scritte anticaccate sponsorizzate da Celentano. Tortora, nella sua trasmissione, «Giallo», ha ricostruito l'assassinio di Lidia Macchi, la studentessa di Varese violentata ed uccisa a gennaio. L'omicida non ha ancora un volto. E Tortora propone: «Sottoponiamo tutti gli abitanti della città a un test di massa, l'impronta genetica».

netica presenta un margine di errore minimo una possibilità su trenta miliardi. L'inventore del «Dna detective» è un giovane scienziato trentasettenne il dottor Jeffrey Basta avere a disposizione una goccia di sangue del colpevole di un crimine, ma anche un suo minuscolo lembo di pelle. O il bulbo d un capello. Da lì si risale all'analisi del Dna, la molecola che contiene l'intero patrimonio genetico. Il Dna reca tanti «messaggi» che sono uguali per tutti noi. Ma anche alcuni altri, peculiari e irripetibili. Che appartengono ad uno ed un solo individuo. Ec-

co l'impronta genetica. Può sbagliare, è vero, fra consanguinei. Ma in tutti gli altri casi il confronto tra il Dna dei sospettati e l'analisi della cellula-prova non lascia scampo.

In Inghilterra l'uso di questa tecnica cresce. Nel caso di Bristol venne applicato appunto lo «screening» di massa. Inten quartieri furono così setacciati e migliaia di persone esaminate. La si utilizza ormai anche nelle dispute relative al riconoscimento di paternità e ai permessi di immigrazione. I giudici d'oltre Manica fanno notare che chiude una porta alla soluzione di casi altrimenti «impossibili».

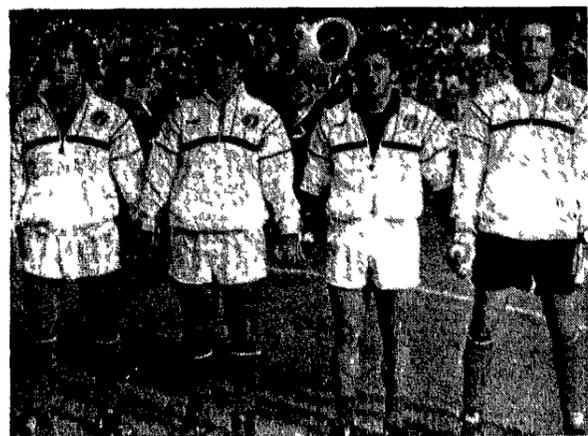
Giallo in Rai: chi versa 7 miliardi a Celentano?

ANTONIO ZOLLO

Nella telenovela di Fantastico l'ultimo colpo di scena riguarda il giallo del compenso percepito da Adriano Celentano, per la precisione, sette miliardi che nel contratto non ci sono e che gli sarebbero stati versati direttamente dagli sponsor in aggiunta ai tre sborsati dalla Rai. Viene avanzata una ipotesi, nel contratto Rai Celentano non si fa cenno della cospicua quota a carico degli sponsor per non far emergere che il tetto pubblicitario (che per il 1987 consente alla Rai di incamerare soltanto 22 miliardi sotto la voce delle sponsorizzazioni) è stato superato. La vicenda - se non troverà immediate e persuasive smentite - renderà ancora più calda la prossima

audizione del vertice Rai davanti alla commissione parlamentare di vigilanza (è in calendario per martedì). Ma si propone un'altra questione ancor più delicata, per risolvere la quale non esiste altra alternativa che liberare i programmi del servizio pubblico dalla presenza diretta della pubblicità. Ristabilendo la tradizionale separazione tra pubblicità e prodotto televisivo. Il vero interrogativo che si ripropone è infatti questo: nella fattura dei programmi chi conta di più la Rai o lo sponsor? In quanto a Celentano ieri sera la bella l ha riservato ai giornalisti. Convocati per le 13 con la promessa di una conferenza stampa il molleggiato li ha invitati a ripassare tra un mese.

A PAGINA 6



**Calcio
Con Vialli
l'Italia
in Europa**

Con due reti di Vialli l'Italia ha battuto la Svezia nel match decisivo per la qualificazione alle fasi finali del Campionato europeo. La partita si è conclusa 2-1. Gli svedesi erano riusciti a pareggiare con Larsson ma Vialli ha replicato con una conclusione al volo. Nella foto da sinistra Giannini De Napoli, Vialli e Zenga ascoltano l'Inno nazionale.

A PAGINA 21

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'autocritica

FABIO MUSSI

«Caso Eltsin». Lo valutiamo sulla base di ciò che sicuramente sappiamo, e poi di ipotesi, di congetture, di interpretazioni. È evidente che si tratta di un «caso» di grande significato, un momento cruciale della segreteria di Gorbaciov. Della quale ieri qualche giornale ha già quasi intonato il *De profundis*. Titolo il *Corriere della sera*: «Eltsin, autocritica sulle anni Trenta (con gliastno)», scrive *Repubblica*: «Si torna allo spirito degli Anni Trenta». L'articolo di Alberto Jacovello suona come un «condonato lettorile», dopo che il suo giornale, più di altri, ha riluttato ed esitato le più ampie aspettative su quanto da due anni a questa parte, sta accadendo a Mosca. Fino ad annunciare, tramite un'intervista a Medvedev (la cui interpretazione poi lo stesso Medvedev ha smentito su *Rinascita*), l'ormai praticamente avvenuta costituzione di una pluralità di partiti politici in Urss.

Che cosa sta accadendo a Mosca? Ieri i giornali di tutto il mondo hanno ripreso il resoconto apparso sulla *Pravda* - due pagine intere - della riunione del Comitato cittadino del Pcus di Mosca nel quale Zalkov ha sostituito Eltsin. Un documento straordinario e drammatico. Soprattutto per l'autocritica di Eltsin.

Il metodo dell'autocritica, demotrice di sé, distruttiva della dignità della persona, fu usato da Stalin su larga scala. Pochissimi resistettero. Il più riconoscitore tutte le colpe di cui li si accusava. E questo riconoscimento diventava la prova provata della fondatezza dell'accusa, la legittimazione del processo, la giustificazione della condanna. Non c'è dubbio, le parole di Eltsin sono tremende e inquietanti: «Sono d'accordo con le critiche che mi sono state mosse...»; «È vero, sono ambizioso, ho cercato di combattere questa, che è una delle mie caratteristiche personali»; «Non ho nulla da contestare... come comunista ho perso la fisionomia di dirigente politico...». Ed ora, la stessa notizia dell'infarto che avrebbe colpito Eltsin dopo questa riunione, aggiunge un ulteriore tocco di dramma.

La vicenda mostra intanto la profondità delle questioni che sono all'ordine del giorno in Unione Sovietica, a partire dalla principale: la democratizzazione. I meccanismi formali entro i quali può disciplinarsi la lotta politica e sociale, il pluralismo e la diversità delle posizioni, l'espressione di un dissenso, restano rigidi, e dunque fragili. Si riattualizzano, automaticamente, metodi antichi. Riaffiorano continuamente la storia.

Anni '30? No, non pare proprio. Non solo perché Eltsin non rischia la liquidazione fisica. Ma perché il resoconto della riunione è apparso sulla *Pravda*, la vicenda ha acquistato pubblicità in tempo reale, quando ancora a Mosca agiscono gruppi di sostegno a Eltsin e alla sua linea, e l'opinione pubblica è in grande fermento. La differenza è grande. E, nello stesso inquietante documento dell'autocritica di Eltsin (che ha l'andamento rotto, incerto e impreciso di un resoconto stenografico di un testo parlato), non si rinuncia a rivendicare qualche ragione della battaglia condotta, e perduta: il fatto è però che la perestrojka (...) procede in modo diverso in diverse regioni e addirittura in diverse organizzazioni.

Questa frase conferisce una qualche luce di verità al discorso di Eltsin. E aiuta forse a capire le ragioni per cui, forzando i tempi, e bruciando anche il dialogo che aveva in corso con Gorbaciov (che Gorbaciov stesso rivela nella sua travagliata replica al comitato di Mosca), Eltsin aveva pronunciato l'inaspettato discorso di critica e di attacco durante il plenum di ottobre.

Una battaglia politica annunciata. Tutta l'estate di Gorbaciov è stata accompagnata dagli annunci e dai segnali di un inasprimento. Avevamo batuzzo, noi come tutte le redazioni di giornali, quando un *flash* d'agenzia, riportando il primo discorso di settembre di Gorbaciov, aveva diramato una improvvisa e approssimativa traduzione: «Colpo di Stato...». La parola era tutt'altra, ma voleva comunque dire, più o meno, «sovertimento politico...». Gorbaciov annunciava l'apertura di un fronte, si direbbe noi, «alla sua sinistra», rivelava l'esistenza di un'ala radicale, gli impazziti della perestrojka. Eltsin era un uomo nuovo. Aveva sostituito Griscin, responsabile di una pesante stangazione, e di una gestione corrotta del partito di Mosca. Al 27° Congresso del Pcus aveva tenuto il discorso più esplicito, il più vicino, si disse, alla linea del rinnovamento. Per rinnovare il partito di Mosca, aveva usato la falce, allontanando, in diciotto mesi, due funzionari su tre.

Da quale parte sia la ragione, da quale il torto? Non sta qui il problema. Il problema è esattamente quello che ha tormentato il nostro corrispondente da Mosca, Giulietto Chiesa, scrivendo del «caso Eltsin» due giorni fa: «Quanto sta accadendo negli ultimi mesi sembra dimostrare che il discrimine tra le diverse linee è molto frastagliato. Una larga maggioranza è certo favorevole alla perestrojka economica. Ma certo non tutti hanno la stessa idea per quanto riguarda il rapporto tra perestrojka e democratizzazione e tra democratizzazione e gliastno». È il nodo.

Verso il Partito comunista italiano, abbiamo addirittura sentito qualche accusa di «ipotesi» nei confronti del tentativo di Gorbaciov. Sono sciocchezze. Lo seguiamo con partecipazione appassionata, spendendo - come tutte le forze più avanzate e responsabili del mondo - che in Urss la storia, ora, sta di nuovo giocando una partita importante. Abbiamo semplicemente voluto tenere presenti due aspetti: le difficoltà oggettive e l'incertezza degli sbocchi. Non era giusto?

Il segretario del Pci risponde a Edoardo Perna su linea e democrazia nel partito

La nostra vera politica

Non sto a contestare al compagno Edoardo Perna - che ha scritto un articolo uscito ieri sull'Unità - il diritto di criticare l'operato del gruppo dirigente, contro il quale, d'altro canto, egli si è pronunciato nel Cc di luglio. Ma il diritto alla critica, che è di tutti, presuppone anche il dovere di compiere uno sforzo per evitare imprecisioni, forzature o, peggio, distorsioni. Non dobbiamo noi stessi cedere ad una tendenza o ad una moda, che c'è e che non è certo ispirata dal desiderio di farci migliori.

Perna propone tre esempi per la sua critica: rapporti con il Psi, ora di religione, referendum. Le sue considerazioni precedono i risultati di quest'ultimo assai importante episodio. Ma i risultati del referendum non lo hanno portato a modificare il suo scritto, che era anteriore al voto. La posizione del Psi era in sé giusta - egli dice - ma male argomentata, tanto che «autorevoli compagni» hanno potuto usare i medesimi argomenti a favore del No.

E quali avrebbero dovuto essere gli argomenti? Non ci è stato spiegato ieri e non ci viene spiegato oggi. Non ho visto e non sono stati dimostrati errori nel ragionamento nostro tanto che i sostenitori del No se hanno voluto usare i nostri argomenti hanno dovuto essi farsi portatori di contraddizioni gravi e insostenibili. Soprattutto però, se il Sì era in sé stesso giusto - come Perna afferma - nessun compagno autorevole o non autorevole doveva certamente usare eventuali falle della nostra argomentazione per sostenere il No, ma avrebbe piuttosto avuto il dovere politico e morale di correggerle, e di aiutare colui a una causa giusta.

Il fatto è che nessuno dei risultati smentisce la scelta e l'argomentazione dei comunisti e, anzi, tutti la confermano. Sia le astensioni, che danno ragione alla nostra critica verso un uso improprio del referendum, sia il larghissimo consenso al Sì che ha abrogato norme insostenibili hanno vanificato il rischio di un plebiscito pro o contro la magistratura, hanno espresso implicitamente un bisogno riformatore e una censura a chi le riforme non le ha fatte. Ieri tutto ciò poteva apparire incerto. Non vederlo oggi appare davvero pregiudiziale.

E pregiudiziale appare, a proposito del dibattito sull'ora di religione, l'affermare che alla Camera e al Senato pur sostenendo «a un dipresso le stesse tesi» si sarebbero state motivazioni divergenti.

In realtà sia alla Camera che al Senato abbiamo rivendicato il nostro contributo alla revisione democratica del Concordato criticando il governo per non avere saputo garantire pienamente il principio nuovo della libera scelta di fronte all'insegnamento religioso. una critica verso l'inesistenza tra il ministro Falucci e la Cei che è già contenuta nel documento approvato dal congresso di Firenze. Né si vede, quindi, come il riferimento all'ispirazione - che fu di Togliatti e che è cardine della Costituzione - della distinzione e separazione tra Stato e Chiesa, ciascuno indi-

pendente e sovrano nel proprio ordine, possa apparire contraddittorio con il senso della nostra battaglia. Ma Perna è d'accordo con questa nostra battaglia?

Ma la questione più di fondo che, anche attraverso qualche esempio, mi pare venga sollevata nell'articolo è quella dei rapporti tra noi e il Psi. Non si tratta di stabilire chi in queste settimane per primo abbia usato «toni stizziti», anche se mi stupisce che - se di questo si vuole parlare - non si veda la differenza. Noi abbiamo cercato di politizzare, in questi mesi come sempre, contro determinate scelte politiche in termini politici. Talora, ci siamo espressi con aspri insulti, che non si chiamano toni stizziti. Non abbiamo insulti perché chi usa l'insulto offende solo se stesso. Ma soprattutto perché il problema è ben più serio e non va in tal modo svilito.



Alessandro Natta

Si deve sempre apprezzare chi dice con franchezza la propria opinione. E, tuttavia, la franchezza, che è una dote necessaria non è sufficiente per rendere convincente un ragionamento. Dire quello che si pensa è senza dubbio importante. Ma non è meno importante - pensando a quello che si dice - usare



Edoardo Perna

dalla ricerca illusoria di formule magiche che possano rovesciare la situazione presente.

Questa fu, d'altro canto, l'ispirazione del congresso di Firenze nel quale abbiamo indicato la strategia dell'alternativa come costruzione su nuovi contenuti di uno schieramento politico, sociale e culturale di progresso per creare le condizioni di una svolta reale.

Ma, allora, si viene alla vera sostanza della questione. Non vedo tentativi occulti di mutamento di linea. Vedo uno sforzo assai difficile per uscire dalla ripetizione schematica e priva di vita delle formule. La dichiarata appartenenza alla sinistra europea - scrive giustamente Perna - non deve essere una sorta di decorazione. Giusto: e in egual misura l'alternativa non deve ridursi ad una giaculatoria. Ma per avanzare in una prospettiva nuova non ci serve a nulla fingere che l'ostacolo reale sia il fatto che noi ci attarderemo, in quanto partito, in un «vecchio schema terzinternazionalista, pur corretto nel partito nuovo». Se fosse questo l'ostacolo avremmo strarinto da un bel pezzo; perché quel vecchio schema e orizzonte terzinternazionalista l'abbiamo superato da grandissimo tempo ed è ben singolare negarlo, per volontà polemica. Le polemiche pretestuose nascondono il vero: il partito socialdemocratico tedesco, il partito laburista inglese, i socialisti francesi non sono mai stati all'interno di nessuno schema terzinternazionalista e tuttavia incontra-

Il dissenso tra il Psi e noi

In realtà, tra il Psi e noi vi è un dissenso di fondo che investe la politica seguita dai socialisti in questi anni, la scelta da essi compiuta di gravi rotture a sinistra e di una collaborazione-competizione di potere con la Dc che si è caratterizzata prevalentemente sul terreno di una rincorsa moderata e al centro. Una tale scelta, per un partito come il Psi, non può non essere segnata da profonde contraddizioni. Ed è dovere nostro saperle cogliere non già per allargare il fossato, ma per arguire - com'è dovere della forza maggiore della sinistra - per spingere a posizioni unitarie su una base condivisibile. Ed è questo che abbiamo cercato

Nella sinistra europea

Ma, allora, si viene alla vera sostanza della questione. Non vedo tentativi occulti di mutamento di linea. Vedo uno sforzo assai difficile per uscire dalla ripetizione schematica e priva di vita delle formule. La dichiarata appartenenza alla sinistra europea - scrive giustamente Perna - non deve essere una sorta di decorazione. Giusto: e in egual misura l'alternativa non deve ridursi ad una giaculatoria. Ma per avanzare in una prospettiva nuova non ci serve a nulla fingere che l'ostacolo reale sia il fatto che noi ci attarderemo, in quanto partito, in un «vecchio schema terzinternazionalista, pur corretto nel partito nuovo». Se fosse questo l'ostacolo avremmo strarinto da un bel pezzo; perché quel vecchio schema e orizzonte terzinternazionalista l'abbiamo superato da grandissimo tempo ed è ben singolare negarlo, per volontà polemica. Le polemiche pretestuose nascondono il vero: il partito socialdemocratico tedesco, il partito laburista inglese, i socialisti francesi non sono mai stati all'interno di nessuno schema terzinternazionalista e tuttavia incontra-

**Intervento
Caro direttore
mi spiego meglio**

ANTONIO GIOLITI

Benevolmente e scherzosamente Gerardo Chiaromonte ha voluto risparmiarmi l'ingrato compito di allungare quello che a lui è sembrato, in una mia intervista a «la Repubblica», un elenco di errori che avrei rimproverato al Pci dalle elezioni in poi. Capisco che tali possano apparire certe mie valutazioni, per il modo rapido e sommario in cui si trovano espresse nel contesto di una intervista. Ma non ho mai avuto né la pretesa di erigermi a censore; semmai ho il difetto di essere un po' troppo pignolo nella ricerca non degli errori bensì di una maggiore efficacia della nostra iniziativa politica.

L'ipotesi del voto sulla legge finanziaria scaturiva, nella mia riflessione, dalla proposta di rendere esplicita una responsabilità comune dei due maggiori partiti rispetto ai problemi istituzionali, da «mettere al riparo da manovre tattiche che potrebbero avvilire a merce di scambio in operazioni spartitorie di potere tra i partiti della coalizione governativa». A proposito della legge finanziaria avevo posto due domande non per avanzare una proposta ma per invitare a una riflessione, e avevo messo le mani avanti avvertendo che necessariamente le domande venivano formulate «in termini abbreviati e perciò fin troppo semplificati: col rischio di essere frainteso, come è avvenuto da parte di Gerardo Chiaromonte e per colpa mia. Perciò mi ritengo obbligato a spiegarmi meglio.

Per il suo contenuto e per la sua dimensione anche temporale la legge finanziaria offre possibilità di proposte alternative soltanto marginali rispetto agli indirizzi di una politica economica che per affrontare i problemi e scelte di sviluppo deve necessariamente proiettarsi sul medio e lungo periodo. A questo livello si pongono le proposte alternative riguardanti il fisco, i tassi d'interesse, il credito, gli investimenti, l'occupazione, il Mezzogiorno, che vengono prospettate e annunciate in occasione del dibattito sulla legge finanziaria. Questo, appunto, mi preme di mettere in evidenza: la legge finanziaria è occasione di un confronto tra alternative di politica economica che solo successivamente diventeranno alternative di scelte e decisioni operative; a livello dei contenuti della legge finanziaria le alternative sono certamente significative perché indicano linee di tendenza, ma in termini operativi sono limitate alla dimensione congiunturale e perciò in uno spazio che è tanto più ristretto quanto più quella dimensione assuma il carattere di uno stato d'inecessità. Di qui la mia «considerazione che quello che conta è il confronto - e il gruppo comunista lo sta conducendo al Senato con grande vigore - tra alternative di politica economica, di politica di sviluppo e strutturale, e anche, s'intende, di politica della congiuntura; ma quando tale confronto sia stato esaurientemente svolto, il voto finale sulla legge finanziaria e sul bilancio ha solo più un carattere rituale, rispetto a due strumenti di governo e di governabilità di cui comunque non si può fare a meno, e ove si presenti il rischio di una navigazione al buio in un mare tempestoso l'opposizione stessa (in quanto «governo ombra») potrebbe avere interesse a evitarlo e a dimostrare al paese questo senso di responsabilità. Non sarebbe affatto una manovra politica che non costruisce alcuna alternativa.

Ma se l'affondamento della legge finanziaria ci reca il beneficio di una crisi di governo «chiarificatrice»? Certo, obiettivo dell'opposizione è di far cadere il governo e sostituirlo. Con quale governo diverso? A cinque mesi dalle elezioni la maggioranza è quella che è; la botte dà il vino che ha. La crisi di governo non può sfociare che in un pentapartito o in un quadripartito: zuppa o pan bagnato. Un vero chiarimento, e cioè cambiamento, potrebbe venire solo con una nuova maggioranza prodotta da nuove elezioni. Non credo che sia giunto il momento. Perciò mi pare che il dibattito sulla legge finanziaria debba avere quell'ampio respiro cui sopra accennavo, quel carattere di prospettiva alternativa, per mettere in evidenza i «contenuti» delle questioni, come dice Chiaromonte, senza confonderli con una «manovra politica» di prolungamento al di là della scadenza.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarli, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (Amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Tuscolano 19, telefono 4550351-2-3-4-5 e
4951281-2-3-4-5, telex 619461, 201628 Milano, viale Fulvio Testi
175, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 23 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizioni al n. 10 del registro
del tribunale di Roma n. 10/559/60.

Direttore responsabile Giuseppe P. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bernola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nij spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
Milano, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 3 Roma



BOBO

SERGIO STAINO

Dopo le dimissioni del governo

Piazza del Gesù spera in una rapida soluzione della crisi, ma Gorla deve rinunciare all'ipotesi rimpasto

L'attenzione si sposta sul Quirinale

Le consultazioni partono subito De Mita assillato dal congresso dc sospetta del silenzio socialista

La Dc ha fretta, Craxi per ora tace

Il governo si è dunque dimesso ed ora la Dc spera in una «rapida» soluzione della crisi, magari con un Goria-bis senza il Pli. Cossiga avvierà le consultazioni già oggi pomeriggio, ricevendo gli ex capi di Stato e i presidenti delle Camere. Ma l'incubo di una crisi lunga e imprevedibile nei suoi sbocchi aleggia in queste ore nelle stanze di piazza del Gesù: il timore è che saltino tutti i giochi congressuali...

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Il dubbio se il dimissionario liberale dal governo e dalla maggioranza sarebbe sfociato in un semplice rimpasto o nell'apertura di una crisi formale è stato sciolto ieri mattina. Alle 10.40 Goria ha riunito a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri e subito dopo si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni. L'idea di procedere ad una semplice sostituzione del ministro o del 3 sottosegretario liberale, facendo finita di nulla, non ha trovato sponde negli ex alleati della Dc e nelle file dello stesso scudocrociato. Goria ci sperava. E durante la riunione del governo, riferiscono alcune voci, ci avrebbe riprovato. Raccontano che a un certo punto abbia tirato fuori il precedente dell'uscita del Pri da un gabinetto De Gasperi, senza che allora si aprisse una crisi formale. Ma sarebbe stata la memoria di Andreotti a bloccarlo. «Il Pri uscì dal governo, ma non dalla maggioranza», lo avrebbe fulminato il ministro degli Esteri. L'attenzione è rivolta ora al passaggio di questa crisi. Subito dopo il colloquio al Quirinale, Goria ha detto ai giornalisti che il presidente della Repubblica sarebbe orientato ad



L'arrivo di Goria a Villa Madama per l'incontro con il presidente cinese Li Xianlan

non viene considerato proprio un buon segno. La preoccupazione affiora dal resto dalle stesse parole del segretario democristiano. Quando i giornalisti gli hanno chiesto se è più scontento per quanto è accaduto l'altro ieri o pessimista per il futuro, De Mita ha risposto che al confine fra le due parole è molto ristretto. Di che cosa è preoccupato perché vorrebbe che si facesse in fretta? Il sospetto che dietro la mossa liberale si cel

una manovra Craxi-Andreotti contro la segreteria scudocrociata ha ripreso quota, a piazza del Gesù. C'è chi parla ormai apertamente di un disegno per portare De Mita a palazzo Chigi. Un De Mita che sembra essersi già assicurato una solida maggioranza in vista del congresso di primavera, che dovrebbe rieleggerlo per la quarta volta alla segreteria del partito. I suoi avversari interni ed esterni pensano che una eventualità del genere accelererebbe i suoi progetti: la poltrona di palazzo Chigi mantenendo contemporaneamente quella di segretario; quindi la resa dei conti con Craxi (o pentapartito strategico o mani libere per tutti). Se il segretario scudocrociato fosse costretto ad assumersi ora la responsabilità di guidare il governo, credono i suoi oppositori, nella Dc si riaprirebbero i giochi congressuali. De Mita potrebbe non spuntarla e i suoi piani finirebbero nel cassetto.

La cartina di tornasole delle intenzioni di ciascuno sarà comunque proprio l'itinerario di questa crisi. Il vertice scudocrociato vuole naturalmente che nulla o quasi tutti. Punta su un Goria-bis con eventuale rimpasto degli liberali. Strada difficile da percorrere, però. Come ipotesi subordinata pensa ad un rinvio del governo alle Camere, mettendo così il Pli di fronte alla scelta: dentro o fuori. Ma è proprio questo il punto attorno al quale rischia di avvitarsi la crisi. Se infatti la presenza liberale, almeno nella maggioranza, fosse considerata dagli alleati una condizione indispensabile per riprendere la collaborazione, tutto finirebbe in alto mare, i tempi si allungerebbero e le prospettive si farebbero più fosche. A quel punto, qualcuno potrebbe suggerire di giocare l'unica carta rimasta. Quale? De Mita, naturalmente...

Natta: «E' finita la fase della governabilità facile»

ROMA. «Al di là del contenzioso occasionale fra i partiti della maggioranza, la crisi che si è aperta con le dimissioni del governo Goria - ha dichiarato ieri il segretario del Pci Alessandro Natta - dice che è finita la fase della governabilità facile. Al lungo elenco dei problemi lasciati irrisolti e neppure affrontati negli anni trascorsi, si aggiunge oggi il peso di una situazione economica internazionale carica di difficoltà e di incognite. Scelte impegnative e nuove di politica economica sono urgenti non solo per la necessità di contrastare la disoccupazione e il ritardo del Mezzogiorno, di correggere le ingiustizie sociali, di rispondere alla richiesta di una nuova politica energetica scaturita dal referendum; sono ormai obbligatorie per sostenere e rilanciare lo sviluppo. La richiesta di una nuova politica economica e di una diversa legge finanziaria che ne sia la prima applicazione è stata avanzata da ogni parte e sostenuta con vigore dai sindacati che hanno a tal fine proclamato uno sciopero generale. Su questo terreno la crisi è nata e su questo terreno dovrà essere affrontata e risolta: il nostro deciso intendimento è non consentire che si sfugga questo obbligo. Altrettanto decisa è la nostra richiesta che la crisi non comporti sospensioni o ritardi nel lavoro del Parlamento per definire entro i tempi previsti dalla legge le nuove norme sulla responsabilità di civile dei magistrati».

Per Cossiga è già la quarta crisi

Per il presidente della Repubblica Francesco Cossiga quella che è appena iniziata è la quarta crisi di governo che si trova ad affrontare dal principio del suo settennato. Nel breve arco di meno di due anni, Cossiga infatti è stato alle prese con la «crisi dell'Achille Lauro» (conclusasi con il rinvio alle Camere del primo governo Craxi) e con quelle provocate dalla caduta del «Craxi 2» e del sesto governo Fanfani.

Un governo fra i più brevi è durato 109 giorni

Craxi (1060 giorni), mentre la «maglia nera» spetta ad Andreotti, il cui primo governo durò appena 9 giorni, dal 17 al 26 febbraio 1972.

La mossa Pli? Per Amato ha motivazioni elettorali

abbastanza esplicito. Così per questa crisi di governo e, in particolare, sull'atteggiamento dell'alleato liberale. «So, o credo di capire - scrive infatti Amato sull'ultimo numero del settimanale - quali sono le premesse che vanno ben oltre i disegni di merito su questa o su quella questione fiscale di oggi: è il destino che si impone inevitabilmente ai partiti minori, quando la soglia elettorale raggiunge i limiti di sicurezza. A quel punto anche partiti che hanno robuste tradizioni culturali sono indotti a fare accomodate sempre più alte su singole e specifiche questioni in cui vedono una cospicua valenza elettorale...».

I Verdi non rimpingono il ministro Goria

ri - ha prodotto l'invio della flotta nel Golfo Persico, una politica energetica basata sui grandi impianti e, più in generale, una legge finanziaria che, nonostante la buona volontà del ministro per l'Ambiente Ruffolo, appariva ben poco impegnata in direzione della salvaguardia della salute e dell'ambiente. Per non parlare della mancata adozione di una disciplina sul commercio delle armi, nonostante la vergogna che da ciò viene al nostro paese...». In conclusione, «l'apertura della crisi è un elemento di chiarezza».

«Una rottura avvenuta da destra», dice Dp

che spostati a sinistra lo schieramento istituzionale. E quanto ha dichiarato ieri il segretario di Democrazia proletaria, Giovanni Russo Spessa, commentando l'apertura della crisi. «Per Dp è un punto «pregiudiziale ed ineludibile» il presidente Cossiga nelle consultazioni «ponga come priorità la piena applicazione del dettato referendario».

Iniziativa radicali sul dopo referendum

Amato, nella quale invitano il governo a non sospendere l'efficacia dei tre referendum sul nucleare. La stessa preoccupazione è stata espressa anche dai verdi. Per quanto riguarda la responsabilità civile dei magistrati, ancora i radicali hanno annunciato la presentazione di una proposta di legge che prevede fra l'altro che il giudice sia chiamato a rispondere, in solido con lo Stato, dei danni arrecati con dolo o colpa grave.

Coldiretti preoccupati: «Scelto un brutto momento»

all'appuntamento mancato con la Finanziaria, la Coldiretti evidenzia i rischi della crisi «alla vigilia della difficile trattativa comunitaria che vedrà impegnati i ministri agricoli dei vari paesi, con il supporto dei propri governi».

PAOLO BRANCA

Le conseguenze della crisi Adesso in Parlamento tante leggi e iniziative resteranno bloccate

ROMA. Oltre alla legge finanziaria, le dimissioni del governo lasciano sul tappeto una serie di nodi che il Parlamento si accinge a sciogliere. La dimissione dell'esecutivo, per prassi ormai consolidata, provocano infatti l'interruzione dell'attività legislativa. Ciò non significa che assemblee e commissioni di Camera e Senato non torneranno a riunirsi nei prossimi giorni. Sarà possibile infatti continuare a smaltire la mole di decreti «ereditati» dalla passata legislatura e proseguire le indagini conoscitive deliberato o già in corso. E oggi c'è l'obbligo di varare in tempo le norme sulla responsabilità civile dei magistrati. Si interrompono invece i lavori su proposte e disegni di legge ordinari, per il cui esa-

La legge bloccata al Senato a poche ore dalle dimissioni

Per la prima volta in 10 anni un governo cade sulla Finanziaria

La vittima più illustre della crisi del primo governo Goria è la legge finanziaria. Anzi la manovra di politica economica è la causa della crisi. È la prima volta che ciò avviene, ha sottolineato Silvano Andriani, vicepresidente del gruppo comunista del Senato. E la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1988 si sono arenati ieri proprio nella commissione Bilancio di palazzo Madama.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Le votazioni sulla Finanziaria bis si sono bloccate quando restava da esaminare il primo articolo (l'archiviazione del provvedimento) e da discutere il bilancio dello Stato. In sostanza, la commissione Bilancio era tornata al punto del 31 ottobre quando il governo ritirò la prima versione della legge finanziaria. Anche allora era un sabato. Dunque, dice Andriani, «è la prima volta che un governo

cade sulla Finanziaria. La verità è che questa seconda versione era peggiore della prima ed è stata avversata da tutte le forze sociali: i sindacati, per la prima volta dopo molti anni, hanno proclamato uno sciopero generale, ma contrari si sono detti anche gli industriali, gli artigiani, i commercianti, i ceti medi e i pensionati». La conseguenza per Andriani è chiara: «Se c'è ancora un po' di buon senso è auspicabile

che la nuova maggioranza modifichi profondamente sul piano programmatico l'indirizzo di politica economica necessaria impostato con la Finanziaria di Giovanni Goria e Giuliano Amato». Chi è apparso rammaricato è stato Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio: un blocco intervenuto «a quattro ore dalla conclusione dell'esame». E per di più quando «una serie di emendamenti da me proposti - ha detto Andreatta - avrebbero reso per il futuro innocuo questo strumento che negli ultimi 10 anni è servito ad agevolare le spese in deficit». Sono state le opposizioni di sinistra - Pci e Dp, con Rodolfo Bolchini e Guido Pollice - a porre subito la questione politica dell'impossibilità di lavorare intorno ad una legge fondamentale in assenza dell'interlocutore del Parlamento, cioè il governo. Già ieri comunque liberali e andreattiani chiedevano un «profondo riesame» della Finanziaria. Poche ore prima che esplosse la crisi, cioè nella tarda serata di venerdì, la commissione era riuscita a rioccorrere le aliquote dei contributi sanitari e della tassa sulla salute. Nella prima versione della legge finanziaria, il versamento della tassa effettuato nel 1987 era considerato per il 20% accantonato per il 1988. Nella seconda la quota accantonata era ridotta al 10%. L'emendamento approvato venerdì sera porta la percentuale al 15%. Fra le ultime norme approvate, va ancora segnalata quella che ha reso triennale, cioè fino al 1990, l'aumento dell'account di imposta (dal 92 al 98 per cento) per i soggetti a Irpeg e Ior (non persone fisiche). Del lavoro di queste ultime ore il

Avete fatto i conti con via Frattina?

Siamo esclusi, insomma, non solo dal linguaggio della politica, ma addirittura dalla sua toponomastica, visto che via Frattina, per la maggior parte di noi profani, è soprattutto un luogo dove si possono fare acquisti gratificanti, magari ignorando che quel signore che accanto a noi sta comprando un ombrello è addirittura l'onorevole Patuelli, uscito un attimo dalla direzione liberale perché annoverato nell'intervento dell'onorevole Bettistuzzi. La sensazione dominante, insomma, è di dolorosa esclusione. Eppure la lettura attenta delle cronache di questa crisi ci ha offerto ben più di una occasione per renderci conto che i nostri governanti, esattamente come noi, non sempre capiscono quello che stanno facendo: alle ore 16 di venerdì, per dimitte una, goleador e panchinari della crisi passavano davanti al picchetto d'onore di microfoni e taccuini proclamando che tutto andava bene, per la serie «ra-

Accanto a una diffusa costernazione per il mancato apporto al futuro del paese dei tre sottosegretari liberali Costa, D'Aquino e De Luca, credo che il sentimento più diffuso tra i cittadini italiani, in queste ore, sia di pensosa inadeguatezza. Telegiornali e giornali hanno fatto di tutto per spie-

MICHELE SERRA

garci che cosa stava succedendo, replicando decine di volte, come si fa con i gol della domenica, le dichiarazioni del «venerdì nero» romano. Ma noi niente, cocciuti, abbiamo capito un accidente. Eppure non siamo cretini. Ma incapaci «di fare i conti con via Frattina». v'essersi reso conto, alle quattro di venerdì, che era meglio coprirsi le spalle. Così, come in quelle intelligentissime dichiarazioni degli allenatori di calcio, che affermano che «domenica si può vincere, ma è anche possibile perdere o pareggiare», ha detto che si, tutto andava piuttosto bene, «a meno che le acque non si increschino a sera». Affermazione che, in chiave dirotologica, è stata subito letta con univoca malizia, «si vede che le voleva increspare lui». E invece no, sono pronto a scommetterci: non ci capiva un tubo neanche lui, ha solo messo

le mani avanti perché conosce il suo mestiere. Meno terra terra (nel solco della sua dolce mesitista esistenziale, che, lo confessiamo, spesso ci conquista) è stato Ciriaco De Mita, che per nascondersi l'amara verità di essere anche lui all'oscuro di ciò che gli stava accadendo, si è rifugiato in una massima tanto poetica quanto vaga: «Stanno tutti molto soli, e la solitudine aiuta a restare insieme». Avevo detto «il mattino ha l'oro in bocca» o «mia moglie cucina un'ottima pasta con i ceci», il livello di congruenza con la situazione sarebbe sta-

Acli «Disinvolto costume politico»

ROMA. «Che sia il più piccolo dei partiti della coalizione a rendere evidente la contraddizione che covava nel governo, è un elemento destinato ad aumentare l'inquietudine di questo quadro politico». Il preoccupato giudizio è del presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi. «Si è affermato - prosegue la sua dichiarazione sulla crisi - un disinvolto costume politico che sta strumentalmente gli equilibri di governo per affermare gli interessi di una parte politica, provocando una crisi che pagheremo tutti. Le esigenze del programma e quelle dell'alleanza dei partiti di governo hanno finito per scontrarsi. L'iniziativa del Pli - ha concluso Bianchi - rende più evidenti le ragioni dello scontro ed esige una risposta ed un'iniziativa responsabile e coraggiosa delle forze sociali».

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

LUNEDI Tango

F'Unità

4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.

**Sindacati
Sciopero
sospeso?
«Vedremo»**

ROMA. Ma davvero le dimissioni di Gorla possono indurre Cgil, Cisl e Uil a revocare lo sciopero generale indetto per il 25 novembre? L'interrogativo è rimbalzato ieri in alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali raccolte dall'Agf. E qualcuno ha lasciato intendere che martedì, nel corso di una già prevista riunione delle segreterie delle confederazioni, una decisione di «sospensione» potrebbe essere assunta. Altri, come Bruno Trentin (Cgil), giudicano una decisione in tal senso «prematura». Il problema è che il sindacato è nel bel mezzo di una crisi dai contorni bui, dagli sbocchi imprevedibili. Una cosa appare chiara: Cgil, Cisl e Uil non rinunciano alla loro critica radicale nei confronti della Finanziaria di Gorla-uno e alle loro proposte alternative.

«Avevamo ribadito nei giorni scorsi», ricorda Bruno Trentin - che se la crisi si risolvesse con la stessa presidenza del Consiglio e soprattutto con la stessa Finanziaria, non ci sarebbe nessun motivo di modificare la decisione dello sciopero generale. «Certo», prosegue Trentin - se ci dovessimo trovare, alla vigilia dello sciopero, di fronte ad una crisi di più vasta portata nella quale gli stessi orientamenti del governo Gorla fossero rimessi in discussione, dovremmo valutare come soprassedere. E però francamente prematuro pensare ad una verifica martedì prossimo. E resterebbe comunque il problema di sapere con quali forme di manifestazione, di iniziativa, il movimento sindacale intende far pesare il suo orientamento nel corso stesso della crisi».

Anche Eraldo Crea (Cisl) giudica «prematura» parlare di revoca dello sciopero generale. «Vedremo che cosa accadrà nei prossimi giorni: certo che cambiando l'interlocutore governativo ed i suoi orientamenti anche questa importante iniziativa dovrà essere riconsiderata. Occorre comunque una seria meditazione prima di revocare lo sciopero». Antonio Lettieri (Cgil), pur condividendo l'idea che «non possa essere attuata una protesta contro un governo che non c'è», sottolinea l'importanza della piattaforma unitaria. «Un governo che ripropone la stessa Finanziaria non potrebbe che subire la stessa risposta. Sarebbe singolare che succedesse il contrario. La Uil fa sapere che aveva pensato ad una revoca legata alla crisi già nei giorni scorsi».

Ma quel che più conta - al di là di diverse sfumature - è la mantenuta unità sul contenuto (occupazione, fisco, Mezzogiorno), unica ancora di salvezza per i sindacati. E una crisi strana, come commenta Giuliano Cazzola (Cgil) che paragona Altissimo a un killer di Lucciano Cazzola aggiungendo una affermazione importante: «Non ci sembra siano possibili le condizioni per una alleanza strategica tra i cinque partiti della coalizione. Per questo gli ha la responsabilità della crisi con ogni probabilità ha intrapreso una strada al buio».

**Piazza del Gesù punta su Gorla
«Ha cominciato da poco», dice De Mita
Ma si pensa a palazzo Chigi per neutralizzare l'oppositore scomodo**

**Se la crisi si complica
può rispuntare Andreotti**

I socialisti si trincerano nuovamente nel silenzio. Craxi ha parlato prima dello jellato venerdì 13: «Occorre non sbagliare». Senza aggiungere altro è andato a Milano a godersi il suo week-end di riposo. De Mita, invece, sacrifica anche la domenica. «Se non c'è niente sotto, la crisi sarà brevissima», dice Scotti. Con un «Gorla 2», senza il Pli. Altrimenti? A piazza del Gesù, intanto, s'affaccia Andreotti.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Bettino Craxi se ne è andato a Milano, a casa sua. Ciriaco De Mita, invece, ha rinunciato a partire per Napoli, dove pure si era fatto riservare un posto allo stadio per la partita della Nazionale con la Svezia. È rimasto a piazza del Gesù come per una seduta psicanalitica. Ha parlato a quattro occhi per più di un'ora con Giulio Andreotti, il grande avversario interno degli ultimi mesi. Ha riunito nel suo studio Forlani, Gava, Scotti e Mancino. Ha sentito per telefono tutti gli altri maggiori dirigenti dello scudocrociato. Ogni volta ha ripensato il film del convulso (e, alla fine, davvero jellato) venerdì 13 del governo Gorla, il primo a presidenza dc dopo l'era Craxi. «Eppure, l'epilogo resta in-

espresso...».

Il vicesegretario dc ferma la frase a mezz'aria, come per timore di compromettere quella inaspettata «concordia» riscontrata venerdì a palazzo Chigi con l'alteco-antagonista socialista. Perché gira e rigira è sul Psi che riscuote i sospetti dc. Precisamente su Bettino Craxi, scoppiatosi perfetto «meteorologo» delle «increspature» della maggioranza. Vero, onorevole Scotti? Per tutta risposta arriva una metafora: «Chissà se è come quel generale austriaco che alla vigilia di una battaglia diceva alle truppe venete sotto il suo comando: "Fosche nubi si addensano all'orizzonte"; e il traduttore, in simultanea: "Ha detto che domani piove"».

La metafora è di difficile interpretazione. Di certo c'è che si è messo a piovere davvero. E che la Dc si prepara anche ad affrontare la tempesta. Per stamane è stata convocata la Direzione, sacrificando la domenica. Scontata l'indicazione per una riconferma di Gorla alla presidenza del Consiglio. «Ha appena cominciato», dice De Mita. Ma è una indicazione che vale solo

per i «tempi brevissimi» della prima ipotesi di Scotti: si prende atto del disimpegno liberale, si rimasta il governo e si tira avanti, a quattro, almeno fino all'approvazione della legge finanziaria e della normativa sulla responsabilità civile dei giudici che dovrà sostituire quella abrogata con il referendum, vale a dire fino al congresso dc.

Ma se la partita dovesse complicarsi, allora la Dc potrebbe giocare un'altra carta. De Mita? I suoi collaboratori mettono le mani avanti: «Non ci pensa nemmeno». Perché no, Andreotti? Forse non sarà stata proprio una riappacificazione, quella di ieri a piazza del Gesù, ma Franco Evangelisti si è preoccupato di far sapere che il suo capocorrente con De Mita «ha discusso di tutto».

Quello di Andreotti, in fin dei conti, è l'ultimo tassello che manca al complesso mosaico congressuale elaborato dal segretario. Il quale, per ottenerlo, questa volta potrebbe anche pagare il prezzo della presidenza del Consiglio. Tanto più che, in questa legge, risulterebbe una parità di giro tutta dc, piuttosto che un ce-



Andreotti e Fanfani al termine del Consiglio dei ministri

dimento alle «simpatie» di Craxi.

Il segretario socialista, comunque, si è già preannunciato. «Sulle questioni interne alla Dc non metto becco. Se mi permettessi di farlo combinerei solo del guaio», ha detto a Epoca. L'intervista era stata registrata prima dello sfortunato venerdì 13. Ma Craxi aveva comunque mandato questo «messaggio»: «Se la maggioranza si scolla o si divide allora la "rete" (quella "di protezione" che lo stesso leader del Psi si era vantato di aver garantito a Gorla, ndr) va a farsi benedire». Quanto al suo «dualismo», o «spatti taciti» con De Mita, Craxi si concede una battuta («Un'altra stoffetta? Non ci basta quello che è

successo nella passata legislatura?», ma senza incitare i rapporti futuri. Solo, ha avvertito, «occorre non sbagliare».

Per la Dc potrebbe essere un «errore» riproporre in questi frangenti la maggioranza strategica. Ma De Mita sembra aver capito la lezione. Così, mentre il forlaniato Gianni Frandini sentenzia che «non bastano le maggioranze programmatiche se non sono accompagnate da solide maggioranze politiche», il demitiano Nicola Mancino taglia corto: «Non dipende dalla Dc. Noi insistiamo, non so se gli altri partiti insisteranno, sulla maggioranza semplicemente programmatica. Quel che conta, intanto, è la riconferma del quadro politico».

**Legge sui giudici
Il Psi: si deve varare
entro i 120 giorni
nonostante la crisi**

ROMA. La nuova legge sulla responsabilità dei giudici deve essere votata entro i 120 giorni previsti, a prescindere dalle varie emergenze che avessero ad impegnare il Parlamento. Lo afferma Salvo Andò in un articolo che pubblica stamane l'Avanti!. Occorre però, aggiunge l'esponente socialista, che i fautori del «No» riconoscano che la loro posizione è stata sconfitta e che bisogna adesso «interpretare il voto e onorarlo sul piano degli adempimenti parlamentari». Invece «la Dc appare, almeno interpretando le parole di alcuni suoi elementi di spicco, bloccata da sentimenti di rippica, di rivincita». E prosegue: «L'unica cosa che la Democrazia cristiana non dovrebbe fare adesso, e in alcuni settori di quel partito l'esigenza è sentita, è quello di aggirarsi a un vecchio progetto di legge, quasi a voler dimostrare che tutto continua come prima e, quindi, che con il referendum non è cambiato nulla». A cosa si riferisce Andò? Alla proposta di legge sulla responsabilità dei giudici, oppure egli usa un termine improprio per tirare in ballo addirittura il pacchetto Rogroni?

A un'analisi dei risultati del referendum e delle prospettive che essi aprono, a livello politico e parlamentare, è dedicato anche un articolo di Aldo Tortorella, responsabile delle «politiche istituzionali» del Pci, che comparirà sul

prossimo numero di Rinascita. Tra le altre cose, Tortorella afferma che l'importante esito è stato possibile nonostante la persistenza di una «campagna antiriformatrice, neolibertaria, antiprogressista, corporativa in corso da anni nel nostro paese». Il contributo del Pci all'affermazione del «Sì», «è stato forte, decisivo, nessuno adesso lo mette in dubbio. Riceviamo», dice Tortorella - «attestati di buona condotta, che non abbiamo richiesto, da parte di chi magari, prima del voto, ci cimpoveriva di essere precipitosamente saliti nell'arca di Noè». Con il voto dell'8 e 9 novembre una opinione progressista ed innovatrice largamente diffusa, maggioritaria nel paese, si dichiara stanca di manovre e strumentalizzazioni, di giochi di potere e di bizantinismi e inaspettati opprimenti e irreali, di questo indecisionismo assoluto per il quale riguarda le grandi questioni. Ora - chiede Tortorella - occorre fare rispettare la volontà popolare, con leggi sulla responsabilità civile dei giudici, sull'inquirente, e con il nuovo piano energetico. Il problema del diritto alla giustizia - sostiene ancora Tortorella - «non può essere affrontato e risolto solo con una legislazione garantista e neppure solo attraverso una corretta politica giudiziaria, ma occorre affrontarlo nel quadro di un impegno riformatore che investa la società e lo Stato. Ecco il punto fondamentale».

Ancora in alto mare il pentapartito milanese

**Pillitteri corteggia i Verdi
e dà l'ultimatum al Pri**



Paolo Pillitteri

Entro giovedì il sindaco socialista Paolo Pillitteri dovrebbe presentare il nuovo programma e la nuova giunta comunale, ma tutto sembra ancora in alto mare nel pentapartito milanese. In particolare sembra di capire che Pillitteri pensi ad una uscita dalla maggioranza del Pri, sostituito dalla Lista Verde, mentre un'attenzione particolare verrebbe riservata alle opposizioni, soprattutto ai comunisti.

GIORGIO OLDINI

MILANO. Prima di partire per un breve viaggio in Cina dove firmerà il gemellaggio ed alcuni contratti a Shanghai, Pillitteri ha tirato le somme dei suoi incontri per ricostruire la giunta milanese. «Le opposizioni ed anche i quattro partiti che si mantengono nella maggioranza (Psi, Psdi, Dc e Pli, ndr) mi hanno spinto a fare presto», ha detto il sindaco.

Così il suo programma ha subito un'improvvisa accelerazione. Martedì Pillitteri tornerà dal suo viaggio lampo a Shanghai, inizierà in giornata l'ultimo giro di onorazione e mercoledì sera o giovedì mattina al massimo presenterà programma e nuovo assetto della giunta.

Un appuntamento preciso dunque, anche se non è il primo del genere saltato in questa «verifica» che blocca da

forse qualche passo indietro. All'asprezza del giudizio sul Pri, quasi un ultimatum, il sindaco ha contrapposto l'entusiasmo per il programma proposto dalla Lista Verde per entrare in giunta. Ma i Verdi hanno insistito tra l'altro sulla chiusura del centro storico fino alle 18,30 (ora lo è fino alle 11,30) e su altre misure sgradite alla Dc. «Ma è un'ottima base per discutere», ribatte Pillitteri.

Dunque l'impressione è che, a parte eventuali ripensamenti dell'ultima ora, l'idea di Pillitteri sia quella che Verde scaccia verde. In vista c'è una seduta del consiglio comunale per il 23 novembre, o poco più in là. È possibile che in quell'occasione la giunta guidata da Pillitteri si presenti tecnicamente dimissionaria. Pillitteri ha poi detto che giovedì presenterà una proposta organica anche per l'opposizione, soprattutto comunista. «Voglio porre come interlocutore di tutta la città, e credo che i comunisti possano partecipare in modo rilevante allo sviluppo di Milano. Noi chiediamo una nuova maggioranza ed un nuovo programma - dice il segretario della Federazione milanese Luigi Corbani - perché la città è ormai da troppo tempo alla paralisi».

**Accordo a cinque
a Grosseto
Sarà sindaco un dc**

Raggiunto l'accordo tra Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli per la formazione di una giunta di pentapartito al Comune di Grosseto. L'esecutivo, che dopo 40 anni di amministrazioni di sinistra segna una svolta involutiva nel quadro politico cittadino, sarà guidato dall'attuale capogruppo democristiano, Giuliano Carli. I 16 consiglieri comunisti passano all'opposizione. La maggioranza dispone di 21 seggi su 40.

GROSSETO. L'intesa sarà portata alla ratifica degli organismi politici. L'elezione di sindaco e giunta è prevista per mercoledì. Se non interverranno colpi di scena, sempre possibili data la litigiosità che ha caratterizzato la discussione in vista della ripartizione degli incarichi nella nuova giunta. Gli accordi finora prevedono il sindaco e due assessori alla Dc; tre assessori al Psi - dopo il veto posto dai repubblicani all'assegnazione della carica di primo cittadino a un rappresentante del garofano - ed uno ciascuno al Pri, al socialdemocratico e ai liberali. Mentre da questa travagliata vicenda politico-amministrativa aperta nel marzo scorso, dal momento in cui venne arrestato Aldo Tonini, vicesindaco socialista, assessore ai lavori pubblici, sotto l'imputazione di connesione e tentata estorsione, sembra

uscire vittoriosa la Dc che si vede regalare su un piatto d'argento, pur avendo solo il 22% dei consensi, la prestigiosa carica di sindaco, dopo quarant'anni ininterrotti di opposizione. Ridimensionati e subalterni escono il Psi, il Pri e Psdi. Il Partito socialista, premiato finora dagli elettori per la sua scelta a sinistra, nel momento in cui è venuto a porsi al suo interno il problema della «questione morale» ha evitato di affrontarlo in tutti i suoi risvolti di trasparenza, «boccando» il positivo processo avviato in precedenza e accusando il Pri e Psdi di avere dato la stura, insieme al Pci, ad una «operazione antisocialista». Successivamente anche il Pri e Psdi, pur con travagli interni, si sono piegati alla logica del pentapartito che nasce su fragili basi programmatiche e una rassicurata maggioranza numerica.

**Zanone
«Io rientro
Nel Golfo
si resta»**

ROMA. I ministri passano, ma le responsabilità restano. Valerio Zanone, ministro democristiano della Difesa, ha pronunciato questa imbarazzata frase nel corso della visita a bordo della fregata «Grecale». È essenziale, ha continuato Zanone, «preservare la continuità dell'opera di governo, specie per gli impegni internazionali e i compiti di difesa». L'esponente liberale è rientrato in nottata. Era giunto negli emirati arabi venerdì sera e aveva appreso attraverso un telex della decisione del Pli di dimissionarsi dalla coalizione di governo. In un'intervista a «Panorama» (che ne ha anticipato ieri il testo) viene chiesto al ministro: visto che i liberali hanno messo in crisi il governo chiedendo più tagli e meno tasse, non sarebbe più opportuno cominciare a tagliare le spese della missione italiana nel Golfo? «Non c'è niente da tagliare - è la risposta di Zanone - sulle spese quotidiane di svolgimento della missione, non credo che su questo sia ammissibile fare risparmi. Se la missione dovesse protrarsi anche dopo la fine dell'anno, ha concluso il ministro, ci vorrà un nuovo strumento legislativo, poiché l'attuale decreto legge copre le spese fino al 31 dicembre».

**Bergamo
Domani
si dimette
il sindaco**

BERGAMO. Vigilia di crisi al Comune di Bergamo. Il sindaco democristiano Giorgio Zaccarelli ha annunciato che rassegnerà formalmente le sue dimissioni domani sera durante la riunione dell'amministrazione municipale. Il dibattito sulle dimissioni approderà però solo venerdì prossimo in consiglio comunale. Così ha deciso infatti la maggioranza Dc-Psi-Pri tra le proteste delle opposizioni. Il rinvio è stato motivato con la necessità di risolvere subito la questione riguardante lo stabilimento «Cesalpiana», per il quale lo stesso consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che sollecita programmi di rilancio e di ampliamento dell'attività produttiva. Subito dopo le dimissioni in aula del sindaco, seguiranno il suo esempio gli assessori democristiani, socialisti e repubblicani. L'orientamento dei tre partiti della maggioranza contattata sarebbe comunque quello di giungere ad una crisi pilotata da risolvere in tempi brevi e che comunque dovrebbe approdare alla ricostituzione di un tripartito.

Presentata «Marxismo oggi»

**Cossutta: «Il vento
soffia ancora dall'Est»**

ROMA. Armando Cossutta ha presentato ieri mattina, nella sede dell'Associazione culturale marxista di cui è presidente, il primo numero di «Marxismo oggi». La rivista, bimestrale, con una tiratura iniziale di diecimila copie, è diretta da Gian Mario Cazzaniga, docente dell'università di Pisa. È nata come strumento di un «progetto di lavoro collettivo di analisi della società contemporanea» e di «rilancio del patrimonio culturale e scientifico marxista». Cossutta, sottolineando la diversa provenienza dei soci, ha detto che l'associazione non è una frazione del Pci non potrebbe esserlo. Tuttavia, a titolo personale, a proposito della opportunità di ammettere o meno le correnti nel partito comunista, ha precisato che «dovrebbe esserci la possibilità per chi è in minoranza di diventare maggioranza».

Rispondendo a una domanda dei giornalisti, Cossutta ha dichiarato che sarebbe ben felice se Renato Zangheri chiedesse di aderire alla «Associazione culturale marxista». Mentre i cosiddetti «club miglioristi», costituiti in alcune città, «nascono per esercitare una influenza sul Pci», l'associazione non intenderebbe intervenire nella vita del partito. Cazzaniga ha precisato che «Marxismo oggi» vuole essere una rivista di area, di interventi che credono di dover ragionare di più sul nuovo che sta emergendo. La sua ragione sta nella «vitalità di quel filone culturale e politico che è il marxismo».

L'Italia sarebbe oggi «uno dei pochi paesi dove l'intellettuale deve spiegare perché è marxista». Cazzaniga ha detto che non è stata utilizzata la dizione «marxismo-leninismo» perché appartiene al passato, che «pure non disconosce».

Smentito il rifiuto di «Candide»

**Zangheri: «Non busso
alla porta dei club»**

BOLOGNA. Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera, ha smentito di aver chiesto l'iscrizione a «Candide», il club fondato a Bologna da intellettuali, amministratori, esponenti politici comunisti e socialisti. La notizia su una presunta richiesta di iscrizione (non accolta) da parte di Zangheri era stata pubblicata due giorni fa dal «Resto del Carlino», al quale il capogruppo comunista ha indirizzato una breve lettera diffusa alla stampa. «A dire la verità - scrive Zangheri al direttore del quotidiano - non ho bussato a nessuna porta di nessun circolo «Candide», contrariamente a quanto viene affermato dal suo giornale, ma ho detto a diversi amici, e dunque la mia opinione è nota, che se questo circolo è effettivamente aperto ad un libero dibattito e si propone, senza pregiudizi, di contribuire allo sviluppo di una cultura politica moderna, allora potrà accogliere anche persone come me ed altre che finora non sono state invitate».

Il politologo Federico Stame, presidente di «Candide», ha confermato che Zangheri non ha mai presentato domanda di adesione anche se «si è mostrato interessato al circolo, come avviene sempre per i problemi che riguardano la sua città». Alla domanda se il club pensa di invitare Zangheri, Stame ha risposto: «Non è legittimo porre la questione in questi termini, in una città di mezzo milione di abitanti. Quando 30-40 persone decidono di riunirsi il problema non è di decidere quali non si invitano».

«All'atto della nascita del club - ha aggiunto Stame - ci siamo posti il problema di costituire un gruppo di persone abbastanza omogeneo su certe tematiche politiche sulle quali discutere. «Candide»

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

MERCOLEDÌ LIBRI

L'Unità
4 pagine di novità su libri, dischi e video.

Acqua Fiuigi sequestrata L'azienda: «Qualcuno vuole danneggiarci» Chi inquina le bottiglie?

Dopo il sequestro di 18.000 bottiglie di acqua Fiuigi, avvenuto a Carpi, si ripropone il problema delle acque minerali. Si allunga l'elenco degli episodi in cui batteri di vario tipo vengono trovati nelle confezioni in vendita al pubblico. Qualcuno dice che forse la causa sta nelle fonti. Intanto le case produttrici smentiscono decisamente e la Fiuigi presenta una denuncia penale contro ignoti.

DARIO GUIDI

Non dovrebbe esserci nessun pericolo per la salute di chi beve o abbia bevuto dalle confezioni di acqua minerale Fiuigi imbottigliate il 12 ottobre scorso e nelle quali analisi di laboratorio hanno segnalato la presenza di batteri indice di inquinamento fecale. Il sequestro dell'intera partita «sospesa» (18.000 bottiglie), ordinato dal pretore di Carpi, Alberto Federiali, non ha infatti impedito che oltre 5000 confezioni fossero già state vendute e si trovino ora nelle dispense di tante famiglie. Dal medico vengono però notizie confortanti anche per chi abbia inavvertitamente bevuto l'acqua sospesa: «Al massimo può arrivare un po' di mal di pancia», dice. «A conferma della circostanza viene il fatto che non si segnalano, né presso il pronto soccorso dell'ospedale carpiense, né presso medici privati, alcun caso di dolore o disturbo intestinale».

Secca replica sull'episodio viene da parte della Fiuigi il vice amministratore delegato, dottor Ciripico, presentando anche i certificati rilasciati dai laboratori dell'Unità sanitaria locale di Frosinone, attestanti la regolarità della partita imbottigliata il 12 e 13 ottobre. Ha dichiarato: «Per quanto ci riguarda siamo assolutamente tranquilli sulla qualità della nostra acqua. Proprio per questo abbiamo già presentato una denuncia penale contro ignoti relativamente all'episodio di Carpi. C'è qualcuno che ci vuole danneggiare».

Ritorna comunque confermato l'esito delle analisi svolte presso il Presidio Multizonale dell'Usl di Modena che ha portato alla scoperta nei «batteri» di cui sono indice di inquinamento fecale. L'episodio carpiense però, anche se limitato e senza conseguenze per la salute dei cit-

Nel contratto Rai-Celentano manca la quota degli sponsor

Un giallo di sette miliardi

Sarebbero stati pagati direttamente al cantante
Un trucco per aggirare il tetto pubblicitario?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ora esplose il bubbone dei rapporti tra Rai e gli sponsor, del reale compenso di Celentano e delle vie che hanno percorso (o percorrono) i miliardi versati dalla Rai e dalle aziende produttrici di detersivi e caffè. Le questioni sono almeno due: 1) la Rai ha aggirato il vincolo del tetto pubblicitario fissato dalla commissione parlamentare di vigilanza? 2) se nella formazione del compenso la quota versata dallo sponsor è di gran lunga superiore a quella della Rai, come può l'azienda far sì che il primo non interferisca nella ideazione e produzione dei programmi? In verità, esiste, ormai, una lunga serie di casi per i quali la risposta affermativa è d'obbligo almeno al secondo quesito. In questa casistica potrebbe rientrare, per certi versi, anche il contratto con Celentano. Il settimanale *Panorama* ne pubblicherà domani il testo integrale. Ieri ne ha fornito qualche anticipazione. Ecco: 1) a Celentano è ga-



Adriano Celentano e Massimo Boldi durante le prove della puntata di ieri

ranza «libertà assoluta di esprimersi sui temi a lui più congeniali... in qualità di autore e conduttore, nonché di animatore artistico... avrà la responsabilità di impostare il programma stesso... tale linea di conduzione artistica dovrà essere in sintonia con quella originalità espressiva che le appartiene e che è tipica della sua professionalità artistica...»; 2) gli articoli 6 e 7 del contratto fissano in 3 miliardi (1 per l'ideazione di *Fantastico* e 2 per la conduzione e la consulenza) il compenso di Celentano, più 14 milioni di rimborsi spese per ogni settimana. Il settimanale si interroga: Celentano aveva chiesto 10 miliardi, il contratto gliene dà 3; ha rinunciato agli altri 7 o glieli versa direttamente lo sponsor? In questo caso la Rai non avrebbe per caso aggirato il tetto delle sponsorizzazioni?

Sin qui le parziali anticipazioni sul contratto e i parziali interrogativi sollevati da *Panorama*. Seguono i discred-

zioni raccolte successivamente questo famigerato documento sarebbe costituito da tre simili fogli, firmati il 9 luglio scorso, contenenti 15 articoli, più una clausola aggiuntiva vergata a mano da Celentano; con essa il cantante prenderebbe atto che interviste e rapporti con i giornalisti vanno tenuti con il coinvolgimento dell'ufficio stampa della Rai. Il primo riferimento alla assoluta autonomia di Celentano comparirebbe nel secondo comma del primo articolo, laddove si farebbe riferimento

persino alle invenzioni estemporanee del conduttore. Ma ora, come si vede, la querelle sulla impertinza o sulla debolezza che hanno impedito alla Rai di salvaguardare le prerogative dei suoi operatori in merito alla responsabilità finale del programma appare superata da un dilemma più sostanzioso: sino a che punto, ormai, il ruolo della Rai è affievolito dalla presenza ingombrante degli sponsor? È, a pensarci bene, una questione

assai più dirompente della stessa violazione del tetto pubblicitario: che resta cosa grave - se effettivamente e furbescamente praticata - poiché diviene anche la strada attraverso la quale gli interessi commerciali degli sponsor che travolgono le finalità del servizio pubblico. La moda, le auto, i detersivi, i supermercati: ecco i settori nei quali da tempo la Rai - invischiata nella rincorsa a Berlusconi - costruisce programmi che hanno come

obiettivo prioritario le pretese degli inserzionisti. Di più: in Rai non è difficile trovare chi, a mezza bocca, ammette e sostiene la «necessità» di aggirare il tetto, che per il 1987 le consentirebbe introiti pubblicitari netti per 677,8 miliardi, compresi 22 miliardi di sponsorizzazioni. Le strade più praticate sembrano: 1) elevare lo sponsor-inserzionista al rango di coproduttore del programma (e sembra questo il caso di trasmissioni come la famosa diretta pro 164 Alfa-Fiat); 2) non far figurare più nei contratti il ruolo dello sponsor e i suoi eventuali rapporti diretti con il conduttore del programma; e potrebbe essere il caso di Lino Banfi, oltre che di Celentano. Il tetto pubblicitario è certamente un *handicap* perverso, e - come propone il Pci - va abolito. Ma ciò non esime la Rai da responsabilità nella trasparenza dei comportamenti. Anche se i contratti sono certamente ineccepibili sul piano formale: chi potrà mai rimproverare l'azienda se invece dei 10 miliardi ipotizzati ne ha versati soltanto 3 a Celentano? Non a caso i consiglieri del Pci hanno posto la necessità di «reimpostare i rapporti tra Rai e sponsor»; anche al fine di risolvere quello che un consigliere dc, Zaccaria, indica come la questione centrale: assicurarsi adeguate garanzie contrattuali e individuare precise responsabilità interne.

Merano Presidi contro corteo bilingue

MERANO. Nelle scuole superiori di lingua tedesca di Merano la convivenza nei gruppi etnici può al massimo essere oggetto di una lezione, ma è vietato metterla in pratica, almeno in orario scolastico. Chi partecipa, in quelle ore, ad una manifestazione studentesca invocando la convivenza e la fine del terrorismo in Sudtirolo, dovrà pagare le conseguenze. Questa la sostanza del messaggio sottoscritto dai presidi delle scuole di lingua tedesca della cittadina ed inviato ai genitori dei loro studenti alla vigilia dello sciopero generale di giovedì scorso; si trattava di un'iniziativa indetta dai rappresentanti dei ragazzi dei due gruppi etnici proprio per invocare la convivenza e la fine della strategia delle bombe in Sudtirolo. Nonostante questa dura opera di dissuasione, la manifestazione è riuscita: un terzo della popolazione studentesca di lingua tedesca ha partecipato al corteo degli studenti (al 90% di lingua italiana). Un migliaio di ragazzi ed uno slogan: «Zusammen - insieme - per la pace». È accaduto così che, mentre i presidi degli istituti italiani aprivano le porte delle scuole per favorire una iniziativa alla quale davano la loro adesione morale, i colleghi di lingua tedesca ricordavano puntigliosamente per lettera ai genitori come l'eventuale adesione dei loro figli allo sciopero sarebbe andata a cozzare contro la normativa che punisce le «astensioni collettive». Qualche cosa per allentare i rigori della normativa, spiegando, può essere fatta provando ad inviare in direzione una giustificazione preventiva; ma anche la giustificazione preventiva non avrebbe salvato gli studenti da provvedimenti disciplinari benevolenti ridotti all'osso, una annotazione sul registro di classe, magari un voto in meno in condotta. Un'asprezza sorprendente nei confronti di una massa di studenti che, terminata la manifestazione, è rifiutata tutta a mezzogiorno nelle scuole di Merano per non perdere l'ultima ora di lezione. Eppure, l'invito alla convivenza veniva in questa come in altre occasioni proprio dagli studenti, e cioè dai sudtirolesi che subiscono il peso maggiore della logica della separazione dei gruppi etnici imposta per anni dalla Volkspartei e tollerata dai partiti di governo italiani. **CTJ**

Il monologo di Celentano? Letto e approvato

SILVIA GARANBOIS

ROMA. Alle due del pomeriggio ha consegnato il testo del monologo, scritto a mano su fogli protocollo, a Mario Maffucci. Poi Adriano Celentano è andato alle prove. Alle 4 aveva già finito, se n'è tornato in albergo: «Parla» è già stato detto tutto. Ci risentiamo tra un mese...», ha detto sorridendo, lasciando col tacchino vuoto la corte dei giornalisti accampata, come ogni sabato, al Teatro delle Vittorie. «Non c'erano problemi. Fa riferimento alle vicende della settimana, ma non ho sollevato obiezioni. E per stasera non ho limiti», ha poi dichiarato Maffucci, responsabile del programma e per la prima volta - dopo le precisazioni contrattuali dell'altro giorno - incaricato di leggere in anticipo i monologhi di Celentano. E ieri li ha voluti leggere anche il direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini.

«Eravamo a un passo dalla coppa del mondo, e siamo scivolati nella partita contro l'Algeria», Umberto Contarello, il più giovane degli autori di *Fantastico*, che dopo aver firmato con Carlo Mazzacurati il film *Noite Italiana*, è per la prima volta dietro le quinte di uno show televisivo, è «dispiaciuto». L'autopoli di Celentano ha allontanato l'attenzione da quel che sta succedendo nei «laboratori». *Fantastico*: «Nessun criterio commerciale, nessuna bancarella, il tentativo di rompere la convenzione del sabato sera», utilizzando al massimo la diretta

per trasmettere ogni settimana un *avvenimento* televisivo. «Non vorrei fare una brutta polemica», continua l'autore - però Baudo gli anni scorsi era costretto a dover annunciare continuamente che era in diretta. Da noi, è vero, accade persino troppo, ma ogni sabato per due ore e quaranta il pubblico non cambia canale, e non solo perché c'è una sindrome da *morte in diretta*: in realtà quest'anno *Fantastico* viene seguito come se fosse un film. Una storia nuova ogni settimana».

In attesa delle battidiche 20.30, mentre il balletto, Maria Laurito, Boldi e Micheli, Heather Parisi, ripetevano sketch ed entrate della sera, una domanda serpeggiava dietro le quinte: resterà Celentano fino al 6 gennaio? «Non tutti erano disposti a mettere la mano sul fuoco.

Bruno Gambarotta, un altro degli autori (25 anni di Rai, da cameraman a funzionario, ha firmato anche *Silfietus* di Mimmo Scarano) preso in contropiede da una raffica di domande dei giornalisti che si erano visti scappare l'atteso Celentano, si è lasciato sfuggire un «non saprei», proprio mentre poco più in là Maurizio Micheli stava dicendo: «Spero che si arivi fino al 6 gennaio, nell'interesse nostro, della Rai e del pubblico. Il prossimo anno, sotto sicuro, ci rimpiangeremo». Da un altro campagnolo, si sentiva: «Cosa potrà mai fare Arbore adesso? Il salotto di *Quelli della notte*, in confronto, sembra quello dei primi della classe». All'effetto-rock, promesso da Celentano in dalla prima puntata, adesso non vuole rinunciare nessuno: «Non sarà un programma

scontato» promette Maffucci. La «prima volta» del contratto-bis Celentano si è affilato dunque ancora una volta alla parodia del programma (con tutto il cast impegnato a «rubare» il suo repertorio: la Laurito che cantava *Il ribelle* buttandosi per terra, la Parisi con *Ventiquattromila baci*, Boldi e Micheli con il «Tangaccio»). Ma ha anche utilizzato la trasmissione per giustificare i suoi sermoneggi, contando la sua storia artistica attraverso le canzoni: non a caso il motivo di apertura è stato il *ragazzo della via Giù* subito seguito dal monologo. Celentano (come del resto aveva annunciato da tempo) ha cantato anche *Pubblicità ottusità* un modo per accennare al problema dell'Aids, dopo che giovedì - in-

sieme alla penale pagata alla Rai - ha deciso di devolvere 200 milioni a un ente di ricerca sulla malattia. Ma un altro problema serpeggiava per il Delle Vittorie: la vendita dei biglietti della lotteria, che quest'anno ha avuto un avvio a rilento. Sembra ora che la distribuzione abbia raggiunto il livello delle scorse edizioni, ma su quel lato in trasmissione continuano a battere molto. Cercando anche, come si può, di fare spettacolo. «Perché qui - dicono gli autori - non ci sono allen per nessuno, né per gli ospiti, né per gli sponsor. Questa non è la trasmissione dell'eco a voi. Sarebbe più semplice». E i cacciatori che hanno protestato. Il Tg1 ha annunciato che lo «speciale» di domani sera sarà dedicato al tema: «Caccia sì, caccia no».

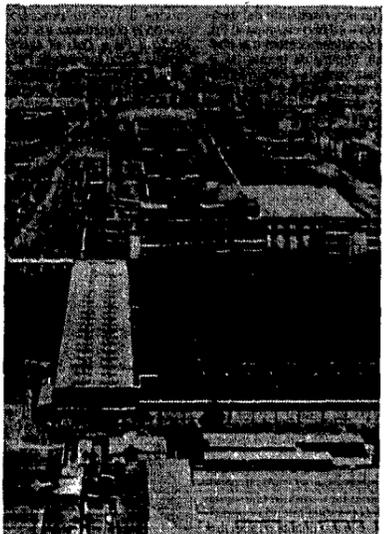
280.000 mq., un'area storica per la città: ora si decide Che faccia avrà la Torino del 2000 se il Lingotto diventa solo business?

Chi «comanda» a Torino? L'operazione Lingotto prospetta una totale abdicazione del Comune al proprio ruolo. Nel dibattito che si apre domani sera in consiglio comunale, il gruppo comunista dirà «no» alle impostazioni della giunta di pentapartita per il recupero del vecchio stabilimento della Fiat e dell'area circostante. Qualche perplessità anche nella maggioranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quei 280 mila metri quadrati occupano buona parte dell'area compresa tra la ferrovia per Genova e l'interminabile rettilineo di via Nizza. Il vecchio stabilimento color grigio fumo, costruito sessant'anni fa dall'ing. Mattè Trucco, si affaccia coi suoi finestroni squadrati proprio sulla grande arteria che raccoglie tutto il traffico da e per Porta Nuova. Pezzo importante del patrimonio storico e culturale di Torino, il Lingotto è in pensione dal 1982, da quando la Fiat decise di trasferire altrove i reparti delle presse e le lavorazioni di carrozzeria che vi si svolgevano. E da quel momento ci si è interrogati sulla destinazione da dare a questo polmone aperto improvvisamente nel tessuto urbano, occasione da non perdere per la Torino che guarda al Duemila.

Le risposte sono state tante. Nell'84, con una grandiosa iniziativa d'immagine, la Fiat aveva proposto una mostra internazionale di progetti d'architettura sul Lingotto, riscuotendo un notevole successo di pubblico. Ma l'ipotesi concreta è quella che poggia sulla proposta che l'architetto Renzo Piano ha elaborato per



Una veduta aerea della zona del Lingotto

no facile per la maggioranza. Se da qualche settore del Psi e più esplicitamente da parte di consiglieri dc erano già stati avanzati dubbi, l'opposizione comunista anticipa «assoluta contrarietà» a un'operazione in cui l'ente pubblico appare in posizione subalterna, quasi abdicando ai suoi compiti istituzionali. «È assurdo - sostengono i consiglieri del Pci - decidere sul futuro del Lingotto prima dell'approvazione della delibera programmatica del nuovo Piano regolatore, la cui presentazione è imminente. Si rischia di creare una sorta di zona franca sottratta alle regole generali, senza poter verificare se e in che misura la trasformazione di una delle aree più importanti di Torino è coerente col piano di trasformazione complessiva della

città. Rischio nient'affatto teorico, al quale se ne affiancano altri. Come socio di minoranza, il Comune viene coinvolto in un'impresa di massima «valorizzazione» dell'ex stabilimento, che avrà costi elevati di urbanizzazione, lasciando però nelle mani della Fiat il potere reale nella guida della società, dei lavori di trasformazione, delle attività che vi si svolgeranno. I locali verranno messi sul mercato, in vendita e in affitto; e gli utili sono già stati attentamente calcolati. Questa visione da «business», pienamente legittima da parte privata, non può però essere accettata dal Comune. Un eccessivo «carico» della rendita immobiliare comprometterebbe l'obiettivo, che dev'essere prioritario, di incoraggiare lo sviluppo delle attività innovative e la ricerca. Tutte le esperienze europee di «parco tecnologico» hanno visto, non a caso, la messa a disposizione gratuita delle aree da parte degli enti pubblici.

C'è dell'altro. L'eccessiva concentrazione di attività al Lingotto comporterebbe fenomeni di congestione destinati a gravare pesantemente sulla «qualità urbana». Tant'è che lo Studio Gregotti Associati, che sta lavorando alla stesura del nuovo Piano regolatore, suggerisce (e il Pci condivide la proposta) di localizzare il centro fieristico «in un settore urbano più adatto». Ecco perché il progetto va radicalmente rivisto. Affermano i comunisti: «Tra le ipotesi alternative, non escludiamo quella dell'acquisto del Lingotto da parte del Comune. L'operazione potrebbe costare meno e dare più garanzie».



Wojtyla
«Aiutare le scuole private»

ROMA. «La scuola cattolica costituisce oggi più che mai un servizio prezioso nella comunità cristiana, e anche nella società civile, perché garantisce ai genitori la libertà della loro scelta: sono le parole con cui il pontefice, ieri, s'è rivolto ai partecipanti al congresso dell'organizzazione mondiale degli ex-alunni e alunne della scuola cattolica, in Vaticano. Wojtyla ha aggiunto che è «necessario e urgente» che la scuola cattolica venga riscattata dalle «discriminazioni». L'appello del papa acquista un rilievo particolare se si legge tenendo d'occhio il rapporto pubblico-privato nell'istruzione scolastica in Italia, e la sua fase attuale. Giacché a fronte d'una parziale recessione della scuola privata (la diminuzione degli allievi sarebbe intorno al 35%) negli ultimi anni, ma anche, secondo affermazioni di fonte ministeriale, d'una ripresa quest'anno, conseguenza «indiretta» dei disagi all'utenza della pubblica derivati dalle agitazioni dell'anno scorso, la linea dichiarata dal ministro della P.I. è di aiutare nel modo più consistente le private, puntando a quello che viene definito «il massimo livello di parificazione». Ben più severa la posizione espressa da Sindona poche settimane fa: i vescovi criticarono infatti le scuole cattoliche, diventate rifugio per ricchi, tradendo «la propria vocazione».

Ieri blocchi stradali su Tiburtina e Prenestina
C'è chi non vuole i campi-sosta per nomadi

«Mandate via gli zingari» proteste razziste a Roma

Due settimane di violenta protesta contro gli zingari. A Roma dall'inizio di novembre si susseguono blocchi stradali, cortei, manifestazioni contro l'ipotesi della costruzione di campi sosta per i nomadi. Ieri la protesta ha raggiunto il punto massimo: paralizzando la Tiburtina, la Prenestina, la linea ferroviaria Roma-Pescara. Il Pci: «Bisogna lavorare per ricostruire un clima di rispetto e tolleranza».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Mal più zingari in Italia, altrimenti la testa gli si taglia»: da due settimane Roma è scossa da una protesta anti-zingari che, giorno dopo giorno, si estende in tutta la periferia. Cortei, manifestazioni, un blocco stradale dopo l'altro. Nel mirino dei contestatori, l'ipotesi di istituire dei campi sosta per i nomadi. Ieri la protesta ha raggiunto il suo apice, nel corso della giornata i blocchi si sono moltiplicati, fino a paralizzare importanti strade come la Tiburtina e la Prenestina e la linea ferroviaria Roma-Pescara. Traffico impazzito, file di chilometri, tal-

Giunta comunale immobile
I comunisti ammoniscono: «Ricostruiamo un clima di tolleranza e di rispetto»

zamani, non ha detto una sola parola. Tutto è cominciato due domeniche fa, il 1° di novembre. Si era diffusa la notizia che il comune di Roma intendeva istituire alcuni campi sosta per i nomadi lungo la via Nomentana, ed immediatamente è partita la reazione. Il blocco stradale di quella sera è stato solo il primo di una serie ormai innumerevole. Alla fine, dopo dieci giorni di tensione, il Comune ha ritirato la sua proposta. «Qualcuno ha soffiato sul fuoco», accusano ora dal Campidoglio. Dietro la protesta, secondo altri, ci sarebbero imprenditori edili della zona e personaggi legati ad ambienti politici di destra. Un paio di giorni di relativa calma, poi le manifestazioni si sono spostate lungo la via Tiburtina, assumendo i caratteri di una vera e propria sommossa. Altri blocchi con cassonetti d'immondizia, falci, tronchi d'albero, reti, copertoni. Centinaia e centinaia di persone in mezzo alla strada. «Via gli

zingari dall'Italia». «Neanche uno zingaro nella nostra città», queste le parole d'ordine. Nella zona i blocchi stradali sono cominciati nella notte tra venerdì e sabato, e sono man mano cresciuti. Anche qui, all'origine, un'ipotesi di campo sosta. I tecnici dell'amministrazione erano andati a fare un sopralluogo giovedì mattina in una grande azienda agricola del Comune, la Tenuta del Cavaliere, che sorge lungo la via Tiburtina. Ma quasi subito questa possibilità è stata esclusa: la zona è fangosa, senza acqua, senza corrente elettrica. Ma la protesta è scoppiata ugualmente, con proporzioni molto più grandi di quelle della Nomentana. «Andremo avanti per giorni», dicono i manifestanti. «Di zingari qui non ne deve venire nessuno». E la rinuncia del Comune? «Non ci fidiamo», è la risposta. Il clima è di grande tensione. L'assessore Corrado Bernardo, dc, responsabile dei Servizi sociali, intanto se la prende con la



Dimostranti alla periferia di Roma, bloccano una strada per protesta contro l'insediamento di nomadi nella loro zona.

prefettura. «Il suo disinteresse - accusa - ha impedito che il trasferimento dei nomadi fosse già avvenuto». L'assessore ha anche annunciato che sull'intera questione intende «richiedere l'intervento urgente da parte dello Stato». Venerdì si è svolto un vertice in prefettura del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il rischio, avvertito da tutti, è quello che la protesta possa degenerare in forme ancora più violente. Intanto Corrado Bernardo, segretario della federazione comunista romana, ha inviato una lettera

Sfratti e casa: settimana di lotta

Per il diritto alla casa, una settimana di lotta, dal 16 al 21 novembre, è stata indetta dalle organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat. Di fronte all'aggravarsi dell'emergenza sfratti, alla mancata riforma dell'equo canone e ai tagli dei finanziamenti per l'edilizia pubblica operati con la Finanziaria, i sindacati degli inquilini organizzano la protesta con manifestazioni, presidi ed altre iniziative che avranno luogo in tutto il paese. Sunia, Sicut e Uniat respingono la «politica del silenzio e dell'attesa» e rivendicano un'immediata soluzione legislativa anticipando alcuni contenuti della riforma dell'equo canone, sospendendo gli sfratti per finita locazione e dia alle commissioni poteri effettivi di programmazione e graduazione degli sfratti motivati da giusta causa.

Si va verso nuovo fermo nel paese degli autotrasportatori

gni sottoscritti dal governo nella precedente legislatura sono rimasti lettera morta: non è stato ancora costituito il gruppo di lavoro che dovrebbe definire le misure con cui far fronte alla crisi del settore e avviare un processo di risanamento; non sono ancora stati adottati i provvedimenti amministrativi con i quali dare efficacia generale agli accordi conclusi dalle parti in materia di tariffe. Occorre dare attuazione alle norme sull'accesso alla professione. Tenendo conto che le inadempienze del governo provocano tensione, i deputati Pci in una interrogazione (primi firmatari Ronzani e Ridi) hanno chiesto al ministro dei Trasporti la convocazione urgente delle associazioni di categoria per un confronto e dare piena attuazione agli impegni scongiurando un nuovo fermo degli autotrasportatori che avrebbe effetti negativi sull'economia e sull'intero paese.

Un solo abitante a Saint Remy in Val d'Aosta

In Valle d'Aosta un paese, Saint Remy, ha attualmente un solo abitante. Infatti, con l'aprossimarsi dell'inverno i piccoli centri, dove non sono state realizzate infrastrutture invernali, si vanno spopolando. Un esempio è appunto Saint Remy, ultimo comune della Valle del Gran S. Bernardo, ad oltre 1.600 metri d'altitudine, dove è rimasto un solo abitante. Questo non è neppure valdostano. Si tratta di un pensionato di 75 anni, Emilio Moro. Tutti gli altri se ne sono andati a «vermare» a Boessey, un villaggio situato nei pressi del casello autostradale della galleria del San Bernardo, dove è stata trasferita la sede del Comune.

«Buco» da tre miliardi alla Carical: 35 indiziati

delle quali nei confronti del direttore della banca. Nelle comunicazioni giudiziarie sono ipotizzate le accuse di associazione per delinquere, peculato per distrazione, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, emissione di assegni a vuoto.

In banca gli avellinesi più ricchi del torinese

Record degli avellinesi per i depositi bancari. I cittadini del capoluogo irpino battono quelli di Torino e di Roma come ammontare complessivo procapite di depositi in banca: quasi 17 milioni di lire a testa contro 14 milioni e mezzo circa a Torino e a Roma. È una delle sorprese uscite dalla graduatoria dei depositi per abitante nei capoluoghi di provincia resa pubblica dalla Banca d'Italia. La classifica rende noto l'exploit di Oristano (quasi 16 milioni) e, viceversa, i bassissimi posti in classifica di Livorno (8 milioni) e Terni (7 milioni e mezzo).

Il Crocifisso non sanguinava, due donne incriminate

La notizia che nella loro casa un Crocifisso in ferro sanguinava. La casa fu meta di un consistente pellegrinaggio. Le indagini sull'episodio, affidate dal magistrato al carabinieri, hanno accertato che il Crocifisso, che è stato acquistato, non sanguinava, ma era stato imbrattato con sangue del gruppo 0 universale.

CLAUDIO NOTARI

Bologna
Galloni al 90° dell'ateneo

BOLOGNA. Apertura ufficiale per il novecentesimo anno accademico dell'ateneo più antico del mondo, quello di Bologna. Ieri mattina, dopo l'intervento del rettore Fabio Rovani Monaco e di uno studente (membro del consiglio d'amministrazione) nella sala dell'Archimedeo ha parlato Giovanni Galloni, alle 13 e a governo caduto da 40 minuti. Sia lo studente oratore ufficiale (Mirko Balboni della lista di sinistra) che una giovane contestatrice dei collettivi universitari con toni ovviamente diversi hanno portato nell'ufficiatura il disagio dei giovani, la domanda di diritto allo studio. Tra gli elementi d'interesse della relazione del rettore il richiamo all'autonomia dell'ateneo, filosofia alla base di un disegno di legge che vede Rovani Monaco tra i suoi sostenitori. Giovanni Galloni, in un discorso di taglio prevalentemente storico, è tornato sul tema del passaggio dell'università dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca scientifica restando le sue idee in proposito. «Sono favorevole a questo passaggio - ha affermato - ma c'è il rischio che la ricerca degli atenei "messa assieme" a quella di altre agenzie private e pubbliche è annata di sostanziale dipendenza». Per Galloni la minaccia per l'autonomia universitaria «non viene dal potere politico dello Stato, ma dal potere economico». □ M.A.P.

Ieri a Torre del Greco Migliaia in corteo nella Mecca dell'eroina

Una città ricca e violenta, in balia della droga. Torre del Greco è sotto choc. Un bambino di due anni e mezzo brutalizzato da un adolescente. Una ragazza punita con una iniezione di eroina perché ha avuto il coraggio di denunciare una precedente aggressione. Ieri in corteo alcune migliaia di giovani per una migliore qualità della vita. Sotto accusa la latitanza dei pubblici poteri: Comune e Regione Campania.

DAL NOSTRO INVIATO

LUIGI VICINANZA

TORRE DEL GRECO. Il linguaggio è quello accattivante della pubblicità: «Prendi tre, paghi due». Serve a mascherare una realtà atroce, l'ultima trovata dei mercanti di morte per incrementare il mercato dell'eroina tra i giovanissimi. Gli spacciatori all'ingrosso hanno preso l'abitudine di consegnare ai loro clienti fissi tre dosi al giorno. Lo scopo promozionale è evidente: se il tossicodipendente riesce a rivenderne due, la terza sarà sua, gratis. «Con questo sistema - sostengono al commissariato di polizia - si è innescata una perversa catena di Sant'Antonio. Ogni drogato è incentivato a trovare nuovi adepti. Diffonde l'eroina, ormai anche l'insospettabile ragazzo di buona famiglia». La piovra avvolge con i suoi tentacoli intesi una intera città: Torre del Greco con i suoi 110mila abitanti è per grandezza il terzo centro della Campania (dopo Napoli e Sa-

Studentesse ieri a Palermo «Basta con la violenza»
Allo Zen, un sit-in di solidarietà con Jolanda

Giovanissime e con tanta grinta. Sono le 1.200 studentesse del magistrato «Margherita», che ieri mattina si sono riunite per discutere della triste sorte toccata a Jolanda, la ragazza dello Zen. Chiamano a gran voce i pochi «maschietti» che frequentano l'istituto. Ma i ragazzini oggi non se la sentono di prendere la parola. Solo Giovanni, 15 anni, ciuffo alla Presley, si fa avanti. È un uragano di applausi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO. Piera, 17 anni: «Secondo me la violenza sessuale è un vandalismo che cerca di mortificare psicologicamente e fisicamente». Daniela, 15 anni: «Ieri è passata in classe una circolare che annunciava l'assemblea di questa mattina. Ci siamo dette: su questo argomento non può scendere il silenzio, anche se forse questa della violenza sui minori è una verità troppo dura da digerire». Conoscono tutte la storia di Jolanda, messa in palio dalla madre al termine di un'abbuffata di canoni. Ma non le anima un generico impulso alla solidarietà. «Può davvero capitare a ciascuna di noi», ripetono in molte mentre al microfono si alternano dirigenti dell'Udi, ragazze della Fgci, esponenti democristiane e parlamentari comuniste. C'è chi fa appello all'autodifesa. C'è chi replica che questi sono soltanto sogni perché «come fa a difendersi una bambina magari di 5 o 6 anni quando è il padre

Presentata dal Pci una proposta di legge per la ricostruzione
Finora dal ministro Gaspari solo promesse e piccoli contributi per chi ha perduto tutto

Valtellina, un futuro pieno di debiti

Primi e, sinora unici, i comunisti hanno presentato una proposta di legge organica per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e della Valle Brembana, sconvolte dall'alluvione di luglio. Lo hanno fatto ieri a Sondrio, nel corso di un convegno che ha visto, accanto ai dirigenti del partito, la partecipazione di importanti settori del mondo politico e culturale lombardo.

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO. Gaspari, imperterrito, continua a promettere. Telegiata al presidente della giunta regionale - democristiano come lui - e garantisce il ripristino, in tempi brevissimi, dei collegamenti viari con l'alta valle; interviene ad una cerimonia e assicura nuovi interventi. Ma la gente non crede più, comincia ad essere stanca e, soprattutto nei centri semi-isolati la tensione sale.

Sono passati quattro mesi dall'alluvione e nei paesi colpiti non è arrivata una lira per la ricostruzione. Gli evacuati e i senzatetto sono ancora un migliaio. Altri - diverse migliaia - sono costretti a vivere in case malconce. A Sant'Antonio Morignone, il paese sepolto dalla frana del Coppetto, la ricostruzione rischia di diventare sogno. A parte il contributo di 500.000 lire al mese in conto affitto,

ostentato dagli amministratori regionali non convince nessuno e poi gli sforzi sembrano essere concentrati quasi esclusivamente sulla «contea» di Bormio mentre anche la Valmalenco, Aprica, Madesimo e le stazioni minori hanno i loro problemi. In alta valle si sta lavorando alacremente per ricollegare Sondalo con Bormio. La strada provvisoria - ha assicurato Gaspari - sarà percorribile anche ai mezzi leggeri già dal 20 dicembre. L'Anas però si dimostra molto meno ottimista e anche il professor Lunardi, vicepresidente della commissione Valtellina, esprime forti riserve. Sarà una strada stretta, senza protezioni, con una pendenza media del 13%, nel cuore di quella che ancor oggi è «zona a rischio». Non è certo la soluzione: «È una «pista provvisoria» e basta. Ha più un

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

GIOVEDÌ

L'Unità
Andata e Ritorno:
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.

Firmato un accordo Italia-Cina: progressi nella cooperazione Li Xiannian lascia Roma

ROMA Un accordo di cooperazione economica tra Italia e Cina è il più tangibile risultato della visita di Stato del presidente Li Xiannian a Roma. L'intesa prevede l'insediamento del terzo programma triennale di sviluppo (1987-89) di nuovi progetti di cooperazione in campo chimico, petrolchimico, meccanico, e forse in quello dei trasporti urbani. Essi andranno ad aggiungersi alle già avviate iniziative nei settori energetico e della meccanizzazione agricola.

L'apertura economica all'estero, ed in particolare alle tecnologie dei paesi capitalistici più sviluppati, è uno dei pilastri della politica di riforma ribadita solo poche settimane fa al tredicesimo congresso del Partito comunista cinese. Tuttavia lo scopo del viaggio di Li Xiannian in Europa (Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo) è più ampio, e lo hanno dimostrato i colloqui di venerdì con Cossiga, e di ieri con Coria e Andreotti. Su vari temi internazionali le due parti hanno registrato posizioni convergenti: disarmo, crisi

alghana, conflitto cambogiano. Con Andreotti in particolare Li e i suoi accompagnatori (tra cui il vice primo ministro del Consiglio di Stato Qiao Shi e il vice ministro degli Esteri Zhou Nan) hanno toccato la questione del Golfo, di scottante attualità. Li e Andreotti hanno confermato il totale appoggio all'iniziativa di pace del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Com'è noto Pechino è stata al centro di polemiche per l'uso di missili Siliworm di fabbricazione cinese da parte di Teheran. La Cina ha già più volte smentito di avere fornito all'Iran quelle armi.

Coria e Li Xiannian hanno espresso il più vivo compiacimento per l'intensificarsi dei contatti tra i due paesi a tutti i livelli. I colloqui, dice una nota di palazzo Chigi, sono stati improntati alla più viva cordialità.

Stamattina Li Xiannian lascerà Roma. La parte ufficiale della visita è terminata. Prima di riprendere il suo giro europeo, l'anziano leader, 81 anni, si recerà a Napoli e Venezia in forma privata.

Navi di Urss e Cina coinvolte in incidenti nel Golfo

Teheran concentra truppe

Segnali contrastanti da Teheran, che prepara una nuova massiccia offensiva contro la città di Bassora, nel sud dell'Irak, e mette l'accento sulla mobilitazione «di tutte le energie» proprio mentre si accinge ad inviare un suo plenipotenziario a New York per incontrarsi con il segretario dell'Onu. Sull'altro versante, il mondo arabo serra i ranghi: Kuwait e Marocco hanno riallacciato i rapporti con l'Egitto.

GIANCARLO LANNUTTI

Il viceministro degli Esteri iraniano Larjani ha confermato, giovedì scorso a Roma, che un rappresentante designato dal suo governo (forse lui stesso) è pronto «da domani a recarsi a New York per incontrare Perez de Cuellar, ma appena 24 ore dopo il presidente del Parlamento Rafsanjani («uomo forte» del regime integralista) si è presentato alla folla riunita per la preghiera del venerdì brandendo un fucile mitragliatore e incitando alla mobilitazione generale, con toni da «guerra santa». Sono segnali contraddittori, che lasciano margini

di incertezza sulle reali intenzioni del gruppo dirigente khomelnista e denunciano forse il rinnovarsi, al suo interno, di un confronto fra linee diverse, fra chi non esclude un compromesso diplomatico e chi invece punta tutto sulla guerra a oltranza.

Per ora è la logica delle armi che sembra prevalere. Le osservazioni effettuate dai satelliti-spia e dagli aerei-radar americani Awacs dislocati nella regione confermano che è in atto un imponente concentrazione di forze iraniane lungo il fronte meridionale, in vista di una offensiva che potrebbe scattare prima della fine dell'anno. Obiettivo dell'attacco dovrebbe essere la città irakena di Bassora, capoluogo della regione meridionale e importantissimo centro industriale e petrolifero, che le forze iraniane tentarono invano di raggiungere nel corso dell'ultima grande offensiva terrestre, conclusasi nel gennaio scorso in concomitanza con l'inizio del vertice islamico in Kuwait. Le truppe attaccanti non riuscirono a sfondare le più importanti linee di difesa irakene, ma si attestarono su una stretta di territorio a una quindicina di chilometri dalla città. La caduta, o anche l'accerchiamento, di Bassora isolerebbe il sud dell'Irak da Baghdad, ma soprattutto infliggerebbe un colpo durissimo al prestigio (e forse alla stabilità) del regime di Saddam Hussein.

Ieri il premier iraniano Musavi ha rincarato la dose: parlando nel corso di una cerimonia per la promozione di

ufficiali dello stato maggiore, ha dichiarato che una «operazione militare vigorosa e generale» sarebbe la migliore risposta «ai complotti» contro la Repubblica islamica, e fra questi complotti, «miranti a impedire la vittoria dell'Iran», ha citato la risoluzione del Consiglio di sicurezza e le pressioni per indurre Teheran ad accettare, la presenza militare degli Usa «e della Nato» nel Golfo e il vertice arabo di Amman riunitosi «per appoggiare Washington e Baghdad».

Di fronte alle minacce e ai preparativi iraniani, il mondo arabo stringe le file. Ieri Kuwait e Marocco (seguendo l'esempio degli Emirati arabi uniti e dell'Irak) hanno ripreso dopo otto anni le relazioni diplomatiche con il Cairo, ed altri paesi della Lega araba seguiranno nelle prossime ore il loro esempio. Gli osservatori ritengono che l'Egitto - che già fornisce agli irakeni aiuti economici e militari - si prepari a svolgere un ruolo più

incisivo nella guerra del Golfo, a sostegno anche del Kuwait e in coordinamento con l'Arabia Saudita, se i tentativi di arrivare ad un cessate il fuoco finiranno in un nulla di fatto.

Sul piano militare intanto Baghdad continua senza posa i suoi raid aerei: ieri i cacciabombardieri hanno colpito le installazioni petrolifere di Abad al Khan, Marun e Kaj Saran nell'Iran sud-occidentale. Fra la costa saudita e l'isola iraniana di Fars, la petroliera sovietica noleggiata al Kuwait «Makhankhala» ha avvistato una mina (o presunta tale) non lontano dal punto in cui il 16 maggio scorso un'altra mina danneggiò la petroliera sovietica «Maresciallo Chukov». E nella zona meridionale del Golfo una unità iraniana ha per la prima volta fermato e ispezionato un mercantile cinese, la portacontainer «Ling Kuan He». A 5 miglia incrociava la portacontainer americana «Guadalcanal».



Un'altra strage a Beirut Bomba all'ospedale dell'università americana Sette morti e 37 feriti

BEIRUT Un'altra strage a Beirut-vest, a quattro giorni da quella all'aeroporto internazionale e ancora una volta - almeno stando alle apparenze - con la tecnica dell'attentato-suicida. Una bomba è esplosa ieri mattina alle 11,15 sull'atrio dell'ospedale dell'università americana provocando la morte di 7 persone ed il ferimento di altre 37. L'ordigno era nascosto in una scatola di dolci portata da una donna dell'apparente età di 40 anni che è rimasta orribilmente dilaniata dall'esplosione.

Secondo la ricostruzione della polizia la bomba era formata da circa un chilo di esplosivo. La donna, di capigliatura bruna, si è seduta con la scatola in grembo su una panca nell'ingresso principale, a pochi metri dagli ascensori, fumava una sigaretta ed appariva nervosa. Come si ricorderà, anche l'ordigno

esplosa mercoledì all'aeroporto, provocando 6 morti e 73 feriti, era contenuta in una valigetta portata da una giovane donna.

All'ora dell'attentato l'atrio dell'ospedale era affollato di gente che si recava a visitare i ricoverati, e la maggior parte delle vittime sono appunto parenti degli ammalati o soldati di guardia all'ospedale. L'intero complesso dell'università americana è infatti sotto il controllo delle truppe siriane. Tre dei cadaveri (fra cui quello della presunta attentatrice) erano talmente dilaniati da essere non identificabili.

Finora non ci sono state rivendicazioni. È difficile tuttavia non pensare ad un'azione diretta a colpire il ruolo «normalizzatore» della Siria a Beirut-vest, soprattutto se si collegano fra di loro le due stragi. E da rilevare anche la coincidenza fra i due attentati e la conclusione del vertice a

Documento in Ungheria Intellettuali chiedono «un foro democratico» E i giornali ne parlano

BUDAPEST Per la prima volta un documento approvato nel corso di una riunione non autorizzata di centocinquanta intellettuali ungheresi è stato pubblicato integralmente dagli organi di informazione del paese. Le richieste di una «riforma veramente efficace», contenute nel documento, sono state rese pubbliche ieri da Imre Pozsgay, energico fautore delle riforme in seno al Pcus ungherese, che ne ha parlato in un'intervista resa al quotidiano «Magyar Nemzet». Alla riunione, nella quale è stato approvato il documento, partecipavano scrittori, economisti, sociologi e altre personalità della cultura ungherese. Il tema era «la crisi della nazione».

Il documento approvato al termine della riunione chiede, fra l'altro, l'istituzione di un «foro democratico», «che possa diventare il luogo di un dialogo aperto e continuo» fra

i cittadini e le autorità del paese. Pozsgay, capo del Fronte patriottico popolare (organizzazione vicina al Posu ma con base sindacale) prese anch'egli la parola nel corso di quella riunione clandestina, insieme a persone come György Konrad, uno scrittore del quale da sei anni sono mesi al bando tutti gli scritti e nell'intervista pubblicata ieri, Pozsgay sottolinea ripetutamente che il documento approvato in quella riunione è compatibile con la costituzione ungherese, ed è teso verso quel tipo di dibattito politico che il paese, ha detto, dovrà avviare. Pozsgay sostiene la legittimità della stessa riunione: «Anche se - aggiunge - nello spirito della glasnost, ha toccato un tasto che non siamo ancora pronti ad ascoltare nella vita politica, ma dobbiamo abituarci, per realizzare in futuro le nostre intenzioni politiche in un nuovo modo».

Managua propone ai contras il cessate il fuoco dal 5 dicembre L'avallo del presidente della Camera Usa irrita Washington

Ortega e Wright spiazzano Reagan

Cessate il fuoco entro il 5 dicembre prossimo e disarmo concordato dei contras. E, per far capire che la proposta è sincera, Daniel Ortega, il presidente del Nicaragua, ha garantito la cessazione delle operazioni dell'esercito sandinista già un mese prima del cessate il fuoco. La Casa Bianca è infuriata con il presidente democratico della Camera Usa, Jim Wright, che ha avallato la proposta.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, d'accordo con il presidente democratico della Camera Usa, Jim Wright, ha lanciato la spettacolare proposta di un cessate il fuoco a partire dal 5 dicembre, con un mese di tempo per un disarmo concordato dai Contrás. La Casa Bianca, presa in contropiede, è furibonda, soprattutto nei confronti di Wright. I principali leaders

del Contrás mettono le mani avanti rispondendo, ma fanno sapere che non rifiutano di ascoltare il latore del messaggio di Mariaguá, il cardinale Obando y Bravo. La proposta è stata affidata dallo stesso Ortega al cardinale di Managua, nel corso di un incontro nella residenza del Nunzio apostolico a Washington, l'arcivescovo Pio Laghi. Prevede un cessate il fuoco dal

5 dicembre al 5 gennaio 1988, la cessazione delle operazioni dell'esercito sandinista contro i ribelli già nelle due settimane che precedono il cessate il fuoco, un negoziato diretto tra i sandinisti e i Contrás per il disarmo di questi ultimi e un loro «rientro» nella vita politica nicaraguense, un ruolo di vigilanza e garanzia del procedere del piano affidato ai presidenti dei 5 paesi centroamericani che avevano lanciato l'iniziativa di pace da Città del Guatemala e ad altri organismi internazionali. «Ora il passo successivo tocca a loro», ha detto Ortega, in una breve intervista rilasciata dopo l'incontro col cardinale.

Obando y Bravo è subito partito per Miami per un primo

contatto coi dirigenti in esilio del Contrás. Ma gli incontri formali dovrebbero proseguire in Costarica, perché Washington storce il naso alla prospettiva che il negoziato indiretto proceda in territorio Usa.

Per l'amministrazione Reagan la proposta di Ortega equivale a quella di una «resa ufficiosa». Ma il portavoce di Reagan, Fitzwater, se l'è presa in termini duri soprattutto con l'avallato da Wright, che era presente all'incontro in Nunziatura. Ha parlato di «negoziato personale» e di «ruolo operativo» che non gli spetta, assunti dall'esponente democratico Wright era stato il coideatore del piano di pace di Reagan per il Nicaragua, ma poi era divenuto ac-

Le invasioni di Pretoria Botha va a rincuorare le sue truppe nell'Angola meridionale

MARCELLA EMILIANI

Da Pretoria la notizia che data ieri il ministro della Difesa Magnus Malan «di recente» mezzo governo sudafricano ha visitato l'Angola meridionale. Cioè il ministro degli Esteri Pik Botha lo stesso Malan, i ministri dell'Istruzione F. De Klerk e delle Finanze B. Du Plessis capeggiati dal presidente Pieter Botha in persona hanno ritenuto opportuno raggiungere le proprie truppe d'occupazione in un paese vicino e sovrano all'interno del quale da almeno un decennio il Sudafrica finanzia, riarma e aiuta in termini logistici anche il movimento di guerriglia anti-governativo l'«Unita» di Jonas Savimbi. L'arroganza di Pretoria ci ha abituati a ben altro. Ma questa volta l'elemento di novità sta nel fatto che il ministro della Difesa abbia sentito il bisogno di rendere di pubblico dominio la «visita». Cosa preoccupa il regime dell'apartheid al punto da spingere il fior fiore del governo ad esporsi al biasimo internazionale con questo «infilamento» in Angola, reso possibile solo da un'invasione armata?

Nelle ultime settimane nelle ultime settimane nelle verifiche scontri molto violenti tra l'esercito angolano e gli uomini di Jonas Savimbi. Le truppe di Pretoria sono accorse in aiuto del regime sudafricano per impedire il ricongiungimento dei soldati di Luanda nei territori dell'«Unita» a ridosso del confine sudafricano. Nei combattimenti come ha ammesso ieri lo stesso Malan, sono morti 23 soldati sudafricani bianchi. Anche fossero solo 23 (e non 230 come ha invece annunciato l'Angola) per Pretoria questo rappre-

senta un fatto di estrema gravità che legittima appunto «la visita» sulla linea del fronte di mezzo governo. Nell'esercito infatti i bianchi sono «preziosi» e pochi, sempre troppo pochi per garantire quel formidabile apparato che è la macchina bellica impegnata ad invadere i paesi vicini nemici dell'apartheid: la polizia e i reparti anti-sommossa impiegati invece a reprimere l'ondata crescente della rivolta dei neri all'interno del paese che dal 12 giugno dell'anno scorso è in regime di stato d'emergenza.

Quanto più Botha affida le sue sorti politiche alla forza della repressione e dell'aggressione armata tanto più gli stanno a cuore «i suoi ragazzi» in uniforme e le loro preoccupate famiglie. Ma da almeno tre anni a questa parte tra i giovani bianchi aumentano gli obiettori: quelli che non condividono la politica di macelleria governativa che fuggono per evitare l'arruolamento o addirittura disertano. E nel paese si va diffondendo una vera e propria «sindrome da Vietnam», per intenderci quella che oltre gli Stati Uniti ha colpito anche Israele al indomani dell'invasione del Libano nel '82. La minoranza bianca in Sudafrica si chiede cioè con sempre maggior insistenza perché i suoi figli debbano andare a morire in Angola in Namibia, e nelle strade dei ghetti in rivolta. Malan parla di «prezzo della libertà». Ma quale libertà? Quella di continuare ad opprimere con le armi e col regime dell'apartheid la maggioranza nera all'interno del Sudafrica e i paesi che confinano col Sudafrica e che combattono per non soccombere a Pretoria.



PRIMULA
Confezioni

BOLOGNA: Via Indipendenza, 8 e 55

**PADOVA - PESCARA - PESARO
FANO - CESENA - RIMINI
MANTOVA - ANCONA - JESI
CIVITANOVA MI - MACERATA - ASCOLI PI.**

FORLÌ: Corso Mazzini, 4 (Magazzini Mazza)

18 CENTRI VENDITA

**Tutta la Moda
Autunno - Inverno
1987-88**

NOI VENDIAMO A PREZZI PIÙ BASSI



Regala la Frutta Fabbri al liquore.
Si ricorderanno certamente di te.

FABBRI

Usa-Urss
Disarmo,
il nodo è
la verifica

WASHINGTON. Negli Stati Uniti è ormai iniziato il countdown per il vertice che Reagan e Gorbaciov terranno il sette dicembre prossimo a Washington. Ma le posizioni sovietiche e americane restano distanti almeno su tre aspetti del problema delle verifiche, questione ancora irrisolta. La divergenza, ha spiegato ieri un anonimo funzionario Usa intervistato da un'agenzia americana, riguarda questi punti: 1) il rifiuto sovietico di fornire a Washington dati specifici che permettano di sapere con esattezza quanti missili verranno distrutti e dove si trovano; 2) la richiesta sovietica di ispezionare le rampe di lancio missilistiche sovietiche che contengono missili (Ss-20) intercontinentali ma che presentano il primo stadio identico a quello degli Ss-20 a media gittata, che rientrano invece nel trattato; 3) la richiesta sovietica di ispezionare le linee di produzione dei «Cruise» montati nelle basi terrestri europee, ma dove vengono costruiti anche «Cruise» per i sommergibili, che invece non rientrano nell'accordo.

Per risolvere questi problemi è giunto a Ginevra, Max Kampelman, capo-negoziatore Usa alle trattative svizzere con l'Urss. Kampelman incontrerà il viceministro degli Esteri sovietico, Jul Vorontsov. Ma è probabile, stando almeno alle voci che circolano in questi giorni a Washington (e che rimbalzano ogni giorno sui giornali americani), che prima della fine di novembre i due cedano la «spatola bollente» direttamente nelle mani del segretario di Stato Usa, George Shultz e del ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. Il «pre-vertice» Shultz-Shevardnadze avrebbe il compito di sciogliere i nodi prima che i due Grandi si incontrino.

Negli Stati Uniti già fervono i preparativi del summit, e i problemi non mancano. Le autorità americane non sanno, ad esempio, dove allestire la mega-sala stampa che dovrà ospitare il più vicino possibile alla Casa Bianca i tre mila giornalisti attesi nella capitale Usa per il vertice. La «George Washington University» ha già detto di no alla richiesta del governo di trasformare per una settimana la sua palestra in una sala stampa.

Intanto, gli osservatori politici americani guardano con grande attenzione a quanto avviene in Unione Sovietica in attesa del vertice di Washington: il caso Eltsin era ieri su tutti i principali quotidiani degli Stati Uniti. Il «New York Times» ha definito «umiliante» l'austerità che il segretario del partito di Mosca ha fatto davanti al partito. Il quotidiano «Avant» ipotizza che Gorbaciov sia stato costretto a sacrificare Eltsin, poiché il prezzo per la difesa del suo collaboratore si stava rivelando troppo elevato.

Indignazione e protesta fra la gente
Una manifestazione all'Università
Un collettivo di lavoro chiede
di conoscere l'intervento al Cc

È malato, forse ha un infarto
Alcuni dei suoi attuali accusatori
in una riunione a gennaio
concordarono con la sua linea

Caso Eltsin, Mosca sotto choc

Boris Eltsin è malato, forse colpito da un infarto: la conferma è ufficiosa. I commenti dei moscoviti, dopo il drammatico resoconto pubblicato venerdì dalla «Pravda» e da altri giornali, sono preoccupati e critici. Manifestazioni a favore dell'ex segretario del partito nella capitale si sono svolte all'Università di Mosca, mentre da un'azienda è partita la richiesta che sia pubblicato il suo intervento al plenum.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Indignazione e protesta per la destituzione di Eltsin. In due giorni, nei contatti diversi e numerosi con conoscenti, ascoltando i commenti davanti ai chioschi dei giornali, non abbiamo sentito una sola persona esprimere critiche nei confronti di Boris Eltsin. Solo unanime rincrescimento, quando non irritazione, preoccupazione che ora «si ritorni indietro», si «ricominci come prima». Qualcuno dovrebbe ora interrogarsi sulle ragioni che avevano consentito a Eltsin di guadagnarsi tanta fiducia nella gente, per giunta in meno di due anni di lavoro alla testa del partito di Mosca. Ambizioso? Nessuno di quelli con cui abbiamo parlato se n'era accorto. Piaceva il fatto che

andasse di persona a verificare come stavano le cose, sugli autobus, nei negozi. Invece lo hanno accusato di non aver fatto sufficienti riunioni con i quadri. Chissà se è vero che ha avuto un collasso, come si diceva ieri in città. La notizia si è diffusa in un tempo, quasi espressione di un'ansia diffusa che il peggio possa accadere. Difficile verificare anche se giovedì sera una delegazione del «club socialisti», recatasi al Mossoviet per incontrare Eltsin, si sia sentita rispondere che aveva avuto un infarto. Anche ieri mattina c'è stato chi si è recato al comune di Mosca - dove si apriva la sessione del Soviet cittadino - e non è riuscito a parlare con il «deputato» Boris Eltsin. Un funzionario anonimo ha risposto che Eltsin è malato. C'è chi dice che sia stato colpito da infarto già nella giornata di martedì, alla vigilia della riunione. Chi afferma che l'infarto è sopravvenuto giovedì sera. Ma non è certo una scusa inventata il per il per giustificare l'assenza di Boris Nikolaevic. Ieri sera è stata la conferma ufficiosa, da un redattore di «Moskovskaja Pravda», raggiunto per telefono da un collega della «France Presse»: «Eltsin è malato». La notizia di un grave collasso appare del tutto credibile. Qualcuno riferisce che chi lo ha visto salire, mercoledì scorso, alla tribuna del plenum del Comitato di partito di Mosca, racconta di un uomo barcollante, prostrato fisicamente, che si appoggiava a fatica sui banchi della sala di riunione. Le sue parole, a tratti sconnesse, sono state pubblicate dai giornali così come egli le ha pronunciate. Nessuno ha voluto metterci le mani per dare loro una veste diversa. Anche questo assume oggi il significato di un segnale, di una scelta politica: non si è voluto ridimensionare, ridurre la

drammaticità di ciò che è accaduto: che tutti leggano, accapiscano - se possono - fino a che punto di durezza è potuto giungere lo scontro. Ma molti si chiedono, e lo dicono apertamente: perché non si è pubblicato quello che Eltsin aveva detto al plenum di ottobre? Perché le sue posizioni si debbono indovinare attraverso le righe, incomplete, sicuramente deformate in modo unilaterale? Mai, nella nostra ormai lunga esperienza in questo paese, avevamo ascoltato tante e così vive reazioni della gente. Prima si preferiva tacere. Spesso gli avvenimenti passavano nel più completo disinteresse del pubblico. Anche questo è il segno del tempo e della popolarità di Eltsin. Anche questo è il segno che il suo tono produrrà un'ondata di sfiducia e di rassegnazione. Forse è proprio questo l'obiettivo che qualcuno si proponeva. Ma non è detto che le cose andranno così lisce. Venerdì all'università di Mosca c'è stata una manifestazione studentesca in appoggio a Eltsin. C'è gente che ha deciso di prendere carta e penna e di scrivere quello che pensa direttamente al Comitato centrale. Si dice che centinaia di lettere siano giunte in questi giorni al Comitato centrale da molte parti del paese, da Sverdlovsk (dove Eltsin fu primo segretario prima di essere chiamato a Mosca) e dalla stessa capitale. Sappiamo di vivaci reazioni negative all'interno di numerose redazioni di giornali e riviste, dove si starebbero preparando documenti di protesta. Si ha notizia che il collettivo di lavoro del consorzio scientifico-produttivo «Temp» ha inviato al Comitato centrale la richiesta di conoscere il testo dell'intervento di Eltsin al plenum di ottobre. E questo fatto fa venire in mente che al plenum del Comitato cittadino di Mosca non c'è stato un solo intervento di operai: quasi tutti funzionari, primi segretari dei «rajon». Allora chi è venuta la curiosità di andarci a rileggere gli interventi che alcuni di questi «quadri» avevano fatto alla Conferenza cittadina del gennaio scorso. Troviamo che V. Vinogradov, il primo segretario del quartiere «Sovetskij» - uno

Per Bokassa confermata la condanna a morte



Ormai gli resta un'unica speranza: la grazia. Nonostante il ricorso in Cassazione l'ex imperatore della Repubblica Centrafricana Jean Bedel Bokassa (nella foto) si è visto riconfermare ieri ancora una volta la condanna a morte inflittagli dalla Corte criminale di Bangui per assassinii, sequestri di persone e storno di fondi pubblici.

Varsavia annuncia pesanti rincari

Un aumento del 110 per cento dei generi alimentari e quasi del 200 per cento per affitti e riscaldamento. Sono i pesantissimi rincari annunciati oggi dai quotidiani e dalla televisione a Varsavia. I rincari entreranno in vigore se l'elettorato approverà il programma di riforme radicali in materia economica previsto per il 29 novembre. Ma alcuni di questi - ha annunciato ieri il portavoce del governo polacco Jerzy Urban - saranno applicati anche se la consultazione darà esito negativo.

Stoccolma protesta: no all'isola dei drogati

portatori di Aids nell'ex casino di caccia, sull'isola di Adelsö. Il centro, dicono quanti si oppongono all'idea, oltre a ledere i diritti della persona, si ridurrebbe ad un luogo di pura somministrazione di stupefacenti per un gruppo «selezionato» di drogati.

Disarmo Vorontsov vola a Ginevra

Yuli Vorontsov, capo della delegazione sovietica ai negoziati Usa-Urss per il disarmo è da ieri a Ginevra. Dovrà incontrarsi con il collega americano Max Kampelman per definire gli ultimi particolari del trattato che sarà firmato il prossimo 7 dicembre a Washington da Reagan e Gorbaciov. I colloqui tra le due delegazioni inizieranno domani.

Kadar visita il Belgio

Un colloquio con il presidente della commissione Europea Jacques Delors e poi con il responsabile delle relazioni esterne Willy de Clercq. Questi i primi appuntamenti del segretario generale del Partito operaio socialista ungherese Janos Kadar (nella foto) in visita ufficiale da oggi fino a martedì in Belgio. Kadar avrà incontri con il premier belga Wilfried Martens con numerosi ministri e esponenti politici.

Lettori inesistenti La «Pravda» si scusa

La «Pravda» si scusa. Tempo fa l'organo del Pcus sotto il titolo «Più franchesia» aveva pubblicato una lettera firmata da tre operai di una fabbrica di trattori che criticavano l'operato del primo segretario del partito della regione di Kharkov e quello delle autorità locali. Ma ad una successiva indagine i tre operai sono risultati inesistenti. Il giornale ha preso atto del fatto e ha provveduto ad una rettifica.

Sciami di locuste minacciano l'Egitto

Messaggere di carestia e morte le locuste si stanno ammassando presso il confine egiziano minacciando la fertile zona del Nilo. Gli insetti che possono moltiplicarsi anche cento volte durante il loro breve ciclo di vita (solo sei settimane) hanno già attaccato i raccolti e causati gravi danni al Sudan. Ora si stanno spostando verso la valle e il delta del Nilo, un'area in grado di sfamare circa cinquanta milioni di egiziani.

VALERIA FARBONI

Farnesina
Nominati
nuovi
ambasciatori

ROMA. Avvicendamento di ambasciatori italiani a L'Alia, Sofia, Teheran, Libano, Dublino e Panama. La rappresentanza diplomatica in Iran sarà guidata da Vittorio Amodeo Farnesini dopo la nomina dell'ambasciatore Giuseppe Baldocci alla direzione generale del personale e dell'amministrazione. Piero Ferraboschi succede a l'Aja a Ludovico Carlucci Artemisio. Paolo Taronyi prende il posto a Sofia di Giovanni Battistini, «nominato» a Libano, al posto di Enzo Perini, nuovo direttore degli affari politici. Il nuovo ambasciatore a Dublino è Francesco Franco Gentile che lascia Tirana per succedere a Lorenzo Tozzoli. Il nuovo ambasciatore a Panama è Enzo Montano che subentra a Giovanni Vincenzi Manseri.

L'ampio movimento, deciso dal Consiglio dei ministri, è stato annunciato ieri dalla Farnesina dopo il gradimento giunto da parte dei governi interessati.

Dopo le folli spese per la Difesa dell'era Weinberger
il bilancio militare Usa verrà decurtato di almeno 16 miliardi di dollari

Vento di «austerità» al Pentagono

Tra vento di «austerità» per il Pentagono. L'urgenza di mostrare buona volontà nella riduzione del deficit della spesa pubblica e le prospettive di accordi sul disarmo con Mosca sembrano aver favorito un compromesso tra amministrazione e legislativo su grossi tagli al bilancio per la Difesa. E contemporaneamente un rapporto ufficiale sui militari che guadagnano più dei civili fa discutere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEBASTIANO GINZBERG

NEW YORK. Cominciano finalmente a far stringere la cinghia al Pentagono? Da una parte la spinta viene dal dopo crollo di Wall Street: se qualcosa deve essere fatto per il deficit della spesa pubblica, il bubbone più grosso su cui intervenire sono le spese militari. Dall'altra, sembra prevalere la pressione per consolidare le basi di un accordo sul disarmo coi sovietici. E infine, qualcosa forse sta cambiando anche sul piano psicologico: ci si

ridimensionamento di una serie di progetti, prepara, imponendo lo status quo nell'osservanza dei principali trattati sugli armamenti, compreso quello Abm che limita il dispiegamento di sistemi antimissili quali lo scudo spaziale, un clima più favorevole al summit Usa-Urss di dicembre. Elaborare il compromesso è toccato a Frank Carlucci, successore al dicastero della Difesa del dimissionario Weinberger, il paladino delle spese militari per eccellenza. Reagan deve ancora approvarlo, ma il giudizio degli osservatori è che, se non lo approvasse, i tagli alle spese militari potrebbero essere ancora maggiori. L'accordo è di limitare il bilancio della Difesa ad una cifra tra un massimo di 296 miliardi di dollari e un minimo di 289. Anche nel caso si attestassero sulla cifra più

elevata, significherebbe una riduzione di 16 miliardi rispetto alle richieste di Reagan. Per il Pentagono significa: cancellazione di almeno due importanti progetti, il bombardiere A6 per la Marina e il caccia a decollo verticale del marines Harrier Av-8b; un taglio del 44 per cento dei fondi da stanziare per il nuovo bombardiere strategico B-1B che sta sostituendo i vecchi B-52, e del 10-15 per cento per il futuristico «Stealth» invisibile ai radar nemici; 1,8 miliardi in meno di quelli pretesi per la ricerca sulle «guerre stellari». A preannunciare un'aria di crescenti pressioni di «austerità» nei confronti del Pentagono, viene anche la pubblicazione di un'indagine ufficiale da cui risulta che gli stipendi dei militari superano in media del 27 per cento quelli dei funzionari civili.

Che un colonnello guadagni più di un sottosegretario è un fenomeno che in America era andato affermandosi solo nell'ultima generazione, grosso modo dalla guerra in Vietnam in poi, con una marcata accelerazione nell'era di Reagan. È significativo che ora cominci a far discutere. C'è chi, come Martin Binkin, della Brookings Institution, tende a ridurre il fenomeno al fatto che nelle forze armate c'è personale assai più qualificato di quello che occorre in passato, quando bastava il fante di marina e non occorreva l'ingegnere elettronico. Ma altri, come Richard Shubbing, professore della Duke University e autore di un libro sul «Cioce della Difesa», sono del parere che i militari siano superpagati. Il Pentagono, ad ogni buon conto, ha sinora rifiutato di commentare il rapporto.

Dopo il vertice Parigi-Bonn
L'Europa della difesa a due velocità

Le decisioni assunte dai dirigenti francesi e tedeschi nel vertice bilaterale di Karlsruhe ripropongono la concezione di un'Europa a due velocità, che dovrebbe essere anzi estesa dal campo economico a quello militare. Parigi e Bonn rafforzano il loro «asse» a scapito dei partner della Cee, ma restano irrisolti i contrasti che dividono i due paesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'«asse franco-tedesco» non è certo una novità. Tra un paio di mesi, anzi, si celebrerà in pompa magna a Parigi il venticinquennale di quel patto tra De Gaulle e Adenauer che segnò un tempo la «riconciliazione», almeno simbolica, tra due popoli che non si sono mai amati troppo e l'avvio di un rapporto privilegiato con quale gli altri europei, e soprattutto i partner della Cee, avrebbero dovuto fare non sempre facili conti. Le decisioni prese venerdì a Karlsruhe da Kohl, Mitterrand, Chirac e i loro massicci seguaci di ministri, dunque, sono il frutto di una storia già scritta. Niente di rivoluzionario: il Comitato militare-economico e finanziario non fa altro che sancire una prassi di consultazioni in materia soprattutto monetaria che esiste perché è nell'ordi-

bero acquartierarsi a Boblingen - è ancora ben lontana la prospettiva di una integrazione delle forze e delle strategie di difesa. Bonn e Parigi, peraltro, anche qui hanno idee, e in parte interessi, assai divergenti, a cominciare dal problema, delicatissimo per la Germania, dei missili nucleari a cortissimo raggio che i francesi vorrebbero aumentare e i tedeschi vorrebbero eliminare.

Eppure lo show di Karlsruhe ha avuto un suo significato politico, e non è affatto piacevole. Il segnale che i dirigenti tedeschi e francesi hanno inviato al resto dell'Europa è più o meno il seguente: guardate, nel momento in cui voi non siete capaci di definire una strategia efficiente e comune sul piano economico e monetario, nel momento in cui l'integrazione europea langue e mentre voi vi perdete in chiacchiere su una futura «difesa europea» che nessuno sa che cosa dovrà essere, ecco che ci siamo noi a mostrarvi la strada. Che quest'esempio di buona volontà nasconda solidarietà assai lacunose di qua e di là dal Reno non muta la sostanza del problema: anche le sorellastre della favola litigavano sempre, ma erano ben concordi nella comune arragonanza verso Cenerentola.



Francois Mitterrand

ESSERE

Dossier alimentazione: la SOIA

Le sue proprietà come al cucina, la sua possibile utilizzazione come cibo del futuro. Aspetti nutrizionali e aspetti economici

I preti e la magia

Una possibile interpretazione di antiche leggende che vedono i preti fautori di sortilegi magici

Medicina e campi biomagnetici

I campi «buoni» e quelli «cattivi»
Prevenzione dei danni dell'inquinamento elettromagnetico
Terapia nelle malattie degenerative con campi biomagnetici

Non ci vuole un pennello grande... ma un grande pennello. Cinghiale



Vi invitiamo al fai da te (20/23 novembre) - Fiera di Milano Pad. 31 - Posteggio M-5

Pennelli Cinghiale
Cicognaga (Mantova) Telefono 0375/88167

SOCIETA' STUDI E PROGETTI CERCA ESPERTO IN ECONOMIA DELLA GESTIONE DI AZIENDE AGRICOLE
ESTERNE DI lavoro in America Latina, per incarico biennale di Capo progetto in Programma di cooperazione allo sviluppo. Si richiedono almeno 10 anni esperienze in Italia e/o estero.

SOCIETA' STUDI E PROGETTI RICERCA RESPONSABILE AMMINISTRATIVO
per Sede Roma, con esperienza plurennale contabilità, IVA, vendite, banche, personale, operazioni con l'estero.

Scrivere: Lorenzi, via Rovereto 6 - 00198 ROMA

Che si aspetta per proibire la pubblicità dei superalcolici?

Spett. Unità, è stato messo in luce il progressivo passaggio dall'uso moderato dell'alcool come alimento, al consumo eccessivo, in analogia alla cultura anglosassone...

Orbene, mentre nelle premesse alle proposte di legge presentate in passato da Dc, Psi, Pdi, Pri e Pci, si affermava, tra l'altro, l'urgenza di approvare da parte del Consiglio dei ministri la direttiva contro la pubblicità ingannevole e sleale delle bevande superalcoliche...

dot. Manlio Spadoni, Sant'Epidio a Mare (Ascoli P.)

La classe operaia ha ancora un ruolo di classe dirigente?

Caro direttore, la vicenda della Farmoplast ha suscitato e susciterà ancora discussioni e polemiche perché rivela un nodo cruciale della politica di questi anni: la classe operaia, nei tutelari propri interessi, nel portare avanti le proprie esigenze, interpreta gli interessi più vasti della comunità?

Caro direttore, ho ascoltato con viva emozione l'intervento di Corbelli alla Tv: si è trattato di una grande lezione di storia del movimento operaio, su cui riflettere ed operare anche noi in positivo. Ciò che mi ha colpito in particolare è stato quando ha tessuto un elogio della Terza Internazionale, quella comunista, perché anch'io ne fui un figlio...

Tra 10 giorni Melloni compirà 85 anni. La sua penna, arma pacifica e ad un tempo micidiale, quanti avversari ha steso... Ora il Sindaco del suo paese propone:

Una cartolina per Fortebraccio!

Caro direttore, il 25 novembre prossimo Mario Melloni, il nostro "Fortebraccio", compie 85 anni. Dico "nostro" con una sottolineatura particolare, perché se è vero che egli ha avuto e continua ad avere la stima e l'affetto di tutti i comunisti...

Ma vogliamo dirgli che per lui deve essere sempre motivo di orgoglio e di forza interiore sapere che traccia indelebile ha lasciato la sua brillante penna. Un'arma pacifica e nello stesso tempo micidiale nella battaglia politica: quanti avversari ha steso, quanti imbroglioni ha smascherato, quanti "oragnioni" ha inchiodato ai loro miserabili interessi di bottega...

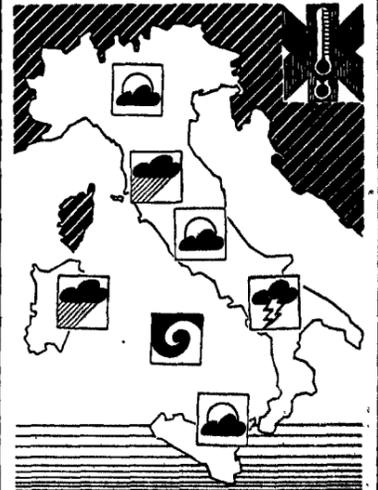
Lo ha fatto con il sorriso e, perché no?, con la sua originalissima faziosità. Così originale, questa faziosità, e così generosa da fargli scrivere addirittura che San Giorgio di Piano è «il più bel paese del mondo, molto meglio di Venezia».

Un'idea che vorrei suggerirti come proposta: chiediamo ai lettori di Fortebraccio, ai compagni e anche agli avversari che lo hanno ammirato (non sono pochi), di scrivergli una cartolina di auguri. Basterebbe indirizzarla a Mario Melloni (Fortebraccio), Comune di San Giorgio di Piano (Bologna).

attorno alla legge Merlin, venne reso pubblico che il numero complessivo in Italia di quelle sventurate era all'incirca settemila. E allora come mai duemila nella sola Genova, con cento per ogni "casa"?

Se quella norma «punitiva» esiste, la si abroghi!

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA:

ferme restando la posizione del vasto complesso altermo-depressivo che dall'Europa settentrionale si estende fino al bacino del Mediterraneo, le perturbazioni atlantiche che si inseriscono nella bassa pressione continuano ad avvicinarsi alla volta della nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ALTAN



condanna a 30 anni di carcere, apprendemmo la notizia dello scioglimento della Terza Internazionale, capimmo subito il profondo significato politico della decisione e gridammo: «Viva la Terza Internazionale, più viva che mai!».

«Che tristezza sentirsi dire che tanto siamo tutti uguali...»

Compagni, vogliamo esprimere un nostro giudizio sulla situazione del Pci comunista: siamo molto amareggiate per le condizioni in cui esso versa, ma non vogliamo arrenderci.

Le nostre critiche, perciò, non sono dettate da volontà di resa, bensì dall'intento di contribuire al riscatto della nostra identità di comunisti e ad una nostra reale collocazione a sinistra.

Chi ha dato la propria fiducia al Partito comunista non lo ha fatto per confonderlo con i socialisti, ma per la volontà di dimostrare quanto e come siamo diversi. Ed è questo che il Partito deve affermare, e con chiarezza, una volta per tutte: deve approntare una linea politica netta e chiara alla quale

I luoghi veri di incontro negli anni del dopoguerra

Caro direttore, nei giorni scorsi un giornale di Genova ha dedicato largo spazio a una mostra di pittura e di foto dal tema «I letti di vita nella storia della cultura dei luperanari genovesi».

Lettera firmata. Per la Commissione femminile del Pci della Zona Valdarno, Arezzo

Dopo la condanna dell'ex presidente della Gescal

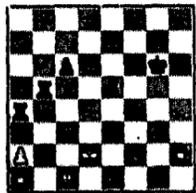
Spett. Unità, la condanna di Franco Briatico, già presidente della Gescal, è meritevole di amare riflessioni: la Giustizia, potendo perseguire i suoi pupi, lascia perdere i pupari.

Temperatura di un'idea

Caro direttore, ho ascoltato con viva emozione l'intervento di Corbelli alla Tv: si è trattato di una grande lezione di storia del movimento operaio, su cui riflettere ed operare anche noi in positivo.

La cosa grave è che oggi questo ricatto venga avallato dal sindacato.

La cosa grave è che oggi questo ricatto venga avallato dal sindacato. Lo stesso sindacato che si considererebbe «ludista», e arretrato se contrattasse le ristrutturazioni produttive nelle fabbriche, che hanno provocato le drastiche riduzioni di posti di lavoro in questi anni, e che convince i lavoratori che tali ristrutturazioni sono inevitabili e che non si può andare contro il progresso, non esita a schierarsi contro un provvedimento di chiusura di una fabbrica inquinante, un provvedimento che riduce i posti di lavoro non per tutelare i profitti ma la salute e la vita dei cittadini (e questo non è progresso).



SCACCHI A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Computer mondiale ma l'uomo è meglio

Oggi vi presento due partite tratte da quelle disputate per il Mondiale di Microcomputers che si è svolto in settembre a Roma. È interessante notare come queste daboliche macchinette sappiano giocare in modo egregio le posizioni con elevati contenuti tattici ma ancora manchino di una visione globale del piano di gioco dal punto di vista strategico come solo un uomo può fare e chissà per quanto tempo ancora.

1. c4 d5 2. d3 c6 3. e4 dxe4 4. dxe4 d5 5. d3 d6 6. d3 c7 7. Ad3 dxd3 8. dxd3 e6 9. 0-0 d6 10. e1 e1 11. d5 d7 12. e2 0-0 13. e1 c5 14. c3 d6 15. d4 dxe4 16. dxe4 cxd4 17. d4 d5 18. d4 d5 19. d4 d5 20. d4 d5 21. d4 d5 22. d4 d5 23. d4 d5 24. d4 d5 25. d4 d5 26. d4 d5 27. d4 d5 28. d4 d5 29. d4 d5 30. d4 d5 31. d4 d5 32. d4 d5 33. d4 d5 34. d4 d5 35. d4 d5 36. d4 d5 37. d4 d5 38. d4 d5 39. d4 d5 40. d4 d5 41. d4 d5 42. d4 d5 43. d4 d5 44. d4 d5 45. d4 d5 46. d4 d5 47. d4 d5 48. d4 d5 49. d4 d5 50. d4 d5 51. d4 d5 52. d4 d5 53. d4 d5 54. d4 d5 55. d4 d5 56. d4 d5 57. d4 d5 58. d4 d5 59. d4 d5 60. d4 d5 61. d4 d5 62. d4 d5 63. d4 d5 64. d4 d5 65. d4 d5 66. d4 d5 67. d4 d5 68. d4 d5 69. d4 d5 70. d4 d5 71. d4 d5 72. d4 d5 73. d4 d5 74. d4 d5 75. d4 d5 76. d4 d5 77. d4 d5 78. d4 d5 79. d4 d5 80. d4 d5 81. d4 d5 82. d4 d5 83. d4 d5 84. d4 d5 85. d4 d5 86. d4 d5 87. d4 d5 88. d4 d5 89. d4 d5 90. d4 d5 91. d4 d5 92. d4 d5 93. d4 d5 94. d4 d5 95. d4 d5 96. d4 d5 97. d4 d5 98. d4 d5 99. d4 d5 100. d4 d5



Mephisto «C» Sphinx «C» Inglese-Roma 1987

1. c4 d5 2. d3 c6 3. d4 d5 4. d5 h6 5. d4 c5 6. d5 d6 7. e3 dxc3 8. bxc3 e5 9. c2 0-0 10. d3 d6 11. e2 dxe8 12. e4 d5 13. 0-0 d6 14. e1 f6 15. f3 d7 16. d2 d5 17. d1 e8 18. e4 f4 19. d4 e4 20. d3 d7 21. d1 b1 22. d3 d5 23. d2 d5 24. h3 e8 25. d1 e7 26. d1 h2 27. d1 h3 28. d1 e7 29. d1 h7 30. d2 h5 31. d2 h4 32. f4 g4 33. d3 b5 34. d3 b4 35. d4 c4 36. e1 d6 37. d5 b8 38. d4 d7 39. b2 e8 40. d3 d7 41. a3 d4 42. d2 b8 43. d4 f4 44. d3 d2 45. d2 b3 46. d2 d4 47. d3 d7 48. d6 d6 49. e3 d4 50. d2 h7 51. e1 f3 52. a4 e3 53. a5 d4 54. f2 e7 55. d2 d8 56. d5 d8 57. d8 e5 58. d5 d7 59. d3 e6 60. e1 d6 61. d4 d8 62. d8 d6

FILATELIA A CURA DI PIER GIORGIO BIAMINO

«Vecchio è meglio» Non sempre è vero

Italiana emessi durante il primo decennio repubblicano. L'aumento della richiesta e la fine della tendenza cedente dei prezzi hanno caratterizzato questa vendita; ora si tratterà di vedere se questo andamento sarà confermato dalle prossime aste. Confermata la tendenza cedente dei francobolli del Regno d'Italia, espressione di una richiesta debole, salvo che per i prezzi di qualità eccezionale che sono realmente rari. Il materiale di buona qualità, ma non eccezionale è troppo abbondante rispetto alla richiesta che, ai prezzi attuali, risulta limitata e non in grado di assorbire tutto ciò che viene offerto.

LOTTO DEL 14 NOVEMBRE 1987

Table with 2 columns: City and Lottery Numbers. Includes Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II.

Giornata della Filatelia

Siamo alle soglie della seconda Giornata della filatelia. Dal 20 al 22 novembre, presso la Fiera di Milano, sarà aperta l'esposizione nel corso della quale saranno in gara le collezioni presentate dai circoli vincitori delle selezioni regionali. Nella sede della manifestazione sarà esposta una selezione della collezione Marco De Marchi di francobolli del Risorgimento italiano.

Borsa
I Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Mirafiori
Infortuni
sul lavoro
a catena

TORINO. Quattro infortuni gravissimi in soli due giorni, con sei lavoratori ricoverati in ospedale. È un record assoluto, anche per un grande stabilimento come la Meccanica di Mirafiori dove lavorano ottomila operai. È una spia della sempre più drammatica condizione di sfruttamento esistente alla Fiat, che ha indotto la sezione comunista di fabbrica a denunciare pubblicamente i fatti.

Il primo infortunio è successo giovedì e ne sono rimasti vittime tre operai di un'impresa, la ditta Gm, cui la Fiat appalta lavori di manutenzione. Due di loro, Salvatore Cluffrè e Mariano Marini, si trovavano su un trabattello, un ponteggio mobile ad alcuni metri da terra. L'improvvisa apertura di un portone, che nessuno aveva provveduto a bloccare, ha fatto cadere il trabattello che è rovinato addosso ad un terzo operaio, Oreste Caveda. I tre sventurati sono stati ricoverati all'ospedale Cto con contusioni craniche e ferite varie.

Nella stessa giornata di giovedì è avvenuto l'infortunio più serio, che solo per caso non ha avuto conseguenze tragiche. Un elettricista della Fiat, Franco Coletta, stava armeggiando su una cabina di distribuzione quando inavvertitamente ha toccato un punto sotto tensione a 5.000 volt. Si noti che l'attenzione dell'operaio era offuscata perché era giunto ormai alla decima ora consecutiva di lavoro, come abitualmente succede ai manutentori cui la Fiat impone straordinari per compensare la scarsità di personale. Inoltre era stato mandato a fare quel pericoloso lavoro nella cabina elettrica da solo, in violazione di tutte le leggi e norme antinfortunistiche. Per sua fortuna, è passato di lì un altro elettricista, che lo ha visto «incollato» alla cabina col corpo irrigidito dalla tremenda scarica ed ha avuto la presenza di spirito di liberarlo con una spallata. In ospedale il Coletta è stato giudicato gravemente in 20 giorni per choc ed ustioni alla mano.

Venerdì è finito in ospedale Francesco Ditalia, operaio di un'altra impresa appaltatrice, che stava fissando un pannello insonorizzante al soffitto di un'officina della Meccanica quando il pesante manufatto gli è caduto addosso per la rottura di un gancio. Poco dopo è stata la volta di Pierluigi Baston, operatore della Fiat, che è stato afferrato per la mano dagli ingranaggi di una macchina utensile in riparazione ed ha subito l'amputazione di un dito. □ M.C.

Pensionati da tutta Italia martedì nella capitale

Arrivano le «pantere grigie»

L'Italia degli anziani viene a Roma, dopodomani, martedì, in piena crisi di governo, a riproporre richieste che valgono anche per i giovani. 1.200 autocorriere, 12 treni, delegazioni dalle fabbriche. Quella che si annuncia è una manifestazione senza precedenti. Sono quelle che in altri paesi chiamano le «pantere grigie», organizzate da Cgil, Cisl e Uil, oltre tre milioni di iscritti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Hai presente quello spot televisivo con Catalano che dice "meglio due pensioni che una sola"? È la pubblicità di una società privata. Ma noi diciamo che in realtà così il promettuto due mezzi pensioni. Perché devi sapere che i nostri governanti hanno in mente di ridurre il sistema pubblico pensionistico. E allora noi rispondiamo "meglio una pensione intera che due mezzi pensioni"».

Chi parla così è Arvedo Forlì, segretario generale dello Spi, il sindacato pensionati della Cgil. Sarà tra gli oratori martedì alle 11 in piazza San Giovanni con Vittorio Paganì (Uil) e Franco Marini (Cisl), nel comizio che farà da sigillo a quattro cortei che percorreranno le vie della capitale (piazza Esedra, Circo Massimo, piazza Ragusa, piazzale delle Scienze). Il TG3 nel pomeriggio trasmetterà l'avvenimento in differita.

Venite a Roma per parlare a chi, se manca il governo? Parliamo a quelli che verranno. Anzi, vogliamo una soluzione della crisi che tenga conto dei problemi dello Stato sociale.

Esistono ancora, nell'Italia dei rampanti, i pensionati poveri?

Sono un milione e mezzo quelli costretti a vivere con il solo reddito della pensione minima, cioè con 400mila lire e anche meno. Con 400mila lire non si campa. Vogliamo un intervento.

La seconda richiesta riguarda gli anziani che non hanno autonomia fisica parziale o totale. Che cosa proponete?

I più gravi sono 350mila. Hanno bisogno di servizi, di assistenza socio-sanitaria a domicilio, di poliambulatori, di luoghi dove stare di giorno per tomare la notte a dormire presso i familiari. I soldi devono essere dati ai Comuni, soprattutto nel Mezzogiorno. È un modo per eliminare certe spaventose realtà. Ricordi dell'ospizio di Reggio Calabria dove i vecchi questa estate morivano come mosche?

Ma i giovani sono interessati alle vostre richieste?

Come no. La terza proposta riguarda la possibilità di mantenere quando vai in pensione il potere d'acquisto. C'è gente che ha perso il 25% del salario in 5 anni. La pensione oggi non è legata alla dinamica salariale. Questo interessa anche quelli che andranno in pensione nel futuro. E chiediamo una ripartizione per tutti quelli che hanno perso soldi in questi anni.

Quanto costa tutto questo?

Abbiamo fatto i conti. Non chiediamo la luna. Sono 5.100 miliardi in tre anni (88-89-90), duemila miliardi nella Finanziaria 1988.

C'è un'altra richiesta più generale, quella del riordino pensionistico. È possibile distinguere questa giunta?

Sono nove anni e mezzo che aspettiamo. Non voglia-

mo pensioni eguali per tutti. Chiediamo la stessa pensione parità di anni di lavoro, di livelli salariali e contributivi e la separazione tra previdenza e assistenza. C'è poi il capitolo degli enti da rendere più efficienti. L'Inps è migliorata, ma per altri enti non è così.

I pensionati fanno da staffetta allo sciopero generale. C'è qualche cosa in comune?

Come no. Anche noi poniamo il problema fiscale. Non è solo una questione di iniquità, è una questione di risorse per l'occupazione. La Finanziaria rinuncia a trovarle, almeno così come è stata impostata. E oggi spesso la storia dell'anziano è la storia di un cittadino che ha speso la vita lavorando, che viene attaccato nell'assistenza sanitaria, con i «tickets», con la minaccia di tagliare il sistema pensionistico pubblico per far spazio ai privati. (hai presente Catalano?). È lo stesso cittadino che poi ha in casa un palo di gio-

vani figli che non trovano lavoro.

Ma anche voi potete un servizio di efficienza del servizio pubblico?

Prendi la sanità. È la gestione che non va bene. La Confindustria ha tenuto un seminario, ha presentato un'indagine del professor Borghononi della Bocconi. È venuto fuori che anche gli imprenditori sono interessati ad un servizio pubblico efficiente. Perché se non funzionano le strutture che dovrebbero distribuire i vaccini anti-influenzali agli operai, sono milioni di ore di lavoro che se ne vanno.

Con queste riflessioni le «pantere grigie» arrivano a Roma, in rappresentanza di 13 milioni di pensionati. Il vecchio governo Coria li ha spazzati via dalla legge finanziaria. Come se non esistessero, come se fossero tutti da dimenticare in tristi ospizi. Guardiamoci attentamente martedì mattina.

Avollo: la ricerca agricola è carente



Le organizzazioni agricole sono polemiche per come in Italia è strutturata la ricerca agricola. Intervengono a Bologna all'Eima, l'esposizione delle macchine agricole, il presidente della Confindustria, Avolio (nella foto), il vicepresidente della Coldiretti, Andreoni, e Paolo Cavazzuti, della giunta della Confagricoltura, hanno criticato la distanza che separa gli studi dei ricercatori dalla pratica agricola. «Esistono diffuse insensibilità del potere pubblico sulla necessità di collegare i progetti di ricerca con i prodotti agricoli», ha denunciato Andreoni. «I risultati finiscono per lo più negli archivi dei singoli istituti», ha detto Cavazzuti. Per quanto riguarda la meccanizzazione agricola, Avolio si è detto favorevole alla costituzione del «Conama», un consorzio nazionale di settore quale «utile punto di riferimento e di collaborazione tra le organizzazioni dell'utenza agricola e i costruttori di macchine».

Per la Fulc la Sir non va scorporata

La Fulc è tornata con una nota a ribadire la propria contrarietà alla vendita scorporata del gruppo Sir presuntivamente una serie di iniziative sindacali contro i frazionamenti. «Una cessione di questo tipo», sostiene il sindacato chimico, «creerebbe problemi occupazionali non risolvendo situazioni come quella di Lamezia Terme (300 lavoratori in cassa integrazione) o della sede di Milano (400 impiegati che rischiano di perdere il posto di lavoro)». Il gruppo Sir comprende circa 20 aziende con 2500 lavoratori. Fino ad ora al «Comitato per l'intervento» sono pervenuti circa 1000 richieste di acquisto in blocco (Melfi, Capri, Trussardi, Pragma ed Eurghimobiliare) e 70 richieste per acquisizioni scorporate. Per il 20 novembre i lavoratori della Sir hanno annunciato una manifestazione nazionale a Roma.

Psi: «Va fatto l'accordo tra Eni e Montedison»

Le difficoltà per un'intesa pubblico-privato sulla chimica sembrano allargarsi di giorno in giorno, ma il Psi è convinto che vadano accelerati i tempi per l'accordo. «È urgente l'integrazione tra la Montedison e l'Eni», dice il segretario, «per la costituzione, anche attraverso accordi internazionali, di quel grande soggetto industriale e finanziario del settore chimico che possa reggere la competizione internazionale». Ha sostenuto ieri il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi intervenendo ad un convegno organizzato dal Psi veneziano. «L'elemento principale della chimica di oggi», ha sostenuto Sacconi, «è la ricerca».

Per De Rita più terziario dalla crisi delle Borse



Secondo il presidente del Censis, De Rita (nella foto), dopo la crisi che ha investito i mercati valutari e azionari l'economia italiana accentuerà il processo di terziarizzazione e le imprese torneranno alla strategia tradizionale di puro export. Intervistato dal settimanale «Il Mondo», De Rita ha detto che «sul piano del sostegno finanziario al sistema delle imprese si può pensare che vi sia un rilancio delle banche ordinarie e forse delle banche locali, le sole che avranno un grande volume di liquidità in grado di coprire i bisogni delle imprese». Tuttavia, il presidente del Censis non ritiene che «l'attuale impostazione operativa» degli istituti di credito ordinari sia in grado di rispondere effettivamente alle necessità delle aziende.

Siderurgia I «tre saggi» hanno fallito

Di ufficiale non c'è ancora niente, ma da indiscrezioni trapelate a Bruxelles sembra proprio che si sia conclusa con un fallimento la missione dei «tre saggi» (Umberto Colombo, Jacques Mayoux, Hans Friedrich) incaricati dalla Cee di «censire» le disponibilità delle imprese siderurgiche pubbliche e private a ridimensionare le proprie produzioni. Da quanto è trapelato finora (qualcosa di ufficiale lo si sarà soltanto martedì), sembra che dopo un mese di contatti le disponibilità alle chiusure riscontrate siano del tutto inadeguate alle esigenze della Cee che valuta le sovraccapacità strutturali del settore in 30 milioni di tonnellate, di cui 20 per i prodotti piatti. Intanto, vista la difficoltà che si trova a dimensionare la capacità produttiva del settore, l'Europfer, l'organizzazione dei maggiori produttori siderurgici, ha deciso di prorogare di fatto di un trimestre il sistema delle quote di produzione in atto.

GILDO CAMPESATO

Raffica di scioperi a partire da domani ma l'Alitalia continua a restar ferma sulle sue posizioni nonostante i consistenti profitti realizzati

Settimana di via crucis negli aeroporti

Settimana di caos e paralisi negli aeroporti. Domani sciopero di tre ore e mezzo (dalle 8,30 alle 12) a Fiumicino. Il 18 sciopero nazionale. A Milano sarà di 24 ore. Il 20 e 21 si fermano per 48 ore i piloti. Il 22 sciopero di 24 ore a Fiumicino. La trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra forse riprende martedì. Ne parliamo con Guido Abbadessa, segretario nazionale Filt-Cgil.

PAOLA SACCHI

ROMA. Diciotto dettaglianti giorni di trattativa al ministero del Lavoro non hanno ancora sbloccato e concluso l'infucata vertenza per il rinnovo del contratto dei 25.000 dipendenti di terra degli aeroporti. L'Alitalia è dura, ostinata, intransigente mentre gli scali nazionali ripiombano nel caos. Quella che si apre domani sarà una settimana nera per chi dovrà viaggiare in aereo. Solo l'altra sera, convocato dal ministro Formica, Umberto Nordio, presidente della compagnia di bandiera, il grande assente in questa trattativa, è entrato in scena. Non si sa cosa abbia detto a Formica e al ministro dei Trasporti Mannino, presente all'incontro.

L'Alitalia si difende e dice che la piattaforma che avete presentato è troppo consistente. È vero?

Nella piattaforma con la quale si è aperta la trattativa (inizialmente il 13 agosto scorso nella sede dell'Intersind) abbiamo chiesto un incremento salariale al piede della scala parametrica (il livello più basso, n.d.r.) di 120.500 lire. Quindi una richiesta più che ragionevole, se si tiene anche conto, come ha dimostrato la stessa Isist, che i lavoratori del trasporto aereo sono tra coloro che in questi anni hanno avuto uno dei trend più contenuti nel panorama degli aumenti salariali. Nella trattativa il sindacato ha fatto alcuni spostamenti (la richiesta è di un centinaio di mila lire per il livello più basso e arriva a meno di 200 per i lavoratori del terzo, n.d.r.) ma al senso di responsabilità del sindacato non ha corrisposto

un analogo atteggiamento da parte della compagnia di bandiera. (L'ultima «offerta» è di qualche soldo in più rispetto alle 50.000 lire di aumento medio mensile proposte all'inizio a gente che con vent'anni di anzianità prende 1.250.000 lire, n.d.r.). L'Alitalia anziché parlare di consistenti richieste da parte dei lavoratori, affermando il falso, farebbe invece bene a parlare dell'ottimo stato di salute di cui godono i suoi bilanci. Dal gennaio al settembre '87 c'è stato un incremento del trasporto dei passeggeri del 15,9%; nel 1986, grazie alla favorevole congiuntura internazionale, l'Alitalia ha risparmiato 256 miliardi. Gli utili netti realizzati sono di 21 miliardi nell'84, 52 nell'85, 62 nell'86, inoltre per livello di produttività è ai primi posti tra le compagnie aeree.

E l'atteggiamento del governo qual è in questa trattativa?

È un comportamento differenziato. Il ministro del Lavoro, Formica, sta facendo un grande sforzo; diverso è invece il comportamento del ministro dei Trasporti, Mannino, il quale è chiamato a svolgere un ruolo attivo dalle norme patrizie contenute nel codice

di autoregolamentazione. E il ministro dei Trasporti avrebbe tante cose sulle quali porre attenzione.

Quali sono?

L'Alitalia ha sostanzialmente il monopolio del trasporto aereo su tutte le linee. È lei che determina quali sono quelle remunerative e quelle che non lo sono. Inoltre non si capisce all'interno di quale logica vengono fatti sconti alla compagnia di bandiera, azienda che fa parte di un gruppo pubblico, l'Intersind. L'Alitalia così come le altre compagnie dovrebbe pagare le tariffe di terminali all'Anav (l'azienda di assistenza al volo). L'Anav ha previsto che per il 1988 l'Alitalia dovrebbe pagare un centinaio di miliardi. Questi soldi la compagnia di bandiera non li ha tirati fuori perché il ministero dei Trasporti non ha ancora fatto il relativo decreto. Siamo dunque di fronte ad una vera e propria «evasione legale», la cui entità potrebbe arrivare fino a circa 300 miliardi.

E nonostante questi consistenti «regali» l'Alitalia ora vorrebbe «risparmiare» anche sul contratto. Ma cosa c'è dietro a tanta intransigenza?

Si pongono a questo punto una serie di interrogativi. Forse l'Alitalia, come qualcuno ha detto, vuol cambiare il suo assetto e trasformarsi in una holding? Forse una parte di questi «risparmi» servono a lanciare la società «Alligame», società per azioni nata da poco con una grande gamma di interventi nel settore del turismo? Se così fosse ci sarebbe da preoccuparsi perché a capo di questa società c'è Caboto, il cui nome è stato pubblicato negli elenchi della P2.

Intanto Fiumicino ripiomba nel caos, le tensioni sulle scali, i lavoratori sono esasperati. Anche ieri ci sono state agitazioni articolate nelle officine. Questa lotta viene condotta bene?

È chiaro che l'Alitalia provoca, punta all'aspirazione, nel momento in cui si parla tanto di legge anticiclopico. L'appello che rivolgiamo ai lavoratori è però quello di avere mente lucida e nervi saldi. Questo è indispensabile perché di fronte alla provocazione dell'Alitalia scatti nel paese non un isolamento dei lavoratori ma di chi vuol fare di questa vertenza, così carica di significati politici, un esempio per ricacciare indietro le conquiste sindacali.

Fs verso lo sciopero Domani si decide

ROMA. I sindacati confederali e quello autonomo di categoria hanno rinviato a domani decisioni in merito alla proclamazione di uno sciopero nazionale dei ferrovieri. Cgil, Cisl, Uil e Fislis al termine di una riunione svoltasi ieri mattina hanno comunque espresso un giudizio molto negativo sull'andamento della trattativa con l'Ente ferrovie per il completamento del contratto. Aperture ci sono state sulle relazioni sindacali. Ma a parere dei sindacati di categoria, l'ente «mette in discussione l'accordo quadro del contratto mirando al recupero della produttività effettuando solo tagli». Ieri sera la Fislis ha annunciato 4 ore di astensione dal lavoro alla fine del turno di mattina per il 5 novembre, nell'ambito dello sciopero generale dei sindacati.

Militello
«Tangenti per le pensioni»

TARANTO. Dei problemi per l'erogazione delle prestazioni previdenziali e dei rapporti tra Inps e istituti di patronato hanno parlato oggi a Taranto i presidenti nazionali dell'Inps, Giacinto Militello, e dell'Istituto confederale di assistenza della Cgil, Ello Pastorino. Interventi a conclusione della conferenza meridionale dell'Inps-Cgil.

Riferendosi soprattutto ai ritardi - più gravi nel Mezzogiorno - nell'erogazione delle prestazioni, Militello ha parlato dell'esistenza di «accendieri» che pretenderebbero somme di denaro, circa cinque milioni di lire, per facilitare le concessioni delle pensioni. Su 1.184.000 domande di pensione - ha aggiunto - solo 300.000 sono ottenute attraverso i «canali» del patronato. Secondo Militello, è inoltre opportuno anellare le procedure relative alle domande di pensione.

Fallisce alla Fiera di Milano iniziativa sui prodotti finanziari

La finanza non attrae più tanto e il pubblico diserta il convegno

Il successo di una manifestazione alla Fiera di Milano si vede dal parcheggio. Per quelle ruscite - e sono la stragrande maggioranza - devi lasciare l'auto a qualche chilometro di distanza. In questi giorni era possibile parcheggiare anche davanti all'ingresso principale. La prima «Rassegna internazionale dei prodotti finanziari» non ha avuto proprio un grande successo di pubblico.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. L'idea di questa manifestazione era nata in un momento in cui per titoli, azioni, Fondi di investimento tirava un'aria ben diversa. Erano i tempi in cui i giornali si affrettavano a scrivere che «Anche Cipputi gioca in Borsa», e l'Italia veniva descritta come un paese travolto dall'euforia dell'economia di carta, con la quale erano possibili i più strabilianti guadagni. Da allora tempo ne è passato molto poco, meno di un'anno, e uno degli effetti si vedono qui, in questi padiglioni della Fiera quasi totalmente deserti, con operatori finanziari che aspettano con l'aria sconsolata l'arrivo di qualche cliente.

«Milano Finanza '87», rassegna internazionale di prodotti e di servizi finanziari» non è certo partita con il piede giu-

sto. Lo shopping di massa di azioni e di Fondi di investimento non è certo ancora alle porte.

Eppure gli organizzatori avevano profuso il massimo impegno. Su uno spazio di oltre 2.500 metri quadrati sono schierati gli stand di ben 80 società di intermediazione, banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie. In più i convegni, i seminari, le tavole rotonde, 14 in tutto, che per la verità hanno avuto un discreto successo.

Chi è mancato all'appuntamento è stato il visitatore medio, quello che avrebbe dovuto - secondo gli organizzatori - cogliere questa occasione per farsi una cultura finanziaria, prendere contatto con gli operatori in un ambiente più

disteso, più semplice, in cui si superasse quella difficoltà psicologica che una persona normale ha quando entra in una banca e nella sede di una società di assicurazione.

«Certo questa rassegna è caduta in un brutto momento - ci dice il rappresentante di una società che gestisce Fondi di investimento - Non c'è tanta voglia di avvicinarsi ai prodotti finanziari; la tendenza oggi è tenersi più lontano possibile».

Più ottimista è invece Paolo Panerai, direttore della rivista «Milano Finanza», che è tra gli organizzatori della rassegna. «Il nostro scopo è stato quello di mettere in contatto operatori finanziari e risparmiatori sotto gli occhi di tutti; fornire informazioni economiche e fi-

nanziarie ad un pubblico molto vasto, che sente il disagio di recarsi in banca. Una manifestazione del genere esiste solo a Londra, e ha un grande successo. Il momento difficile che attraversa la Borsa a mio parere non ci danneggia, anzi ci favorisce, perché cresce nel risparmiatore il bisogno di avere informazioni di prima mano».

Sarà, ma in questi giorni alla Fiera gente, nonostante l'ingresso gratuito, ne è venuta davvero poca. Eppure qualche giorno fa in questi stessi padiglioni c'era una esposizione dedicata al commercio: decine di migliaia di persone affollavano la Fiera per esaminare bilance, macchine per gelati, affettatrici, congelatori. L'economia reale è veramente un'altra cosa.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO

IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE

2° emissione

di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 2, relativa al semestre 1° dicembre 1987/31 maggio 1988 ed esigibile dal 1° giugno 1988, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo sul valore nominale.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe pensionate, dipendenti lavoratori autonomi da

1 A 25 MILIONI

con rimborso interessi a fine finanziamento

Nessuna spesa anticipata né provvigioni di paga e Documentazione (moduli Istruttoria) anche telefonica

● SERIETÀ
● CORRETTEZZA
● SICUREZZA

● Bologna (051) 377545-368849
● Firenze (055) 6811893
● Milano (02) 5453586-5468629

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni Sede di Torino (011) 517008-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI

Il caso Ip di La Spezia Al posto della raffineria un luogo di riconciliazione fra la città e l'ambiente

Dalla raffineria al «territorio del progresso»: oltre 700 mila metri quadrati nel centro di una città e alle spalle di un porto fra i più efficienti del Mediterraneo. La riconversione dell'area IP di La Spezia è nel suo genere l'operazione più importante sinora progettata in Italia: ancora in fase nascente, è già un «caso» che fa discutere urbanisti, politici, ricercatori e docenti universitari, leader dell'industria.

PERLUCHI CHIGIOMI

LA SPEZIA. Secondo una stima prudenziale, il riuso produttivo e urbanistico dell'area Ip comporterà investimenti per almeno cinquecento miliardi in dieci anni. Non solo: l'area equivale ai dieci per cento del territorio comunale, una dimensione relativa, persino esorbitante, che offre l'occasione per un generale ripensamento critico dello sviluppo, per aperture metodologiche di una qualità ambientale superiore. Nel pieno del calo demografico e di una stagnazione dell'economia locale c'è dunque la possibilità di invertire la tendenza.

La raffineria della industria italiana petrolifera era stata chiusa tre anni fa, dopo 55 anni di servizio. Tutto avrebbe potuto risolversi con un bel piano di utilizzazione dei terreni, ma invece l'amministrazione comunale di sinistra ha assunto saldamente il governo della fase di riconversione, con un particolare impegno dell'assessore all'urbanistica onorevole Flavio Bertone e la consulenza del giovane management della finanziaria regionale Pilsa. Risolti i primi nodi urbanistici, si è arrivati in estate alla costituzione della «Spedia spa», una società mista pubblico-privata a capitale diffuso, cioè senza soci di maggioranza. Si è così approdati al convegno nazionale dedicato a «I territori del progresso» svoltosi ieri e l'altro ieri a Villa Marigola, presenti urbanisti e politici, manager pubblici e privati, sindacalisti e docenti universitari, il presidente della Lega cooperativa Lantiranco Turci e, per la Confindustria, l'ex «enfant terrible» Piero Pozzoli. L'architetto Paolo Caputo immagina l'area Ip con il paradigma della città «giardino», mentre Giorgio Conti (Università di Venezia) ha parlato di aree verdi

per materia grigia e di vivai per giovani imprenditori. Roberto Gulducci ha dimostrato, punto per punto, che l'area sarebbe l'ideale per un parco scientifico-tecnologico-industriale: «Molto più del Lingotto e della Bicocca - ha specificato - perché qui, in questo golo di straordinaria bellezza, si può offrire una qualità di vita decisamente superiore».

Per Cesare Stevan, preside di facoltà al Politecnico di Milano, bisogna rifuggire dalle soluzioni «chiavi in mano» e giocare invece la carta del governo locale dei processi e di una incisiva partecipazione delle forze sociali.

Non solo: al convegno di Villa Marigola si sono affacciati i primi impegni concreti. Il rettore dell'Università di Genova, Enrico Beltramini è apparso uno dei più entusiasti ed ha ipotizzato scuole speciali su tematiche ambientali, sulla meccanica di precisione, la similitudine, le prove su materiali e prodotti. Almeno uno di questi progetti andrà in porto già nel prossimo anno. Giancarlo Faichetti ha annunciato la disponibilità della Sip a progettare un'area di telecomunicazioni avanzate.

Nel corso di un'affollata tavola rotonda Lantiranco Turci ha dichiarato la disponibilità delle strutture della Lega a partecipare alla progettazione vera e propria e alle fasi di costruzione del nuovo assetto, a promuovere cooperative nei settori avanzati e offrire servizi qualificati alle partecipazioni statali.

Il presidente dell'Elm, Rolando Vallini, ha parlato dell'area Ip come palestra per le ricadute nel settore civile delle tecnologie e delle plusvalenze accumulate in quello militare. Si tratta di un vecchio discorso, che però sino ad oggi non ha fatto passi avanti. Speriamo che sia la volta buona.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Borsa, è stato proprio il «mese dei morti» Ora si aspetta il post-Goria

La settimana dei mercati finanziari

AZIONI	ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA			Quotazione 1987	
	Quotazione	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Min.	Max.
ITALCEMENTI ORD.	95.750	+5,58	+28,01	71.350	121.000
COMIT ORD.	2.430	+5,56	-38,11	2.250*	4.404*
FIAT PRIV.	5.195	+4,53	-31,36	4.650*	8.110*
TORO ORD.	20.440	+3,76	-38,07	18.810	35.800
STET ORD.	2.530	+3,59	-50,19	2.390	5.210
MONDADORI	18.500	+3,51	-15,14	14.250	21.700
CREDITO IT. ORD.	1.500	+3,45	-39,60	1.350*	2.907*
SIP RISP.	2.110	+3,43	-24,87	1.995	2.940
FIDIS	6.840	+3,32	-35,33	6.420*	12.378*
UNIPOL PRIV.	19.000	+3,26	- 8,49	17.500	27.091
CIR ORD.	3.550	+3,20	-63,16	3.100	7.155
OLIVETTI ORD.	7.400	+2,49	-48,06	6.700	14.700
IFI PRIV.	19.850	+2,34	-34,38	18.100	29.500
STET RISP.	2.490	+2,05	-45,80	2.410	4.510
ASSITALIA	20.500	+1,99	n.v.	14.907*	25.400*
GEMINA ORD.	1.225	+1,73	-46,57	1.380	2.815
INIZIATIVA META ORD.	8.400	+1,69	-52,04	7.700	18.350
MEDIOBANCA	191.500	+1,32	-24,00	179.000	292.500
IAS ORD.	39.000	+0,78	-23,30	36.300*	56.105*
SIP ORD.	1.328	+0,51	-36,04	1.681	2.950
GENERALI	86.850	+0,11	-22,50	82.000*	118.000*
FIAT ORD.	8.400	-0,70	-40,30	7.800*	13.895*
FONDIARIA	50.000	-0,98	-48,80	48.000*	80.500*
ALLEANZA ORD.	50.780	-0,98	-18,70	48.000*	78.887*
SAI ORD.	17.580	-1,39	-37,45	16.000*	33.100*
FINELLY SPA ORD.	3.498	-2,04	-32,07	3.380	5.750
ENIA ORD.	2.591	-3,02	-45,57	2.644	4.899
BENETTON	10.900	-3,78	-31,50	10.200*	20.429*
MONTEDESON ORD.	1.457	-5,28	-51,42	1.385	3.000
FARMITALIA ORD.	7.835	-7,81	-30,35	7.835	12.510
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	316,4	+0,46	-32,75		

* Quotazioni ritoccate per aumento di capitale

Gli indici dei Fondi

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	166,99	-0,64	-9,97
Indice Fondi Azionari	193,60	-0,64	-15,31
Indice Fondi Bilanciati	167,36	-0,71	-11,67
Indice Fondi Obbligazionari	142,26	+0,07	+3,10

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variazione % settimanale	Variazione % annuale
Indice generale	296,00	-2,03	-19,23

La classifica dei Fondi

I primi 5			Gli ultimi 5*		
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale		
EURO VEGA	+7,40	PRIMECAPITAL	-22,01		
INTERB. REND.	+7,33	INTERB. AZ.	-19,28		
IMI 2000	+6,88	FONDATAIVO	-17,37		
ARCA RR.	+6,38	RISP. IT. BIL.	-17,39		
GENCOMIT REND.	+6,82	VISCONTEO	-15,58		

A CURA DI STUDI FINANZIARI s.p.a.

FIDEURAM
IMI

Il «mese borsistico» non coincide con quello del calendario. Venerdì scorso si è infatti chiuso quello di novembre e da domani per il mercato di piazza Affari inizia il mese di dicembre. Si volta pagina quindi o almeno si spera che così avvenga. Questi ultimi trenta giorni che si sono appena conclusi sono tutti da dimenticare, appartengono al momento più oscuro della Borsa.

BRUNO ENNIOTTI

MILANO. Il «mese dei morti» si è chiuso anche per la Borsa e questa tradizionale definizione non poteva essere più adeguata. È stato un periodo infausto, tutto da dimenticare, iniziato in quel drammatico 19 ottobre quando il crollo di Wall Street tornò a far parlare della crisi del '29 e conclusosi lo scorso venerdì con un lievisimo accenno di ripresa, non sufficiente a far sperare in un radicale cambiamento di tendenza. L'ultima settimana di scambi in piazza Affari è stata contraddistinta soprattutto dall'incertezza. Ancora un calo nella seduta di lunedì (39 punti in meno sul Mib del venerdì precedente con un calo negativo storico); una stasi martedì; con lieve ripresa mercoledì e giovedì e ancora stasi nell'ultima giornata della settimana. Complessivamente tra un venerdì e l'altro l'indice Mib è sceso da quota 700 a quota 689. C'era un programma delle scadenze tecniche e questo ha fatto aumentare la cautela degli operatori. Venerdì era la giornata della «ripresata premi». Contratti stipulati nella prima quindicina di ottobre, quando la Borsa si trovava in ben altra situazione, e che al giorno della scadenza sono stati, come era naturale, tutti abbandonati. Domani sono in programma i rapporti, contratti attraverso i quali si può differire nel tempo una vendita di titoli a termine. Anche questa scadenza comunque appartiene ad un mese che ormai si è chiuso. Pesano sul futuro elementi di profonda incertezza che non consentono di fare

Onduline SOTTOCOPPO
LA SICUREZZA DEL TETTO
Onduline ITALIA s.p.a.
Stabilimento, Sede Sociale e Direzione
35031 ALTO ASELLO (LUCCA) VAL DI S. PETER
Tel. (0583) 25611 - Telex SA 22000

abbonatevi a **l'Unità**
NUOVA BIBLIOTECA DI CULTURA SCIENTIFICA
collana diretta da Carlo Bernardini
V.N. Zarkov
Struttura interna della Terra e dei pianeti
Lire 25.000
C.D. Ikramov
Problemi di algebra lineare
Lire 25.000
Editori Riuniti

Il gruppo pattinatori del Circolo Vittoria di via Begliame a Torino, in memoria del compianto compagno
DAMELIO
sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Torino, 15 novembre 1987

I comunisti di Sestri Ponente piangono la tragica scomparsa della compagna
NICOLETTA MARTELLA
Esprimono sentite condoglianze alla famiglia e nel ricordare il suo impegno e la dedizione al Partito sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità.
Sestri Ponente, 15 novembre 1987

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno
CARLO COSTA
le figlie lo ricordano sempre con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 15 novembre 1987

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna
ANGELA CEPPI
Ved. Mossa
il fratello Luigi la ricorda con dolore e grande affetto a tutti i parenti, compagni, conoscenti e amici e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 15 novembre 1987

Nel 12° e nel 6° anniversario della scomparsa dei compagni
GIACOMO GIANNAZZO
e
TANCIETA DI BENEDETTO
i figli li ricordano con grande affetto a compagni e conoscenti e in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 15 novembre 1987

Nel 27° anniversario della morte del compagno
AURELIO MILANESI
i figli e i compagni della sezione Pci di Ceparna lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità.
La Spezia, 15 novembre 1987

La famiglia Gabucci ringrazia i compagni del Partito che hanno voluto partecipare al suo dolore per la scomparsa del caro
ALFREDO
Devolgono 100.000 lire all'Unità
S. Maria Fabrice, 15 novembre 1987

Profondamente addolorati per la perdita del caro compagno
EMILIO LANDINI
Anna Rita e Gabriella esprimono tutto il loro affetto a Luciana ed Alfredo. Sottoscrivono per l'Unità.
Ancona, 15 novembre 1987

Il 18 ottobre è deceduto il compagno
ADELCHI BRUSCHI
nel trigesimo della sua morte i familiari lo ricordano con rimpianto e sottoscrivono 100.000 lire al suo giornale, amico insostituibile della sua vita.
Roma, 15 novembre 1987

I comunisti di Vallata nel trigesimo della morte del compagno
DOMENICO CICCETTI
lo ricordano con rimpianto affetto e sottoscrivono in suo nome 100.000 lire per l'Unità.
Avellino, 15 novembre 1987

Naris ricorda con immutato affetto i propri genitori, compagni
LEONILDO BERNABEI
e
DIRCE ANDREOLI
ved. Bernabei
Sottoscrive in loro memoria per l'Unità.
Milano, 15 novembre 1987

Nel 3° anniversario della morte del compagno
VINCENZO BENVENUTO
(Bati)
i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Montebasso sottoscrivendo per l'Unità.
La Spezia, 15 novembre 1987

Con dignità come «vive» è mancato il colonnello degli alpini, compagno
dr. MARIO BRUNO PALMA
Con immenso dolore ne danno l'annuncio la moglie Luisa, le figlie Niccolina e Irene. La salma verrà tumulata lunedì 16 novembre nel cimitero di Moncalieri. Si sottoscrive per l'Unità.
Torino, 15 novembre 1987

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
PIERO BARABINO
i familiari lo ricordano e sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.
Savona, 15 novembre 1987

Buoni postali Un mercato dove c'è molto da cambiare

Con decreto del 23 luglio '87 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 221 del 22 settembre il ministero del Tesoro di concerto con quello delle Poste e Telecomunicazioni ha autorizzato l'emissione di una nuova serie speciale di buoni postali fruttiferi «a termine» contraddistinti con le lettere «A-D».

Le caratteristiche principali di questa nuova emissione sono le seguenti: emissione nei tagli da lire 500.000, 1.000.000, 5.000.000, 10.000.000; durata di sette o undici anni; corresponsione alle scadenze di un interesse lordo (i buoni sono soggetti alla ritenuta fiscale del 25%) pari ad una (sette anni) o due (undici anni) volte il capitale sottoscritto; in caso di rimborso anticipato corresponsione dell'interesse lordo previsto per i buoni «ordinari» ridotto di 50 centesimi (e cioè circa l'8%).

I buoni postali fruttiferi a termine possono essere equiparati per la durata dell'investimento al Cct, ma se ne distinguono per due caratteristiche essenziali: mentre per il Cct l'interesse viene corrisposto annualmente o semestralmente attraverso l'incasso delle cedole, i buoni postali fruttano l'interesse previsto solo alla loro scadenza e pertanto assumono più la caratteristica di investimento per accumulazione che non quella di investimento per fruire di una rendita periodica. La seconda differenza fondamentale consiste nel fatto che il rendimento per questa emissione di buoni postali è predeterminato, mentre il rendimento del Cct

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata della famiglia. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale: scriveteci

(come di altri titoli a medio termine e di numerose obbligazioni) è indicizzato al rendimento variabile del Bot e, quindi, non resta uguale nel tempo.

La sottoscrizione dei buoni può essere effettuata presso qualsiasi ufficio postale. Il risparmio raccolto (nell'86 tra c/c postali, buoni ordinari e buoni speciali si superavano i novantamila miliardi) viene gestito dalla Cassa depositi e prestiti. Si parla quindi in modo improprio di «risparmio postale» in quanto la Cassa depositi e prestiti utilizza la rete di sportelli postali (numerando il servizio) come strumento per l'offerta dei propri titoli. Gli impieghi sono destinati al finanziamento del fabbisogno dei Comuni, ai piani di urbanizzazione delle aree alla concessione di mutui edilizi agevolati (ad esempio i «mutui Goria» per le giovani coppie).

Con l'approssimarsi della scadenza per l'apertura del mercato creditizio italiano alle banche estere in regime di libera concorrenza, si prospettano seri problemi di riorganizzazione funzionale di questo ente, sia dal punto di vista delle procedure che da quello della selettività degli impieghi. Già oggi la scelta politica di destinare il 50% della raccolta al Mezzogiorno (area in cui si rastrella la gran massa dei depositi) è - di fatto - vanificata dal disordine amministrativo degli Enti locali e dalla rigidità burocratico-amministrativa della Cassa. Sono dunque molteplici gli aspetti da affrontare per ridefinire l'autonomia della Banca dello Stato.

Lettere Così si calcola il valore delle cedole Cct

Molti lettori ci hanno scritto chiedendo informazioni, suggerimenti e consigli su come impiegare i propri risparmi. Vorremmo - a quest'ultimo proposito - chiarire che lo scopo di questa rubrica settimanale vuole essere esclusivamente quello di «informare» i lettori circa i prodotti finanziari offerti sul mercato evitando, per quanto ci è possibile, di «sponsorizzare» questa o quella forma di investimento e lasciando alla valutazione di ciascuno la determinazione delle proprie convenienze e, quindi, delle scelte da fare. E ciò per una serie di motivi: primo, abbiamo sempre avvertito quanti hanno in questi anni «piagato» i piccoli risparmiatori promettendo la moltiplicazione dei pani, dei pesci e del capitale investito, vendendo nella Borsa una sorta di nuovo miracolo Dio e nel consulente finanziario il suo Profeta. E siamo ben lieti - in questi giorni di terremoto finanziario mondiale - di non essere

nei loro panni a render conto di tante azzardate promesse. Secondo, siamo fermamente convinti che la reale tutela del risparmio può venire solo da un concreto ed organico sviluppo dell'economia reale e cioè degli investimenti e della produzione. Sembra strano dover ricordare proprio da queste colonne l'insegnamento dei vecchi maestri del liberismo economico «...un titolo azionario è conveniente quando offre un buon dividendo...».

Ancora su Bot e Cct. Crediamo di aver risposto esaurientemente con l'articolo pubblicato qui a fianco al sig. Nino Garuti di Reggio Emilia che voleva informazioni sui nuovi buoni postali. Alla sig.ra Giovanna Cenni di Bologna confermiamo che i Bot possono essere sottoscritti solo per tagli da 5 milioni. Solo i Cct e i Btp vengono emessi per tagli da 1 milione. Non è possibile conoscere anticipatamente il rendimento dei Bot in quanto il loro prezzo è determinato in base all'andamento dell'asta in cui vengono periodicamente offerti per la sottoscrizione. Per quanto riguarda la previdenza integrativa, ci riproponiamo di tornare più diffusamente sull'argomento esaminando quanto in questi ultimi tempi si è realizzato con accordi sindacali in grandi gruppi come l'Eni, la Montedison e l'Imi su questo terreno.

Il sig. Renato Spinelli di Napoli ci chiede come viene determinato il valore delle cedole del Cct. Per la prima cedola il tasso viene stabilito nello stesso decreto di emissione, per le successive il rendimento viene determinato aggiungendo 75 centesimi di punto alla media aritmetica dei tassi di rendimento annuale lordo del Bot a dodici mesi. I Certificati di nuova emissione sono soggetti ad una ritenuta del 12,50% sugli investimenti. Questo è il motivo che costringe il Tesoro a ritoccare continuamente verso l'alto il tasso di rendimento per renderli più competitivi con i titoli di vecchia emissione reperibili sul mercato e non tassati.

Mediobanca Ligato «Quote alle Fs»

ROMA. «Nell'ambito del piano di investimenti delle Ferrovie dello Stato una eventuale partecipazione nel capitale di Mediobanca sarebbe un'iniziativa coerente con la strategia dell'ente, ma non sono state avviate trattative». È quanto ha dichiarato all'Ensa il presidente dell'Ente ferrovie dello Stato Ludovico Ligato in relazione all'ipotesi di partecipazione delle Fs all'operazione di privatizzazione di Mediobanca. «Vedremo cosa ne pensano il Parlamento e le autorità di controllo». Ligato ha comunque precisato che «la partecipazione o è strategica o ha scarso senso» e si è espresso favorevolmente sull'ipotesi di un terzo polo in Mediobanca, che andrebbe ad aggiungersi a quello pubblico e a quello privato, costituito da enti pubblici.



Polizza vita ad alto rendimento
UNIPOL ASSICURAZIONI

Una manovra per evitare la recessione e rilanciare lo sviluppo

La controfinanziaria del Pci

Il crollo di tutte le Borse, la crescente instabilità dei sistemi economici, il rischio di una recessione mondiale stanno frantumando le ipotesi sulle quali si è fondata la manovra economica del governo. Il governo aveva previsto che nel 1988 lo stato dell'economia mondiale sarebbe migliorato rispetto all'anno in corso e che, da questo miglioramento, l'economia italiana avrebbe tratto impulso allo sviluppo che avrebbero bilanciato gli effetti deflazionistici della stretta creditizia e fiscale. Ma ormai tutti riconoscono che dall'andamento dell'economia mondiale ci si può aspettare soltanto una spinta recessiva. Per questo il Pci considera la nuova versione della legge finanziaria per l'88 peggiore della prima. Essa infatti intensifica il carattere recessivo della manovra economica, e fa questa operazione proprio di fronte ai pericoli reali di una recessione internazionale. La modifica vera e propria dal governo riguarda la violazione degli accordi con i sindacati e con le categorie dei ceti medi. E a questo proposito bisogna dire che se il mantenimento dell'impegno sull'Irpef aveva effetti inflazionistici è solo perché il governo ha rifiutato di operare una riforma tributaria, per cui agli sgravi Irpef si faceva corrispondere un aumento delle aliquote dell'Iva che, a sua volta, avrebbe prodotto un aumento del tasso di inflazione di almeno un punto. Il governo ha ignorato la realtà di cui tutti parlano. Cioè, i profondi squilibri accumulatisi nell'economia mondiale - i deficit degli Stati Uniti, l'indebitamento del Terzo mondo, gli attivi strutturali di Germania federale e Giappone - e i profondi squilibri italiani. L'origine di tutta la crisi attuale è stata, invece, imputata ad un riaccendersi dell'inflazione che non si comprende bene da dove sia partita. Si evita così di fare un bilancio reale delle contraddizioni enormi che si sono aperte nel percorso della politica economica reaganiana alla quale anche l'Italia ha aderito. Qualcuno ha preso atto che il sogno reaganiano è finito, ma esso è stato anche il sogno di questa maggioranza. Un sogno vecchio, quello del mercato autoregolato che si compendia nell'infelice slogan di Gorla «meno Stato, più mercato». Approccio che eludeva il problema reale di ridefinire, per rilanciare e riqualificare, il ruolo dell'intervento pubblico di riformare lo Stato.

L'obiettivo principale in questo momento è la mobilitazione di intelligenze, risorse, energie, strumenti per garantire al paese un adeguato tasso di crescita e contrastare le spinte recessive. Ciò va fatto a livello mondiale, ma richiederebbe una svolta nelle politiche economiche dell'amministrazione Reagan e dei governi conservatori europei. Ma il governo italiano non ha né la forza né la volontà di chiedere una tale svolta. D'altro canto, non avrebbe senso limitarsi a chiedere alla Germania di essere la nuova locomotiva dello sviluppo mondiale. Se i tedeschi rilanciassero la loro domanda interna, ma l'Italia e la Francia contemporaneamente la riducessero, il risultato sarebbe pari a zero. La strada è un rilancio coordinato della domanda interna dei maggiori paesi europei e del Giappone per bilanciare l'effetto deflazionistico della necessaria riduzione del deficit pubblico degli Stati Uniti. L'obiettivo principale della politica economica italiana è oggi, quello di governare una crescita selettiva della domanda interna orientandola verso l'allentamento del vincolo estero e all'aumento dell'occupazione e non la ulteriore riduzione dei deficit, giacché in caso di recessione la situazione della finanza pubblica non potrebbe che peggiorare drasticamente per l'inevitabile caduta delle entrate, mentre la spesa non diminuirebbe.

Il principale vincolo italiano è quello estero. Esso sarebbe considerevolmente ridotto da un rilancio coordinato delle politiche economiche europee. In ogni caso, quel vincolo non va esagerato nella sua portata perché la caduta del dollaro e la probabile ulteriore discesa dei prezzi delle materie prime tenderanno ad allentarlo. Ma questo vincolo può essere attenuato anche da un'opportuna selezione della domanda interna che contenga i consumi privati, e rilanci gli investimenti produttivi, soprattutto quelli rivolti a ridurre la dipendenza dall'estero e sviluppi quelle attività, relative alla difesa dell'ambiente, alla riorganizzazione dei grandi centri urbani, alla modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali e dei servizi che implicano mobilitazione di risorse nazionali non utilizzate e non importazioni.

In questo quadro, se non saranno destinate le risorse necessarie alla riorganizzazione della giustizia e alla ricerca di fonti alternative e al risparmio energetico, i referendum saranno stati davvero una presa in giro.

Per realizzare questi obiettivi i comunisti hanno proposto strategie alternative per quanto riguarda la politica della spesa, la politica fiscale, il rapporto fra quest'ultima e la politica monetaria anche rispetto alla strategia di rientro dai deficit, la politica sociale.

La legge finanziaria '88

La legge finanziaria per l'88 fa parte e comple-

Quella che presentiamo in queste pagine è un'ampia sintesi della relazione di minoranza del gruppo Pci del Senato alla legge finanziaria. La relazione è firmata da Silvano Andriani, vice presidente del gruppo; Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno e Rodolfo Bollini, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio. In queste ore è intervenuta una crisi di governo, proprio sulla finanziaria. Ma, qualunque sia la soluzione alla crisi, il materiale offerto resta vali-

do perché, con esso, il Pci delinea una vera e propria manovra di politica economica e finanziaria. Al centro dell'analisi e delle proposte comuniste c'è il pericolo di un'ondata recessiva e i mezzi per farvi fronte.

Obiettivo del governo è invece alzare argini per frenare l'inflazione, assumendo un suo aumento come il rischio centrale che il prossimo anno consegnerà all'economia e alla finanza pubblica italiana. Una tale impostazione produce una manovra restrittiva degli investimenti e

tale da rendere ancora più pesante il dramma della disoccupazione.

Coerentemente con la loro analisi, i senatori comunisti hanno messo a punto un pacchetto di proposte alternative - dal fisco alla politica sociale, dalle aree metropolitane alla pubblica amministrazione, dal Mezzogiorno ai giovani - il cui baricentro è, appunto, la difesa del paese contro la recessione produttiva che s'annuncia, soprattutto dopo il crollo delle Borse e le vicende monetarie ancora in atto.

moniale produce inevitabilmente una redistribuzione del reddito a danno dei redditi da lavoro e dei ceti più deboli e tende a negare i valori di uguaglianza, di giustizia sociale, di valorizzazione del lavoro che sono storicamente quelli del movimento dei lavoratori e di ogni movimento riformatore. Rende impossibile una politica dei redditi degna di tale nome giacché il livello dei tassi di interesse ed in generale della remunerazione del capitale determina di per sé la distribuzione del reddito.

L'Italia e l'economia internazionale

Nel corso degli ultimi dieci anni i deficit della bilancia dei pagamenti italiana hanno assunto un carattere strutturale. Era infatti estremamente difficile mantenere l'equilibrio nei rapporti con l'estero solo attraverso le buone performance dei settori tradizionali e del turismo, mentre nel frattempo crescevano i deficit agroalimentare, i deficit nei settori innovatori e più dinamici e mentre un'area nella quale vive circa il 40% della popolazione, il Mezzogiorno, restava sostanzialmente esclusa dai processi di integrazione del mercato mondiale.

Ma all'origine del peggioramento del deficit italiano nei conti con l'estero non c'è solo questo. La motivazione usata dal governo per le politiche restrittive è il fatto che vi è un divario fra la crescita della domanda interna italiana e quella degli altri paesi europei. Ora noi sappiamo che questo divario è anche la conseguenza d'una avversione dei governi conservatori europei, in particolare di quello della Germania federale, a realizzare politiche di espansione economica. Al contrario per paesi come l'Italia che hanno il più alto tasso di disoccupazione europea e profondi squilibri territoriali e strutturali si tratta di sapere se è possibile, nel medio periodo, conseguire un tasso di sviluppo più elevato di quello degli altri paesi europei, facendo nel contempo fronte ai condizionamenti posti dal vincolo estero.

Per affrontare questo problema occorre tener presente che l'impatto negativo della maggior crescita della domanda interna sulla bilancia dei pagamenti è conseguenza di due fattori: il primo, come abbiamo visto, è il carattere strutturale che è andato via via assumendo il deficit commerciale italiano. Il secondo risiede nella composizione della domanda. A quanto proposto bisogna dire che si continua a ravvivare nel senso comune la convinzione che l'aumento dei consumi è dovuto all'aumento delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Ma i dati di questi ultimi anni mostrano, al di fuori di ogni equivoco, che i consumi privati sono aumentati anche quando le retribuzioni reali erano bloccate. Nel 1986, con un reddito nazionale aumentato dell'8,6 per cento i consumi privati sono aumentati del 10,1 per cento e le retribuzioni soltanto del 6,1 per cento. Del resto, le retribuzioni rappresentano ormai meno della metà del prodotto nazionale ed anche in teoria e analizzato l'effetto di espansione di consumi che ha la crescita della ricchezza finanziaria e dei redditi da capitale. I fatti dimostrano che la antica equazione retribuzione uguale consumi, ridotta da capitali uguali investimenti, si rivela sempre più falsa. I crescenti redditi da capitale possono benissimo trasformarsi in crescenti consumi e consumi opulenti con un forte quoziente di importazione.

Per dare una risposta affermativa all'interrogativo sulla possibilità di mantenere sostenuto lo sviluppo e aumentare l'occupazione occorre dunque operare per modificare la struttura dell'offerta e modificare la qualità della domanda, cioè la qualità dello sviluppo. Maggiore sviluppo e nuova qualità dello sviluppo sono oggi praticamente sinonimi. L'uno non è possibile senza l'altra.

Nuova qualità dello sviluppo significa riqualificazione della base produttiva e superamento dello squilibrio fra Nord e Sud. Significa difesa e sviluppo dell'ambiente, sviluppo delle tecnologie per il risparmio energetico e per la produzione di nuovi materiali, riorganizzazione delle aree metropolitane e modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali, efficienza dei grandi servizi sociali e sviluppo di nuovi terziari sociali avanzati, necessario per elevare l'efficienza del sistema produttivo e la qualità della vita.

In questo quadro è possibile indirizzare gli investimenti innanzitutto allo scopo di ridurre la dipendenza dall'estero del paese, ed è possibile sviluppare quelle attività nel campo delle infrastrutture della difesa dell'ambiente, della sistemazione delle aree metropolitane e dei servizi, che consentano una modernizzazione del paese attraverso la mobilitazione di risorse nazionali e quindi con scarsa incidenza sulla bilancia dei pagamenti.

È possibile anche aumentare la competitività del sistema con politiche commerciali e politiche appropriate del cambio.

Muovere in questa direzione sarà possibile.



ta una manovra restrittiva che ha avuto inizio con i provvedimenti valutari di luglio ed è proseguita attraverso le misure di restrizione creditizia e fiscale decise in agosto che hanno comportato un aumento dei tassi di interesse e ristabilito i massimali del credito alle imprese.

Il risultato inevitabile di questa politica sarà una riduzione del tasso di sviluppo.

Il rallentamento della crescita avrebbe, in fatti, come causa prima un più rapido aumento della disoccupazione - che in Italia ha già raggiunto il 12% e nel Mezzogiorno sfiora ormai il 20% - mentre l'enfasi tardiva posta da alcuni partiti di maggioranza sull'esigenza di rilanciare una strategia di sviluppo per il Sud si risolvebbe in semplice demagogia.

In questo quadro la manovra fiscale perseguita dal governo mantiene il carattere discriminatorio ed ingiusto del sistema tributario. La legge finanziaria non prevede alcuna misura contro l'evasione fiscale e nessun recupero dell'erosione. Nello stesso tempo viene cancellata la restituzione delle aliquote Irpef. Eppure il problema sul tappeto non era soltanto la restituzione del drenaggio fiscale passato, ma l'annullamento automatico dell'aumento del carico fiscale in conseguenza dell'inflazione, sulle imposte progressive. La possibilità per chi governa di aumentare il prelievo fiscale senza assumersi come prevede la Costituzione, la responsabilità politica di decidere l'aumento è indice di un comportamento ipocrita dello Stato in materia fiscale. F comporla che il maggior prelievo venga pagato solo da coloro che adempiono regolarmente il proprio dovere di contribuenti.

Continua la tendenza a ridimensionare lo Stato sociale e a peggiorare il funzionamento

dei servizi pubblici. Si riducono progressivamente i trasferimenti agli enti locali e continua in generale la tendenza alla riduzione degli investimenti pubblici. Nel bilancio di cassa proposto dal governo essi risultano inferiori a quelli del 1987.

Nel campo dei trasporti si rinnova la scelta a favore del trasporto privato su strada, mentre vengono falcidiate le riserve destinate alle Ferrovie e ai trasporti pubblici e urbani. I tagli si concentrano poi nella spesa per il Mezzogiorno. Sia riducendo le risorse per l'intervento straordinario sia eludendo le riserve a favore del Sud stabilite con l'intervento ordinario.

Gli alti tassi di interesse

In Italia in tutti questi anni il meccanismo di accumulazione si è basato anzitutto sull'altissimo rendimento del capitale attraverso alti tassi di interesse reali che hanno raggiunto livelli da record storico in secondo luogo sul continente o blocco delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti sui quali si è scaricato il costo del risanamento delle imprese. Infine sul ridimensionamento del ruolo del bilancio pubblico nell'orientare e stimolare lo sviluppo del paese. Il risultato è stato una caduta del livello degli investimenti pubblici e dell'efficienza delle prestazioni pubbliche mentre lo Stato trasferiva alle imprese migliaia di miliardi.

Le conseguenze prodotte dal funzionamento di questo meccanismo di accumula-

zione sono pesantemente negative. Per quel che riguarda la struttura produttiva, l'altissimo livello dei tassi di interesse ha scoraggiato gli investimenti per allargare la base produttiva, che sarebbero stati importanti per entrare nei settori più avanzati, ridurre il deficit del settore agro alimentare, rilanciare una nuova strategia di sviluppo per il Mezzogiorno e sostenere la modernizzazione dei servizi sociali e delle infrastrutture del paese. Così gli squilibri sono aumentati.

Questa logica ha fatto sì che la politica governativa ha favorito le grandi imprese, anche perché gli alti tassi di interesse hanno gravato soprattutto sulle imprese minori. Lo stesso processo di innovazione finanziaria ha orientato verso la grande impresa i flussi finanziari favorendo processi di concentrazione del potere economico che hanno rilevanti conseguenze anche sull'assetto del sistema politico. Resta tuttavia il fatto che a monte del rialzo dei tassi di interesse c'è una vera sfiducia che solo un mutamento nel quadro politico può rinvuovere.

Il bilancio statale

Il meccanismo di accumulazione sopra descritto ha avuto effetti distortivi sul bilancio pubblico. I confronti elaborati di recente dall'Ocse fanno emergere ciò che per anni si è tentato di nascondere. E cioè che la spesa sociale e per i dipendenti pubblici rispetto al Pil, in Italia è inferiore a quella della media dei paesi europei. Anche il livello delle entrate è

sensibilmente inferiore, ma mentre alcune categorie (come i lavoratori dipendenti) sopportano un livello di tassazione ben maggiore di quello di altri paesi (redditi da capitale, rendite) non sono fortemente avvantaggiate.

In realtà la vera anomalia del bilancio italiano consiste nel peso degli interessi passivi che è di gran lunga superiore a quello degli altri paesi. Ciò e conseguenza del fatto che si è dovuto conciliare le aspirazioni riformiste di una parte della maggioranza con i corpi interessi conservatori in essa presenti: così l'aumento della spesa sociale non è stato finanziato con le imposte, ma in modo crescente con il ricorso all'indebitamento. Il debito si è accumulato e il pesante e continuo aumento dei tassi di interesse ha portato ad alimentare un fenomeno che appare incontrollabile.

I dati mostrano che la riduzione del deficit primario (differenza tra entrate finali e spese finali al netto degli interessi) conseguito attraverso l'aumento della pressione fiscale e stato bilanciato dall'aumento della spesa in interessi, sicché si può affermare che negli ultimi anni lo Stato ha dovuto indebitarsi, soprattutto per pagare gli interessi sul debito. L'ammontare di questi supera ormai e non di poco l'intera somma che lo Stato spende per le retribuzioni di tutti i suoi dipendenti e per le pensioni di tutti i suoi ex dipendenti, supera anche l'ammontare di tutto quanto lo Stato incassa dall'unica grande imposta progressiva, quella sul reddito delle persone fisiche.

In conseguenza di tutto ciò il bilancio dello Stato ha finito per aumentare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Più in generale un meccanismo di accumulazione fondato sull'altissimo rendimento del capitale finanziario e sulla valorizzazione della ricchezza patri-

Il crollo di Wall Street ha dato il colpo finale alla politica del governo

soltanto rilanciando un processo di accumulazione qualitativa diverso e sostanzialmente alternativo a quello attualmente in atto. Un processo di accumulazione basato su una sostanziale riduzione del rendimento del capitale finanziario e del patrimonio in genere. Sulla valorizzazione del lavoro, della professionalità, della responsabilità, della creatività. Sul riconoscimento del profitto come mezzo per misurare l'efficacia ed efficienza delle imprese e come mezzo di autofinanziamento. Sul recupero, per il bilancio pubblico, della capacità di orientare e di stimolare lo sviluppo e di influire positivamente sulla distribuzione del reddito. Anzi, poiché il rilancio dell'economia richiede inevitabilmente un contenimento della crescita dei consumi privati, a maggior ragione il bilancio dello Stato dovrà essere in grado di redistribuire il reddito a favore delle categorie più deboli.

La realizzazione di una nuova strategia di sviluppo richiede azioni di riforma e politiche alternative nei campi della spesa, del fisco, delle politiche sociali, del rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria, della politica dei redditi.

La spesa pubblica

La politica della spesa deve essere orientata al

conseguimento di due grandi obiettivi: aumentare la quota destinata agli investimenti, elevare il livello di efficacia e di efficienza della spesa pubblica.

La riqualificazione della spesa è il vero grande problema. Il suo livello, infatti, al netto degli interessi, risulta ancora inferiore a quello di analoghi paesi europei. La linea seguita dal governo di pentapartito è stata esattamente l'opposto. Il livello degli investimenti è diminuito ininterrottamente.

Il contenimento della spesa è necessario, ma esso non può essere ottenuto separatamente dal processo di riqualificazione. Del resto, le logiche governative dei «tetti» o degli astratti piani di contenimento non hanno mai funzionato. Per questo il Pci ritiene che sia invece necessario modificare strutturalmente i grandi sistemi di spesa: sistema previdenziale, sistema sanitario, pubblica amministrazione, enti economici. All'interno dei progetti di riforma, vanno conseguiti contestualmente sia il riequilibrio finanziario, sia mutamenti organizzativi rivolti a dare efficacia ed efficienza alla spesa in modo da farla corrispondere alle esigenze dei cittadini.

In ultimo l'obiettivo del Pci di elevare il livello degli investimenti va articolato in tre direttrici prioritarie: ridefinizione di politiche strutturali, oggi quasi inesistenti, rivolte a sostenere il processo di ampliamento e riqualificazione della base produttiva e ad allentare il vincolo estero; sistemazione e tutela dell'ambiente e

La lotta per l'occupazione diventa sempre più l'obiettivo prioritario



Tagliare gli investimenti vuol dire «aiutare» la recessione in arrivo

riorganizzazione dei grandi centri metropolitani; modernizzazione delle grandi reti infrastrutturali. All'interno di queste direttrici va data priorità al Mezzogiorno.

Cos'è una politica dei redditi

In una politica di politica economica diretta ad ottenere il massimo sviluppo possibile e, insieme, a controllare l'inflazione, una politica dei redditi dovrebbe avere un ruolo determinante. Ma se viene considerata come parte di un mix di politiche tendenti a regolare politicamente il complesso della distribuzione del reddito e non solo come una concertazione con i sindacati per il contenimento delle retribuzioni. La politica dei redditi deve essere considerata come una alternativa all'attuale tendenza monetarista a controllare l'inflazione quasi esclusivamente con la rigidità delle politiche monetarie.

I governi del pentapartito invece hanno parlato di politica di redditi, intesa essenzialmente come politica di contenimento salariale «concertata» con i sindacati. In una situazione, cioè, nella quale la crescente disoccupazione esercita, di per sé, una pressione di contenimento sulle retribuzioni mentre politica mone-

tarie e politica di bilancio stanno accentuando la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Si è trattato e si tratta dunque di una mistificazione che ha come risultato l'ulteriore indebolimento dei sindacati.

Parlare di politica dei redditi ha un senso soltanto in una strategia di politica economica alternativa a quella praticata dalla maggioranza.

La legge finanziaria propone in fondo di camminare sulla vecchia strada tentando di raschiare ancora il fondo del barile per ridurre il deficit pubblico. In un contesto mondiale che muta e rispetto ad un paese anch'esso in profondo cambiamento, nel quale una stratificazione sociale più complessa ed un più elevato livello del tenore di vita e di acculturazione ha spostato in avanti e reso più complesse le aspettative e generato nuovi più avanzati bisogni, la maggioranza attuale può offrire soltanto una proposta di politica economica e sociale di basso profilo, mediocre, come unico punto di riequilibrio possibile delle sue mediazioni interne.

Una politica economica alternativa non si altererà di certo per emendamenti alla legge finanziaria e di bilancio. Per affermarla è necessario, naturalmente, cambiare maggioranza e direzione politica del paese. Ma è compito primario dell'opposizione quello di elaborare e proporre una politica alternativa, come noi ora facciamo, ed enunciarla per impegnarsi a cambiare la maggioranza.

Tante proposte a sostegno della crescita

Il fisco

La riforma fiscale dovrebbe superare l'assetto discriminatorio e ingiusto del sistema tributario nel quadro di una generale semplificazione che elimini i mille balzelli, concentri il prelievo in poche imposte e riduca, di conseguenza, da una parte la possibilità di elusione e di evasione e dall'altra la possibilità di vessare il contribuente.

La riforma che propone il Pci muove lungo due direttrici. Da una parte, una redistribuzione del carico fiscale dai redditi da lavoro e da attività produttive verso i redditi da capitale e da patrimonio. La proposta è conseguibile con la revisione dell'Irpef, soprattutto a favore dei redditi medio-bassi, già dal 1988, e con l'abolizione delle doppie imposizioni; dall'altra, con la tendenziale parificazione del trattamento fiscale dei redditi da capitale a quello degli altri redditi, con la istituzione di una imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota molto bassa che comporterebbe anche l'eliminazione dell'Imv e dell'Ior, la riduzione dell'imposta di registro e il riordino del prelievo nel settore immobiliare.

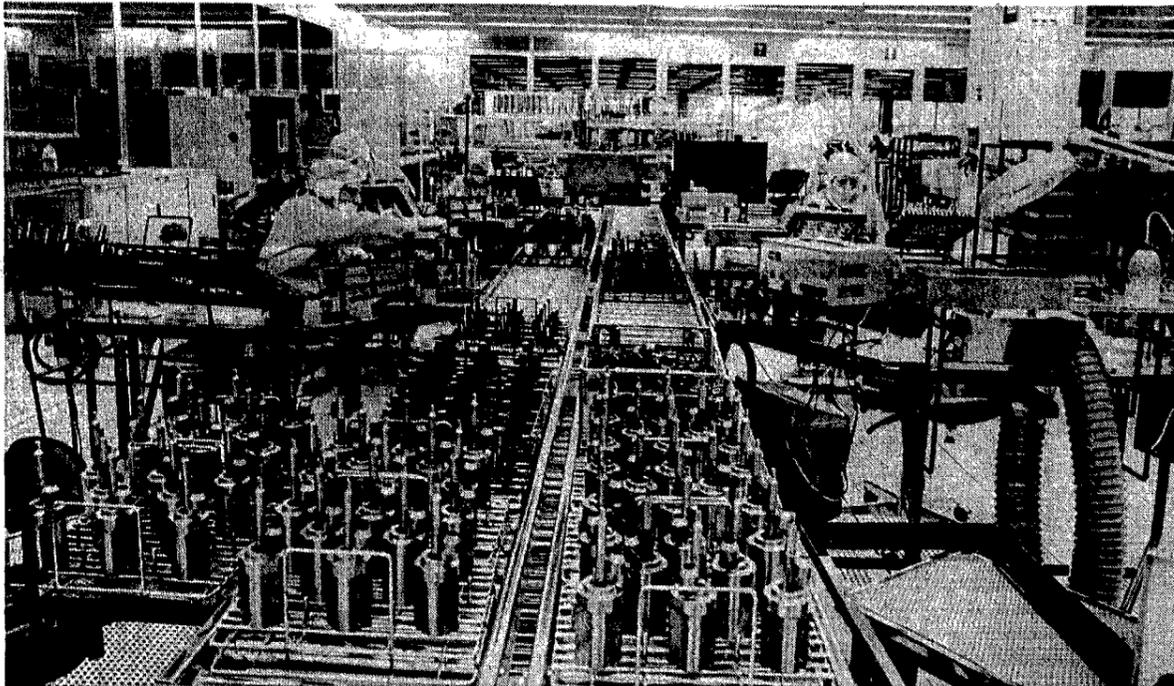
La seconda direttrice proposta dal Pci riguarda la graduale redistribuzione in un triennio del carico parafiscale, dai contributi sociali di malattia ad una nuova imposta sull'utile lordo d'impresa ad aliquota unica e un nuovo accorpamento delle aliquote Iva, entro il 1992, secondo la direttiva della Cee. L'effetto di questa manovra sarebbe quello di aumentare sensibilmente la competitività delle imprese che vedrebbero ridotto il costo del lavoro, alleggerire i lavoratori dall'onere di dover quasi da soli finanziare il sistema sanitario. Consentirebbe di abolire imposte decisamente anomale quale «la tassa sulla salute». La manovra che abbiamo proposto non dovrebbe avere effetti sull'inflazione, in quanto per il sistema delle imprese sia la nuova imposta sull'utile lordo che il nuovo accorpamento delle aliquote Iva, come imporrà la direttiva Cee, è sufficientemente bilanciato dalla corrispondente abolizione dei contributi sociali di malattia sul costo del lavoro. In assenza di tale compensazione siamo contrari all'aumento dell'Iva.

Queste modifiche del sistema tributario comporterebbero una rilevante redistribuzione del carico fiscale ma non un aumento di esso. Benché il carico fiscale resti in Italia, nonostante l'aumento degli ultimi anni, sensibilmente inferiore a quello di analoghi paesi europei, la possibilità di aumentare gradualmente quel livello resta per noi legata alla riduzione dell'area dell'evasione e dell'elusione. Resta legata anche ad un recupero di efficienza dell'amministrazione finanziaria per la quale abbiamo già da molto tempo formulato proposte che non trovano attuazione per la persistente volontà della maggioranza di mantenere il sistema tributario inefficiente ed iniquo. L'impegno in prima linea è quello di garantire ai lavoratori gli agravi Irpef nel '88.

Per esercitare sul governo la pressione necessaria per indurlo ad imboccare strade nuove è decisivo inibirle le fonti dalle quali esso ha tratto nuove entrate, aumentando l'ingiustizia e la capacità del sistema fiscale, senza riformarlo. È necessario mettere in opera un meccanismo di riduzione automatica del drenaggio fiscale, la riduzione prima e l'abolizione poi dei contributi sociali di malattia e della tassa sulla salute, il superamento, alla scadenza della legge Visentini per dar luogo ad un sistema non discriminatorio, non vessatorio di accertamento del rispetto dei doveri fiscali da parte dei lavoratori autonomi e delle minori imprese.

Mezzogiorno

Il divario tra Nord e Sud del paese è ancora cresciuto in questi ultimi anni. Davvero - come non mai - quella del Mezzogiorno è la cartina di tornasole per giudicare la validità di una



politica che punti a colmare non solo il divario economico, ma il deficit di diritti, di sicurezza, di democrazia. Una situazione così gravida di problemi e difficoltà che non bastano più né misure «mirate» al solo Sud né l'intervento straordinario. Oggi ciò è manifesto perché la divaricazione tra l'economia di carta (la finanziaria) e l'economia reale (il processo produttivo) ha ingenerato una situazione difficile e imprevedibile per tutta l'economia e un ulteriore drenaggio di risorse dal Sud al Nord. Dunque, non basta più trasferire risorse al Mezzogiorno, non basta più il solo intervento straordinario. Ciò che si richiede è il passaggio rapido all'intervento ordinario, un grande sforzo che coinvolga tutte le amministrazioni e tutte le energie produttive in un'azione di riequilibrio e di sostegno all'ampliamento e al rafforzamento della base produttiva e del mercato meridionali. Non è un'operazione semplice anche perché si risvegliano le resistenti burocratiche dei vecchi organismi dell'intervento straordinario che hanno prosperato per oltre un trentennio: essi, con l'appoggio del governo, irraggiungono ostacoli al passaggio dei poteri di intervento e di spesa alle Regioni, agli Enti locali, perfino alle stesse banche meridionali e ai consorzi industriali. Ciò ha un impatto diretto sulla capacità di spendere i finanziamenti diretti al Mezzogiorno, pochi o molti che essi siano. Il rischio è, infatti, che si vada ad una moltiplicazione di procedure, di bolli, di passaggi burocratici e cartacei. Nel frattempo, sono violati sia gli obiettivi vincolanti dell'intervento ordinario (per esempio: la riserva al Sud del 40 per cento degli investimenti pubblici) sia quelli dell'intervento straordinario previsto dalla legge novennale per il Mezzogiorno (la n. 64).

Discendendo da queste considerazioni le misure concrete proposte dal Pci:
1) snellimento e, in taluni casi, automaticità delle procedure previste dalla legge 64;
2) rifinanziamento della legge (la n. 219) per le zone terremotate, con particolare attenzione per i sistemi urbani;
3) creare le condizioni per un più rapido processo di metanizzazione del Sud;
4) destinazione al Mezzogiorno - oltre alla riserva del 40 per cento - di una parte del

fondi pubblici per le partecipazioni statali dirette esclusivamente alla creazione di nuovi impianti nel Sud ed alla attrezzatura di una rete di servizi (agro alimentare, semilavorati ad alta tecnologia, ricerca applicata);
5) destinazione al Mezzogiorno di 100 miliardi aggiuntivi nei prossimi tre anni per programmi di ricerca;

6) garanzia per il Mezzogiorno di risorse per l'ammodernamento delle reti ferroviarie e inserimento nella generale ristrutturazione dei porti;
7) intervento adeguato per fronteggiare l'emergenza acqua di molte città meridionali e per risolvere definitivamente quell'autentica piaga rappresentata dall'approvvigionamento idrico e dagli usi civili (la questione più grossa è la captazione delle acque, ma il governo non prevede nulla se non esili stanziamenti per le adduzioni);

8) il divario più pauroso fra Sud e Nord è nell'indice della disoccupazione che nelle aree meridionali colpisce in modo particolare i giovani e le donne. Ecco perché i comunisti propongono l'istituzione di un Fondo provvisorio di 9.000 miliardi di lire per il triennio 1988-1990 (3.000 miliardi annui) destinato, appunto, a misure per combattere la disoccupazione (piani e progetti ad alta intensità occupazionale di giovani). Possono prevedersi, inoltre, forme di lavoro parziale e contemplare l'impiego di donne disoccupate rispettando le liste del collocamento. Un esempio: un modo per finanziare il Fondo può essere individuato nell'uso di stanziamenti non utilizzati per leggi pluriennali.

Attività produttive

È cresciuto fortemente negli ultimi anni il trasferimento di risorse dallo Stato alle imprese. Il rischio, di fronte alle ripercussioni della crisi finanziaria sull'economia reale, è che questo

trasferimento avvenga senza scelte strategiche, selettive sulla base del «potere di comando» di alcune imprese e delle emergenze che possono crearsi.

Il gruppo comunista attraverso vari emendamenti indica le seguenti direzioni privilegiate di intervento:

1) sostegno all'innovazione di processo e di prodotto nell'industria e per la riconversione, attraverso accordi di programma con grandi imprese pubbliche e private;

2) sostegno finalizzato delle piccole e medie industrie per l'accesso all'innovazione, l'assistenza tecnica e la programmazione industriale;

3) un cospicuo adeguamento delle risorse a favore dell'artigianato;

4) interventi di coordinamento all'impegno della imprenditoria privata (piccola media e grande, singola, cooperativistica o associata) per far avanzare un assetto nuovo e moderno del nostro sistema distributivo;

5) misure adeguate per fronteggiare il disavanzo agro-alimentare che sta ormai raggiungendo quello energetico: occorre una proposta italiana di riforma della politica agricola comunitaria ma occorre procedere intanto alla modifica del Piano agricolo nazionale. L'azienda agricola va posta al centro della politica agricola e va sostenuta dalla ricerca scientifica e da una rete adeguata di servizi reali (assistenza tecnica e di mercato). Senza ulteriori ritardi va affrontata la riforma del credito agrario, delle Federconsorzi e dei consorzi agrari.

Piano energetico

La questione energetica è essenziale per lo sviluppo del paese anche se il rapporto tra consumi energetici e crescita può e deve tendere a diminuire, così come è andato diminuendo in molti altri paesi avanzati. Ben prima

dell'esito del referendum era matura e necessaria la revisione del Piano energetico nazionale (Pen). Oggi la ridefinizione di tale piano appare come un compito urgente e ineludibile e non solo per ciò che riguarda la fuoriuscita dal nucleare. La parola d'ordine dell'indipendenza energetica appare in larga parte fuorviante perché l'Italia non dispone, o dispone in misura limitatissima, di petrolio, di uranio e di carbone. Più giusta appare la linea della differenziazione tra varie fonti e vari paesi esportatori (compresi quelli esportatori di energia elettrica). In ogni caso, a maggior ragione, tutti coloro che parlano di indipendenza dovrebbero convenire con noi sull'obiettivo primario del risparmio energetico.

Il risparmio energetico è la più grande «fonte energetica virtuale» di cui disponiamo. Per trarre tutti i vantaggi da tale fonte i comunisti propongono:

1) promuovere il risparmio energetico in tutta l'edilizia civile e nelle attività produttive;

2) migliorare i meccanismi di promozione e di incentivazione della cogenerazione di energia elettrica e calore;

3) organizzare la vita produttiva delle città e i sistemi tariffari in modo da abbassare i picchi di consumo che costringono ad assicurare un'offerta di energia che rimane poi in larga misura inutilizzata;

4) organizzare forme di cooperazione europea, utilizzando la già avvenuta integrazione dei sistemi elettrici, per fronteggiare congiuntamente, e non isolatamente a livello di ciascun paese, i rispettivi picchi di domanda di energia;

5) dedicare al risparmio energetico un'apposita sezione del piano energetico nazionale con qualificazioni, strumenti, metodologie.

Accanto al risparmio vanno esaltate tutte le fonti alternative al petrolio e al nucleare che sono rinnovabili: acqua, energia solare, e vanno potenziate le fonti geotermiche e la produzione di gas da biomasse. Sono queste le misure più efficaci per legare il tema dell'energia a quello della difesa dell'ambiente e della sicurezza.

Per quanto riguarda il medio periodo i co-

munisti indicano al necessario di concentrare la ricerca sia in termini nazionali sia in termini di collaborazione europea e con altri paesi nelle seguenti direzioni:

1) ricerca nel settore della ricerca nucleare e dei reattori intrinsecamente sicuri;
2) ricerca nel settore del fotovoltaico;
3) ricerca nel settore di un utilizzo non inquinante del carbone.

Tutto ciò richiede una riforma degli enti strumentali nelle seguenti direzioni:

1) totale distacco della Disp dall'Enea e costituzione dell'Ente grandi rischi;
2) ricostituzione dell'Enea per farne effettivamente un centro di ricerche di fonti alternative al petrolio e al metano;
3) riforma dell'Enel.

Politiche sociali

Uno dei grandi campi nei quali è necessario perseguire politiche alternative rispetto a quelle seguite dai governi pentapartiti è quello delle politiche sociali. Non tutto può essere affrontato con la legge finanziaria. Noi abbiamo già presentato e ripresentiamo progetti di riforma per la previdenza e per la salute, per la scuola.

Nella legge finanziaria è necessario bloccare il tentativo del governo di rimettere in discussione la separazione tra spese di previdenza e le spese di assistenza avviata lo scorso anno, per dare trasparenza e controllabilità al bilancio dell'Inps, e bloccare la tendenza a demolire il funzionamento degli enti locali mediante la drastica riduzione dei trasferimenti. Con provvedimenti paralleli alla finanziaria si potranno definire le misure necessarie a razionalizzare spesa sanitaria ed assistenziale, andando anche oltre o modificando le proposte formulate dal governo.

La questione dell'assistenza richiede tuttavia un discorso a parte giacché essa è stata, nelle ultime leggi finanziarie, fatta oggetto di interventi stravolgenti non certamente positivi.

Il paradosso dell'assistenza in Italia si esprime nel fatto che la quota di spese destinate a politiche assistenziali risulta nettamente inferiore a quella di altri paesi mentre tutti denunciano l'assistenzialismo del sistema. Il fatto è che, mentre mancano decenti politiche assistenziali esplicite, l'assistenzialismo pervade il sistema trasversalmente. Le spese assistenziali così risultano mascherate all'interno della spesa previdenziale, di quella sanitaria, di quella che finanzia le larghe fasce di sottoccupazione presenti nel pubblico impiego o parte della cassa integrazione speciale o in quella che finanzia i deficit degli enti economici o si ritrova nell'erogazione o nell'evasione fiscale tollerata per finanziare sottoccupazione nel settore privato.

L'introduzione delle fasce di reddito come criterio selettivo della politica assistenziale è servita soprattutto a tagliare la spesa e, più in generale, ad orientarla in riferimento non al cittadino ma alla famiglia. La tendenza emergente in buon parte della Democrazia cristiana e del partito socialista ad assumere la famiglia come riferimento dell'intervento assistenziale parte da una ispirazione ideologica. Essa assume la famiglia come la sede principale del rapporto solidaristico, mentre l'intervento dello Stato viene considerato residuale. Questa tendenza viene spacciata per un'innovazione, come se la solidarietà familiare non esistesse da parecchie migliaia di anni. La costruzione dello Stato sociale aveva rappresentato appunto l'impegno a portare il vincolo solidaristico in una dimensione più ampia, quella dell'intera società, facendone carico allo Stato. Oggi si cerca di demolire tutto ciò. Se è chiaro che interventi a sostegno del reddito vadano ad oggetto i figli avranno per riferimento la famiglia, per quanto riguarda il disoccupato, l'anziano, l'handicappato né è accettabile che il loro peso venga scaricato sulle spalle della famiglia né è giusto che essi vengano posti nella famiglia

Nel drenaggio fiscale c'è tutta l'iniquità del sistema tributario

In una posizione di umiliante dipendenza. Tanto meno è accettabile la tendenza chiaramente presente nella politica del governo ed in questa legge finanziaria a ribadire il rapporto di dipendenza della donna nella famiglia e a mascherare con l'esaltazione ideologica della famiglia le incapacità dello Stato a fornire servizi sociali decenti.

Proporremo dunque già in questa finanziaria che a tutti gli anziani il cui reddito risultasse inferiore alle 550.000 lire se soli alle 850.000 se in coppia venga corrisposta una integrazione al reddito sicché esso possa raggiungere quel livello minimo vitale.

Pensioni

Sono ormai maturi i tempi per dare risposta positiva e immediata alla domanda crescente di interventi a favore degli anziani privi di reddito o con redditi molto bassi. Le proposte:

- 1) istituzione di un «minimo vitale» che assicuri 550.000 lire mensili all'anziano che vive solo e 850.000 lire mensili alla coppia;
- 2) istituzione di uno stanziamento di 3 mila miliardi nel triennio 1988-1990 ai Comuni per estendere i mezzi sociali alla terza età;
- 3) rivalutazione delle vecchie pensioni private e pubbliche (pensioni d'annata) con uno stanziamento di 3.500 miliardi nel triennio 1988-90;
- 4) adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e adeguamento delle indennità dei ciechi civili;
- 5) abolizione del contributo sanitario a carico dei pensionati statali.

Ambiente

Questo groviglio di questioni - che tocca la vita quotidiana della gente e il futuro delle

prossime generazioni chiama in causa l'intero modello di sviluppo che finora ha favorito il degrado del territorio e delle città. I costi per la ricostruzione dei territori e delle città colpiti dalle calamità naturali e quelli per gli interventi preventivi incidono in modo rilevante sulla finanza pubblica. Ma i risultati - e cioè il dramma - sono carenti per almeno due motivi:

- essi puntano solo al «ripristino» di quanto distrutto ma non incidono sulle cause dei meccanismi distruttivi;
- non c'è coordinamento e programmazione degli interventi preventivi fra le varie zone.

Si tratta allora di capovolgere le tendenze in atto per avviare alla stabilità alla regolazione e alla valorizzazione le risorse territoriali dell'Italia. Ciò vuol dire che l'ambiente deve divenire davvero asse capace di riorientare l'intera politica economica industriale lo sviluppo dell'istruzione della scienza e dell'innovazione tecnologica.

Di fronte agli accresciuti rischi per l'aria e l'acqua la terra e quindi l'uomo e gli animali derivanti dall'uso sfrenato di concimi chimici da scarichi di sostanze tossiche da impianti ad alto rischio i comunisti chiedono:

- 1) la definizione di nuovi standard e controlli più severi sul loro rispetto (stazioni di monitoraggio (osservazione e controllo continuo) accessibili sempre agli enti locali);
- 2) la possibilità per tutte le autonomie locali di utilizzare i servizi dell'Istituto superiore della sanità della Divisione sicurezza dell'Enea e dell'ente alla rischi;
- 3) più consistenti stanziamenti per la manutenzione straordinaria del patrimonio di interesse storico e artistico e per il recupero di aree e di beni culturali e ambientali e per i piani di disinquinamento;
- 4) le norme generali più operative sui parchi e le riserve naturali;
- 5) un programma di tutela e valorizzazione delle coste e degli arenili;
- 6) la riduzione dell'impiego di fitofarmaci e di concimi chimici in agricoltura attraverso un piano che può essere avviato con uno stanziamento di 200 miliardi;
- 7) un piano nazionale per le foreste;
- 8) iniziative specifiche e ormai indispensabili per il Po e l'Adriatico la proposta riguarda un progetto integrato per il triennio

In nome del «popolo inquinato» non possiamo più costruire uno sviluppo qualunque

1988-1990

9) recupero degli habitat rupestri e delle splendide testimonianze storico artistiche delle «gravine» pugliesi e lucane.

10) la revisione urgente dell'impostazione normativa della protezione civile e riforma del ministero dei Beni culturali e ambientali.

Aree metropolitane

Inquinamento congestione urbana degrado alti affitti sfratti mancanza di case a basso costo assenza di aree verdi mancanza di sicurezza disagio della droga cattiva qualità dei servizi della pubblica amministrazione tali questioni e il loro sommerso rendono oggi pressoché invivibile la vita nelle grandi città.

Non tutte le misure necessarie sono traducibili in norme della legge finanziaria e tanto meno in emendamenti. Il gruppo comunista ha tuttavia presentato una serie di emendamenti (per le metropolitane e i trasporti urbani) per il recupero delle aree più degradate per i proventi derivanti dal condono edilizio in modo da destinarli unicamente ai fini di recupero delle aree di degrado per l'adeguamento anti-sismico del patrimonio edilizio esistente per la viabilità per la definizione di nuove modalità per l'assegnazione e l'esecuzione delle opere pubbliche) che mirano tutti non solo a fronteggiare quella che è divenuta anch'essa una vera e propria emergenza ma permette ai Comuni interventi programmati nella certezza del diritto e delle fonti di finanziamento.

Fra tutti gli emendamenti segnaliamo quelli che si riferiscono al tema «casa» nel momento in cui l'equo canone (nella misura in cui ancora sussiste) ha raggiunto livelli insostenibili per molte famiglie e in cui l'edilizia popolare è paralizzata. Di qui la proposta di definire un nuovo programma di edilizia residenziale e pubblica quale anticipazione del nuovo piano decennale casa ispirato agli obiettivi del recupero urbano e della razionalizzazione di nuovi assetti dei sistemi urbani.

La pubblica amministrazione

I diritti e la libertà del cittadino il suo stesso livello di vita trovano oggi un ostacolo nella inefficienza e nel basso livello della pubblica amministrazione. E trovano un ostacolo grave in ciò che le stesse attività e iniziative imprenditoriali. Appare del tutto inutile deliberare incentivi e interventi promozionali quando i tempi lunghi imposti dai passaggi burocratici e dal «segreto» che li avvolge annullano poi ogni vantaggio. L'inefficienza - spesso imposta codificata da norme superate da decenni - moltiplica i costi del servizio sanitario nazionale spinge a duplicazioni e a soluzioni private nel campo dei trasporti della posta perfino della scuola porta a lesioni dei diritti nel campo della giustizia.

I comunisti hanno in più occasioni presentato proposte organiche sia per la riforma della pubblica amministrazione sia per settori specifici: giustizia scuola servizio sanitario.

La legge finanziaria non consente un discorso organico tuttavia una serie di emendamenti presentati tendono ad indicare alcuni interventi possibili e urgenti nei vari campi: dagli emendamenti tendenti a bloccare la progressiva dequalificazione del personale della scuola a quelli relativi a misure di riforma nel campo della giustizia da quelli volti ad ammodernare l'azione del ministero del Lavoro e dei suoi uffici periferici a quelli tesi a tradurre in positivi le critiche della Corte dei Conti alla redazione dei bilanci fino agli emendamenti per il potenziamento tecnologico logistico infrastrutturale della sicurezza collettiva e individuale della polizia di Stato in Sicilia Calabria e Campania. La clamorosa riduzione delle risorse destinate alla giustizia - tutti ormai la riconoscono come un'emergenza - è un segno evidente dell'indizio politico del governo. L'inefficienza della giustizia produce effetti non solo in termini di limitazione dei diritti di libertà ma sullo stesso sviluppo economico del paese.

I comunisti impegnano il governo (al di là e dopo la finanziaria) ad un dibattito generale sulla qualità e i tempi dei servizi che lo Stato offre ai cittadini italiani e sulle misure da adottare per rivedere in ogni caso procedure e metodi inaccettabili che umiliano gli stessi funzionari e ad un dibattito specifico sul servizio sanitario nazionale la cui riforma non può essere affrontata in una parentesi della finanziaria.

Nel Sud senza lavoro al 20%, ma a palazzo Chigi forse non ci credono

Se permarranno gli attuali altissimi tassi di interesse reale non solo sarà estremamente improbabile rilanciare lo sviluppo e ridurre gli squilibri del sistema economico ma sarà impossibile anche risanare la finanza pubblica.

Il governo ha formulato l'obiettivo per il piano di rientro dal debito in termini di «azzerramento del deficit al netto degli interessi». Ma anche se, ed è alquanto improbabile, nel giro di 4-5 anni si riuscisse ad azzerrare il deficit primario, se i tassi di interesse reali non scenderanno sino al livello del tasso di sviluppo reale del paese poiché il debito avrà ben superato il valore del prodotto nazionale esso continuerà ugualmente a crescere in assoluto ed in relazione al valore della ricchezza nazionale. L'aspetto paradossale della linea prescelta dal governo è che l'unica componente del bilancio che resta libera di muoversi e fare aumentare il deficit è quella relativa al pagamento degli interessi.

Per il risanamento della finanza pubblica abbiamo da tempo proposto una linea alternativa che si esprime nell'obiettivo «azzerramento del deficit corrente». Con questa formulazione vogliamo sottolineare due scelte. Innanzitutto la componente investimento deve essere mantenuta in una certa misura libera di essere finanziata in deficit per corrispondere all'esigenza di un rafforzamento strutturale e alla possibilità per il bilancio di svolgere una funzione anticiclica. In secondo luogo, nessuna realistica politica di risanamento è pensabile che non preveda anche una sostanziale riduzione dei tassi di interesse nel quadro di una gestione attiva del debito e nell'ambito di una politica monetaria che deve essere progressivamente sgraviata dall'onere di perseguire obiettivi che van-

no raggiunti con altri strumenti di politica economica.

Del resto anche nella ipotesi del governo, quando si azzerrasse il deficit primario il risanamento sarebbe possibile solo consolidando il debito e riducendo così drasticamente il tasso di interesse. Ma questa diventerebbe una misura punitiva proprio nei confronti di coloro che hanno finanziato il deficit pubblico e non si capisce perché poi bisognerebbe aspettare ancora degli anni per ridurre il tasso di interesse.

In vent'anni l'esigenza di una politica monetaria estremamente rigorosa e di tassi di interesse elevatissimi è scaturita dalla incapacità del governo pentapartito a tenere sotto controllo il bilancio. Così un bilancio fuori controllo costringe ad una politica monetaria estremamente rigorosa e questa a sua volta contribuisce a rendere incontrollabile il bilancio e a renderlo più inefficiente e più ingiusto. Siamo in presenza di un circolo vizioso che può essere rotto soltanto modificando simultaneamente politica di bilancio e politica monetaria. È possibile prevedere in un ragionevole arco di tempo una riduzione sostanziale dell'intera struttura dei tassi di interesse reali che mantenga quindi il vantaggio relativo che ha oggi l'impiego del risparmio in titoli semplici. Per questa via sarebbe possibile ottenere in tempi ragionevolmente brevi anche rilevanti effetti di risanamento del bilancio pubblico.

Ma questa svolta potrà avvenire soltanto nel quadro di una politica economica sostanzialmente alternativa a quella praticata dai governi pentapartiti. Richiederà anche l'adozione di misure concrete per la riorganizzazione dei controlli sul mercato finanziario onde evitare che i gruppi che esercitano il controllo monopolistico delle risorse finanziarie possano essi determinare il livello dei tassi di interesse sul debito pubblico.

In questa direzione molte delle misure proposte dal recente «Rapporto Saracini» devono essere considerate positivamente e messe in pratica.

Anche nel breve periodo se saranno invertite le aspettative al rialzo del tasso di interesse, come promette il governo, è possibile realizzare un incremento della quota dei titoli di medio periodo del finanziamento del deficit ed ottenere così anche per il 1988 un sensibile risparmio.

Deficit

Milano da bere.

Amaro Ramazzotti

Rinviati due lanci di Ariane

Due nuovi guasti per Ariane. Il lanciatore europeo su cui il vecchio continente punta per inserirsi nella corsa per lo sfruttamento commerciale dello spazio. A quarantotto ore dall'annuncio della forzata rinuncia alla possibilità di effettuare un lancio nel dicembre prossimo, i responsabili di Ariane hanno dovuto rivelare che sarà impossibile anche il lancio, previsto per mercoledì prossimo, del ventunesimo esemplare di Ariane. Il problema, questa volta, è nella centrale inerziale del lanciatore, e in particolare in un componente elettronico. Con questi ritardi continui sembra ora difficile che Ariane possa rispettare l'impegno di effettuare almeno otto lanci nel 1988, mentre l'obiettivo per l'87 (tre lanci) è già fallito.

Festa grande alla Genentech per l'approvazione dell'anti-infarto

Una grande festa e fuochi d'artificio nella sede della Genentech hanno accolto la decisione della Food and drug administration di approvare la vendita del farmaco anti-infarto Tpa. Il Tpa, farmaco che sciogliendo gli accumuli di grassi nelle arterie rimette velocemente in circolazione il sangue in soggetti colpiti da infarto, potrebbe diventare il cavallo di battaglia vincente della Genentech. Venduto sotto il nome di attivase come trattamento d'emergenza per gli infartuati, il Tpa dovrebbe raggiungere un fatturato di vendite che va da un minimo di 500 milioni di dollari ad oltre un miliardo ogni anno. Ogni dose di Tpa costerà circa 3 milioni di lire.

Ruberti: «L'Italia collaborerà con l'Urss nello spazio»

L'Italia collaborerà con l'Unione Sovietica nel settore della ricerca scientifica per lo spazio. I ministri degli Esteri e della Ricerca italiana stanno preparando l'annuncio dell'attuale accordo tecnico-scientifico fra i due Paesi in cui per la prima volta sarà inserito lo spazio. Lo ha annunciato il ministro per la Ricerca, Antonio Ruberti, al convegno sulla ricerca scientifica nel Gruppo Aeronautica organizzato a Roma dall'Unione giornalisti aerospaziali (Ugia). Ruberti ha anche reso noto di avere allo studio due leggi, una che assicuri agli enti pubblici di ricerca l'autonomia organizzativa e di gestione e la seconda che rinnovi la politica di sostegno alla ricerca industriale. Questa non sarà più basata solo su contributi diretti ma anche su misure di delocalizzazione. E poiché nella ricerca industriale lo Stato da soldi, ma non verifica i risultati, Ruberti insisterà la prossima settimana una commissione di tecnologia ed economisti proprio con questo scopo. Nella stessa settimana Ruberti insisterà una nuova commissione per lo spazio (da lui presieduta) per avere un supporto tecnico-scientifico: vice presidente sarà Francesco Carazza, con due responsabili dei programmi nazionali e dei programmi europei e quattro componenti.

Si farà a Roma un centro europeo per il cuore artificiale

Un centro europeo privato di ricerca per la costruzione e l'impianto di cuori artificiali verrà creato a Roma. Lo ha annunciato nel corso del convegno internazionale «Omnia Homini» che si svolgerà a L'Aquila, il professor Emil Buecherl, titolare della cattedra di clinica chirurgica dell'università di Berlino, uno dei massimi esperti di cuori artificiali, autore dei tre impianti finora eseguiti in Europa. «Il progetto è in fase di avanzata realizzazione, e spero che possa diventare operativo entro il prossimo anno», ha precisato il prof. Buecherl. Ho scelto Roma, perché ritengo che sia la città più adatta per concentrare gli sforzi degli studiosi europei in questo settore e far avanzare la ricerca che oggi è frenata, fra l'altro, da condizionamenti economici. Un cuore artificiale costa mediamente 150 milioni. I cuori artificiali impiantati in tutto il mondo sono circa 100. I pazienti, dopo l'impianto vivono in media sei mesi, in alcuni casi raggiungono l'anno.

Destinato ad un oncologo il premio Pezcoller

Centocinquanta milioni di dollari al oncologo che avrà dato il maggior contributo al progresso della ricerca. Questo è l'ammontare del primo premio Pezcoller (dal nome dell'omonima fondazione dedicata all'istituto medico trentino) che sarà assegnato il prossimo anno. Una giuria esaminerà le candidature pervenute da tutti gli angoli della terra. Il bando infatti è stato inviato ad oltre 500 tra accademie, centri di ricerca, università, nonché alle facoltà e ai centri italiani. La Fondazione Pezcoller, patrocinata dalla Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, si è avvalsa della collaborazione della Scuola europea di oncologia diretta dal professor Umberto Veronesi e della consulenza di una équipe di scienziati espressione del più qualificati centri di studio e ricerca inglesi, americani, francesi, giapponesi, tedeschi e italiani.

ROMEO BASSOLI

Un esperimento clamoroso Ricostruito in Usa collegamento tra nervi e il midollo spinale

NEW YORK. Chirurghi americani sono riusciti a ricostruire il collegamento tra nervi e midollo spinale. Nei topi, con un'operazione vivente di cellule fetali è la prima volta che un esperimento del genere riesce su dei mammiferi. La strada da percorrere perché l'esperimento non esseri condotto con successo, è stato essere un essere umano. Ma anche più scettici tra gli esperti considerano la notizia come rivoluzionaria. I danni ai nervi e al midollo spinale, in seguito a traumi o incidenti, da cui derivano, ad esempio, le paralisi agli arti, sono stati finora uno dei fatti più «irreversibili» nella storia della medicina. I risultati dell'esperimento, condotto da un gruppo di lavoro diretto dal dottor Jerry Silver della Case western reserve university di Cleveland e dal dottor Michel Klot della Columbia presbyterian hospital di New York, saranno presentati domani ad un convegno a New Orleans. La scoperta fondamentale del dottor Silver è la possibilità di costruire un «sponte» di cellule fetali tra le estremità dei nervi danneggiati, che consente la crescita delle cellule che assicurano il collegamento. Finora ogni tentativo in questo senso veniva impedito dal formarsi di una cicatrice al punto di connessione tra i nervi e il midollo spinale. Ma si è riusciti a superare il ostacolo col trapianto delle cellule fetali «specializzate» appunto nella crescita di tessuti nervosi. Un passo successivo potrebbe essere quello della ricostruzione del midollo spinale stesso.

Intelligenza artificiale Cambia la tendenza nelle ricerche Ora si parte dalle neuroscienze

Computer, non t'assomiglio

Venti anni or sono la Società filosofica italiana tenne un congresso sui rapporti tra l'uomo e la macchina che prevedeva in esame alcuni problemi emergenti in seguito al diffondersi dei computers. A quei tempi l'argomento non presentava certamente quel rilievo che oggi deriva dalla diffusione delle tecnologie informatiche ma i filosofi che organizzarono quel convegno - tra cui Francesco Barone, Vittorio Somenzi e Vittorio Mathieu - ritennero, e giustamente, che il problema sarebbe esplosivo. Venti anni dopo si è tenuto a Forlì un convegno analogo organizzato dal Comune di quella città e dalla rivista Nuova civiltà delle macchine i suoi organizzatori - tra cui F. Barone, M. Negrotti e I. Zavatti - hanno centrato la discussione sui risvolti filosofici e sociali dello sviluppo dell'intelligenza artificiale (Ia), uno sviluppo che non poteva neppure essere ipotizzato due decenni or sono.

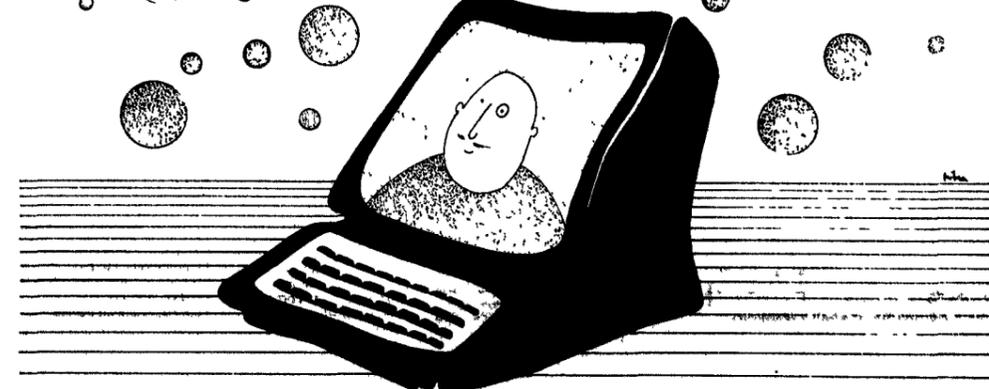
Tra i diversi problemi sollevati dall'informaticizzazione della nostra società e della presenza di una serie di meccanismi «mentali» paralleli a quelli umani - basti pensare ai meccanismi decisionali dei computers nella borsa valori o alla gestione computerizzata dei meccanismi militari di allarme e risposta - sono stati considerati in questa occasione gli effetti delle tecnologie informatiche sulla società e la cultura, un approccio che ben si è prestato alla caratterizzazione filosofica del convegno di Forlì.

La memoria copiata

L'impatto delle menti artificiali su quelle umane è infatti ben complesso. Se ad esempio consideriamo che effetti ha avuto il forte sviluppo dell'intelligenza artificiale sulla comprensione dei meccanismi cerebrali e dei processi mentali ci si può rendere conto di come i successi dell'informatica abbiano contribuito a rafforzare delle concezioni riduzionistiche e meccanicistiche che da Cartesio in poi hanno improntato gran parte delle teorie del cervello e molti approcci alla psiche umana. Il computer, infatti, è stato spesso assunto a modello della nostra mente o, perlomeno, di alcuni suoi processi come quelli della memoria, della generalizzazione, della capacità di risolvere problemi: secondo questa concezione molti circuiti e funzioni cerebrali presenterebbero un hardware e un software simili a quelli delle menti artificiali. Ma questo tipo di approccio è denso di semplificazioni e rischi. I cervelli biologici sono infatti caratterizzati da stati emotivi o dalla capacità di risolvere alcuni problemi per

il computer non è più lo specchio dell'uomo? Per molto tempo si è pensato che il cervello umano fosse riducibile ad un calcolatore elettronico, con i suoi percorsi logici sentiti nell'hardware, le sue funzioni precisate nel software eccetera. Negli ultimi anni però si fa strada con forza un'idea meno riduzionista della mente umana che influenza anche gli studi di intelligenza artificiale. La macchina incomincia ad assomigliare all'uomo e l'uomo non assomiglia più tanto alle macchine che costruisce. Una piccola rivoluzione culturale che ha al centro il meccanismo più umano che ci sia: l'intuizione.

Disegno di Mitra Divshali



Chi ha paura del cattivo robot?

Chi ha paura del computer? La schiera è molto folta, basta guardare i film di fantascienza (i robot coperti di pelle umana programmati per uccidere) o leggere i libri più belli, ma anche più fantasiosi sull'intelligenza artificiale prossima ventura. Come è possibile arrivare a questo punto e quale non siamo lontani? Per raggiungere un simile traguardo occorre ipotizzare uno sviluppo delle macchine originario, ma non più diretto dalle necessità umane. Occorre ipotizzare che ciò che apprendono le porterà a una problematica del tutto autonoma che può entrare in rotta di collisione con quella umana. Ma questa è solo una delle ipotesi, non certo la realtà della ricerca scientifica e della tecnologia dell'oggi.

Attuale non vuol dire che allo stato delle nostre conoscenze l'uomo possa controllare il comportamento del

GABRIELLA MECUCCI

la macchina che ha costruito. La complessità di elaborazione e l'enorme quantità di alternative che l'hardware può esaminare rendono praticamente impossibile una previsione seppur grossolana di tutto ciò che può fare. Significa invece che le regole generali di comportamento della macchina, il suo modo di rapportarsi all'ambiente e di formare il proprio bagaglio di esperienze, sono tuttora determinate dal costruttore, cioè dall'uomo. Per questo non ha ragione di esistere il timore del robot che sulla base di una propria volontà distrugge o cambia le regole umane. Non abbiamo costruito un «essere» in grado di pensare, progettare, volere autonomamente da noi. Il robot è ancora un subalterno, non un padrone del destino proprio e magan di quelli al-

tri. Per il momento dunque il problema non è questo, ma piuttosto un altro: la non controllabilità totale delle funzioni che un computer può svolgere, la sua non prevedibilità. E il problema diventa quasi subito un pericolo. Basti pensare alle delicate mansioni che vengono affidate alla macchina. L'esempio più calzante e impressionante riguarda il ruolo che essa avrebbe nelle guerre stellari. Il computer una volta messo in moto non sarebbe più controllabile, anche perché scatterebbero immediatamente le contromisure dell'altro contendente, in una escalation più volte denunciata dagli scienziati. Ma gli esperti di informatica hanno detto ancora di più: il software di questi computer è largamente inaffidabile e inaffidabile significa candidato a sbagliare. Erro-

re in questo caso è uguale a tragedia. Il pericolo è dunque questo: mettere in moto meccanismi che poi non si riescono a fermare. Ma su questo punto non c'è da preoccuparsi, basta averne la volontà, nella fattispecie basta non fare lo scudo. Per ora insomma è solo l'uomo che può distruggere l'uomo, o salvarlo. Il computer può essere solo un alleato dell'uomo o dell'altro progetto. Creare una nuova specie non è alla nostra portata. Questa poi potrebbe essere peggiore di noi (da qui i timori), ma anche migliore. «Se l'analisi fra macchina e cervello», scrive Renato Betti in un saggio sull'argomento - viene trasformata in identità, l'uomo non ha più né problemi, né compiti, ha capito tutto ciò che c'era da capire e l'ha fatto al meglio, ha esaurito i propri scopi. È giunto al massimo della conoscenza».

Qual è il modello? Non è il cervello a riprodurre i meccanismi dell'informatica

«intuizione improvvisa» - il cosiddetto insight - per salti logici, per meccanismi di tipo divergente e non per procedure di tipo computazionale classico... Insomma l'esportazione delle metafore dell'informatica al campo del cervello umano e quindi della «essenza umana non è priva di rischi e può essere alla base di un circolo vizioso che spinge gli informatici a privilegiare un modello di logica «ripetitiva» e pedantemente analitica nei cervelli artificiali anziché indurli a ricercare dei computers di tipo «biologico», cioè basati su dei circuiti non pre-determinati in quanto le connessioni tra i neuroni che li costituiscono sono più o meno forti a seconda delle «esperienze» che il computer-cervello ha. Questo approccio si fa oggi strada nei computers di quinta generazione; forse, come è stato notato a Forlì, stiamo assistendo ad un cambiamento di tendenza: non è più la «filosofia» dei computers ad influenzare il nostro modo di guardare al cervello ma sono le neuroscienze e la psicologia cognitiva ad influenzare il campo dell'informatica...

Due modelli di cultura

Vi è poi un secondo aspetto emerso dal convegno di Forlì che è stato sottolineato da cultori di un nuovo esteticismo (come K.S. Gili e B. Goranov o L. Gallino): quello dei rapporti tra intelligenze artificiali e processi culturali. Il processo di «informaticizzazione» sociale fa infatti parte di una tendenza che vede privilegiare la trasmissione di una cultura astratta ed indiretta anziché concreta e diretta o «tacita», come la chiamano alcuni. Un esempio tipico è quello della cultura artigiana che si basa sulla trasmissione silenziosa (tacita) ma evidente e quasi corporea di una serie di abilità, movimenti e «strucchi del mestiere» che nessun programma formalizzato sarebbe in grado di codificare e gestire. Il problema non è ovviamente soltanto teorico; esso ha al suo centro un modello di trasmissione culturale e di acquisizione di abilità. Ogni cultura «tacita» ed interattiva sta oggi privilegiando forme di cultura astratta, codificata nelle linee schematiche e meno legata all'interazione tra «acculturato» ed acculturando. In realtà non si tratta di preferire un modello e di sacrificare l'altro ma di trovare un giusto equilibrio tra i due, considerando che il futuro non si baserà sulla capacità di acquisire abilità «tacite» durature ma sull'abilità di adattarsi alle novità, di saper cambiare, un'abilità che non investe soltanto la scuola ma le strategie di produzione ed innovazione industriale.

Un cervello per uffici intelligenti

MILANO. Emergenza incendio al Ramada Renaissance Centre di Washington un vasto complesso edilizio costituito da un albergo e da palazzi per uffici. Tra i diversi di sicurezza scatta anche il sistema di evacuazione a voce che comunica alle persone le istruzioni per uscire senza danni dagli edifici. Intanto sul banco della Reception dell'albergo un computer stampa l'elenco degli ospiti handicappati con il corrispondente numero di stanza per facilitare e accelerare le operazioni di soccorso. Quelle descritte non sono che due delle innumerevoli applicazioni di un'unica rete informatica che controlla tutte le funzioni vitali del Ramada Renaissance facendone uno degli esempi più avanzati di edificio intelligente.

Si chiamano «edifici intelligenti» per le loro capacità di autogestione. sanno come e quando riscaldare le stanze, che cosa fare in caso di incendio, spegnere la luce quando gli impiegati se ne vanno a casa. Oggi i grandi edifici che ospitano le attività terziarie puntano alla centralizzazione e

automazione dei singoli sistemi (di sicurezza, energetici, ecc.) e successivamente alla loro integrazione intelligente. I vari sistemi si parlano tra di loro, prendono delle decisioni in modo automatico oppure suggeriscono agli addetti nelle sale di controllo una serie di comportamenti da tenere.

«Intelligenti» spengono la luce quando la stanza rimane vuota tutte le porte perimetrali e i vetri esterni al piano terreno, sono controllati da sensori anti-inquinamento. Ogni area applicativa dell'edificio (la sicurezza dell'area periferica, il controllo degli accessi la gestione dell'energia il controllo degli impianti tecnologici, il sistema anti-incendio) risulta così completamente automatizzata i diversi sensori mandano i dati rilevati alla rispettiva centralina che li elabora

prendendo subito delle decisioni o comunicando tramite computer, con una schermata di istruzioni, con il personale di controllo. Nel caso di incendio ad esempio il sistema anti-incendio centralizzato manda ogni ascensore al piano più sicuro con apertura automatica delle porte. Le centraline con i loro personali computer collegati rappresentano il primo livello di intelligenza dell'edificio, una volta infatti rilevati gli eventi, l'edificio deve saper decidere le azioni conseguenti e quindi le sue diverse aree applicative devono poter collocare tra di loro. La centralina anti-incendio, se rileva fumo o fuoco in una zona dell'edificio, deve poter dialogare con la centralina addetta al controllo degli accessi per sbloccare tutte le porte che abitualmente per ragioni di sicurezza sono chiuse. Se durante l'orario di chiusura degli uffici una pallonata colpisce i vetri esterni e fa scattare i sensori anti-inquinamento non si aziona immediatamente l'allarme il sistema attenderà i dati dei sensori radar posti all'interno dell'edificio, e se questi non segnalano nessuna presenza tutto resterà tranquillo. L'edificio è in grado insomma di autogestirsi su quando è notte, quando è orario di lavoro, quando è Natale o Pasqua, e in base a queste conoscenze sa valutare in modo differente le informazioni che gli provengono dai suoi sensori (e non accenderà mai il riscaldamento il primo dell'anno, anche se i sensori dicono che fa freddo, perché sa che in quel giorno nessuno è al lavoro). L'IBM sta inoltre collegando in un'unica rete gli otto edifici che ha a Milano, in una sola sede sarà collocata una centrale da cui si potranno vedere duplicati tutti gli avvenimenti e le informazioni riguardanti i singoli edifici. L'altro rilevante elemento di intelligenza è l'intero cablaggio dell'edificio che col-

lega 700 terminali di vario tipo, colloquia con altri 10.000 in tutta Italia e con 115 sedi estere dell'IBM. Ogni punto di lavoro (che occupa un'area modulare di 1.80x3.60 metri) è collegato ad una rete locale molto flessibile che può reggere qualsiasi cambiamento di terminale, di tecnica di comunicazione dati, di applicazione telematica. In base a recenti stime l'intelligenza di un edificio produce anche rilevanti economie (dal 20 al 25%) in diverse aree dai costi di cablaggio al numero di elaboratori necessari, per gestire i diversi sistemi, dai costi di gestione ai guadagni legati alla maggiore flessibilità di impiego delle strutture. L'intelligenza informatica sembra inoltre l'unico strumento in grado di controllare la sempre maggiore complessità dei nuovi edifici dell'era terziaria e di difenderli dall'alta vulnerabilità (in termini di sicurezza e di costo economico) che tale complessità genera.

Alain Tanner
a Roma per la rassegna sul cinema svizzero
parla di sé, dei suoi film
e dei guasti irrimediabili provocati dalla tv

Luca Ronconi
presenta a Parigi il suo «Mercante di Venezia»
Uno spettacolo cupo, quasi
una riflessione sul potere sovrano del denaro



CULTURA e SPETTACOLI

La tv alle stelle!

Martedì, con il lancio del satellite tedesco Sat1, s'inaugura ufficialmente la nuova era televisiva

I segnali «senza confini» cambiano le regole dei vecchi e nuovi monopoli E intanto alla Rai...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il lancio è fissato per martedì 17, dalla base di Kourou, nella Guyana francese. Se non ci saranno intoppi - un rinvio del lancio non è, comunque, escluso in queste ultime ore - un razzo Ariane della seconda generazione collegherà in orbita geostazionaria il satellite tedesco TVSat1 e per la televisione europea comincerà una nuova era, TvSat1, infatti, è il prototipo di una nuova serie di satelliti: riceve il segnale tv da una stazione trasmittente ed è in grado di rilanciarlo a terra con sufficiente forza perché lo stesso segnale possa essere ricevuto da un'antenna domestica a forma di paraboloide, tra i 40 e i 90 centimetri di diametro.

I contenuti salienti di questa rivoluzione sono: 1) nel ciclo «emissione-ricezione» del segnale viene saltata la fitta rete terrestre di trasmissioni e ripetitori; 2) il satellite invia il suo segnale su un'area geografica di forma circolare-ellittica che copre gran parte dell'Europa; nel caso del TVSat1 i programmi che esso irradierà saranno ricevibili tranquillamente almeno sino a Napoli e dintorni, pur considerando che la forza del segnale si indebolisce quanto più ci si sposta verso i bordi dell'orbita - così è chiamata in gergo tecnico - formata dal satellite sulla superficie terrestre; 3) aumenta il numero di canali ricevibili dal nostro televisore; 4) è già predisposto il sistema per poter ricevere - quando sarà stato deciso lo standard da utilizzare e saran-

no disponibili i televisori a schermo piatto e grande - la tv ad alta definizione. TvSat1 diventerà operativo tre mesi dopo il lancio. Dicono i tedeschi che questi tre mesi sono necessari per alcune prove tecniche e per decidere secondo quale standard trasmettere. In verità i tedeschi - d'intesa con i francesi - avrebbero già optato per il DMac, un sistema che migliora l'immagine attuale, ma che è cosa ben lontana dall'alta definizione. La scelta mira a offrire sbocchi commerciali all'industria europea, franco-tedesca in particolare, ad altissima tecnologia - confermano che l'intera unità di ricezione potrebbe già essere disponibile al prezzo di 1 milione; al quale bisogna aggiun-

gere un altro per l'installazione. Dicono ancora alla Rover: «È un mercato che si muoverà con molta lentezza, l'offerta di nuovi canali tv dovrà dimostrarsi accattivante per quantità e qualità; ma noi siamo già lavorando a un sistema di ricezione (sempre il paraboloide più il sintonizzatore) universale e automatizzato, regolabile con un telecomando, in grado di ricevere i segnali provenienti da tutti i satelliti che - in orbite diverse - affolleranno i cieli d'Europa».

Dove in verità - spiega Natoli - ce ne sono già molti. Ma sono di un'altra generazione, di debole o media potenza. Il loro segnale può essere ricevuto soltanto da antenne paraboloidi di grandi dimensioni: sono quelle che si vedono nei giardini o sui tetti di grandi

alberghi. Hanno già un largo seguito nei paesi del centro e nord Europa. Secondo i piani di lancio dell'Ariane, nell'aprile del 1988 sarà lanciato il satellite francese Tdf1; nel gennaio '89 l'Olympus, che è dell'Esat - agenzia spaziale europea - e sul quale un canale è riservato alla Rai. Dice Fichera: c'è un contratto firmato e ciò consente alle industrie interessate di lavorare con una certa tranquillità. Ma il progetto di un satellite tutto italiano, il famoso Sarit? In qualche cassetto ministeriale giace un dossier di 112 pagine: è il rapporto di una apposita commissione, terminato nell'agosto '85, consegnato al ministro delle Poste Gava il 25 marzo 1987 dal sottosegretario d'allora Bogi, che in una lettera d'accompagnamento quasi implorava di evitare altri ritardi. Da allora silenzio di tomba.

C'è una sola concazione: nel programma ipotizzato per la utilizzazione del canale tv sull'Olympus viene espressamente prevista l'abolizione del «variété» del sabato sera. Meglio le migliori di teletext, suggerisce la commissione: «Né Fontanafredda, né Colaninno andranno in orbita».

Il nostro paese, così prodigo di canali televisivi, «network» e aspiranti tali, non lo è altrettanto - com'è noto - di provvedimenti legislativi in materia. Siamo nel paese dell'abusivismo, non solo edilizio, e conosciamo le sue regole: abusivamente si può costruire una baracca, un capanno, un limite una villetta, ma certo non la stazione di Milano. In altre parole, c'è una selva di micro-iniziativa scarsamente affidabili. Per questo da noi la televisione è tutta via etere: usa come strumento di propagazione l'aria, genere del quale (inquinamento a parte) siamo assai ben provvisti. La tv via cavo incontrerebbe innumerevoli sbarramenti legislativi e tecnologici, vista la pessima qualità dei nostri collegamenti cablati.

Stesso discorso per la tv via satellite a diffusione diretta (che potremmo cioè captare con speciali antenne condizionali). Nel gran cimitero dei progetti di legge radiotelevisivi mandati al macero, spiccava la proposta Bogi che tentava una disciplina del satellite. Semplice, nessuna politica è stata più fatta. Se si trattasse di uno dei tanti ritardi del «caso italiano», pazienza; ma il satellite è uno tra i più efficaci demolitori delle frontiere degli Stati nazionali. È vero che, attualmente, per accedere al satellite ci si deve impegnare a trasmettere nella lingua nazionale, ma questo vincolo appare debole e di durata limitata. Si possono trasmettere film con sottotitoli, o eventi (musica, sport) in cui la lingua ha poca importanza. Oppure trasmettere in un altro paese che parla la stessa lingua, mentre gli sono allo studio sistemi per diffondere uno stesso programma doppiato contemporaneamente in idiomi diversi. Siamo insomma alla vigilia di un rimescolamento totale dei mercati pubblicitari, in cui sarà più facile ai più forti e preparati invadere i mercati deboli o non attrezzati.

Nella cartina le fasce di ricezione dei segnali tv che saranno trasmessi dal satellite tedesco

E il nostro sarà un disastro siderale?

ENRICO MENDUMI

Il nostro paese, così prodigo di canali televisivi, «network» e aspiranti tali, non lo è altrettanto - com'è noto - di provvedimenti legislativi in materia. Siamo nel paese dell'abusivismo, non solo edilizio, e conosciamo le sue regole: abusivamente si può costruire una baracca, un capanno, un limite una villetta, ma certo non la stazione di Milano. In altre parole, c'è una selva di micro-iniziativa scarsamente affidabili. Per questo da noi la televisione è tutta via etere: usa come strumento di propagazione l'aria, genere del quale (inquinamento a parte) siamo assai ben provvisti. La tv via cavo incontrerebbe innumerevoli sbarramenti legislativi e tecnologici, vista la pessima qualità dei nostri collegamenti cablati.

Stesso discorso per la tv via satellite a diffusione diretta (che potremmo cioè captare con speciali antenne condizionali). Nel gran cimitero dei progetti di legge radiotelevisivi mandati al macero, spiccava la proposta Bogi che tentava una disciplina del satellite. Semplice, nessuna politica è stata più fatta. Se si trattasse di uno dei tanti ritardi del «caso italiano», pazienza; ma il satellite è uno tra i più efficaci demolitori delle frontiere degli Stati nazionali. È vero che, attualmente, per accedere al satellite ci si deve impegnare a trasmettere nella lingua nazionale, ma questo vincolo appare debole e di durata limitata. Si possono trasmettere film con sottotitoli, o eventi (musica, sport) in cui la lingua ha poca importanza. Oppure trasmettere in un altro paese che parla la stessa lingua, mentre gli sono allo studio sistemi per diffondere uno stesso programma doppiato contemporaneamente in idiomi diversi. Siamo insomma alla vigilia di un rimescolamento totale dei mercati pubblicitari, in cui sarà più facile ai più forti e preparati invadere i mercati deboli o non attrezzati.

Le dimissioni del governo hanno annullato le già fragili possibilità che Miami potesse rispettare i tempi di presentazione del suo disegno di legge. Che noi, comunque, attendiamo per vedere se riuscirà a dotare l'Italia di una politica del satellite. Questo è più che necessario, non solo per cautelarci da una ulteriore invasione di programmi e spot stranieri senza alcuna contropartita culturale o economica, ma anche per consentire all'industria elettronica nazionale. La vicenda dei registratori di cassa (introdotti senza lasciar tempo all'industria nazionale di produrli) grida ancora vendetta.

Tutto questo riguarda molto la Rai. Conferma intanto l'inopportunità che l'azienda sia privata, in un passaggio tanto delicato, degli impianti di ripetizione e diffusione; ma dimostra anche che l'esigenza di operare (anche con appositi fondi di dotazione) nei satelliti a diffusione diretta. In Rai vi sono gruppi qualificati che già da tempo si occupano della trasmissione da satellite, ma sono costretti a vivere in una specie di limbo. È necessario invece liberare queste forze, e dare alla Rai piena operatività.

Woody Allen
fa il modesto:
«Non sono un grande regista»



«Vorrei essere ricordato come un regista autore di uno o magari due grandi film, ma non ne ho ancora fatto nessuno che possa definirsi tale». Di solito restio alle interviste, Woody Allen si è concesso con piacere ad una lunga confessione televisiva (per la Bbc) pilotata dal professore Christopher Frayling. Diacrono di arte cinematografica, ha detto che i suoi parametri di eccellenza restano *Lezioni di biciclette* di De Sica e *La grande illusione* di Renoir, definite «grandiose opere tragiche». Un tema, quello della tragedia o della drammaticità, che si scontrerebbe con le richieste dei fans: «Non voglio sminuire il valore della commedia, è un genere stupendo, ma per me il registro tragico si colloca ad un livello superiore». Critico verso i suoi primi film («Il dittatore della Stato libero di Bananas era infarcito di comicità puerile»; «Manhattan meritò d'essere visto solo per lo stile»), Allen si addolcisce solo parlando della sua nuova compagna Mia Farrow, dalla quale sta per avere il suo primo figlio.

Si riunisce per una tournée il «Modern Jazz Quartet»

Una reunion che farà la felicità dei jazzisti (magari ci scappa fuori anche un disco «live»). A tredici anni dallo scioglimento, Milt Jackson, John Lewis, Percy Heath e Connie Kay si riuniscono per festeggiare i 35 anni di vita del celebre quartetto. Date e tappe della tournée non sono state ancora decise. Definito il fenomeno musicale più importante dell'Occidente, il Modern Jazz Quartet ha subito in tanti anni una sola defezione: accadde nel 1955, quando il batterista Kenny Clarke lasciò il posto al più giovane Connie Kay.

San Carlo: respinte le dimissioni di De Simone

De Simone resta a Napoli o se ne va alla Scala? Per ora niente è stato deciso. Si è saputo solo che l'altra sera il Consiglio d'amministrazione del San Carlo ha respinto le dimissioni presentate nei giorni scorsi dal direttore artistico Roberto De Simone. Il comunicato diffuso ieri esprime il proprio «compiacimento per l'inizio delle celebrazioni per il 250° anniversario della fondazione del teatro» e spiega che le «dimissioni di De Simone sono state respinte nella convinzione di poter superare le difficoltà attuali». Staremo a vedere.

A Sulmona va in scena il cinema latino-americano

Quinto appuntamento con *Sulmonacinema*, la rassegna annuale dedicata a cinematografie poco frequentate. Dopo il cinema canadese, ungherese, svizzero e cubano quest'anno è la volta della cinematografia latino-americana. Complessivamente saranno proposti oltre trenta lungometraggi, numerosi documentari e cartoni animati. Tra gli ospiti Jesús Díaz e Juan Padrón. Molti i film brasiliani in programma, tra cui *Bye, bye, Brasil* di Carlos Diegues e *Memórias de la cárcel* di Nelson Pereira Dos Santos.

Due convegni per Gramsci: uno a Urbino, l'altro a Roma

Ancora convegni di studio per approfondire l'opera filosofica e culturale di Antonio Gramsci. Il primo si apre domani a Urbino, presso l'Aula Magna dell'Università e si intitola *Gramsci. Un progresso intellettuale di massa*; il secondo si svolgerà dal 20 al 22 novembre a Roma, nella Sala grande di Palazzo Valentini e avrà per tema *Gramsci nel mondo di oggi. Soggettività di massa e critica dell'americanismo*. La vicinanza dei due convegni non è soltanto cronologica, ma coinvolge la stessa ispirazione di fondo, riassumibile in un'indagine condotta attorno a tematiche connesse: il problema del rapporto masse-filosofia a Urbino, il fenomeno dell'americanismo a Roma.

MICHELE ANSELMI

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Si comunica che il termine di presentazione delle proposte di partecipazione ai nuovi progetti finalizzati, approvati dal Cipe in data 28/5/87, è stato prorogato dal 15 al 30 novembre 1987, ferme restando le modalità di inoltro.

IL PRESIDENTE

Quella chiesa nata insieme all'Ottobre

Forse non tutti potranno rendersene conto, ma la pubblicazione in volume presso le Edizioni Paoline dell'ampia intervista che il nostro Alceste Santini ha raccolto dal Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen, è certamente un evento editoriale. Di quella Chiesa e delle sue vicende dalla rivoluzione in poi si è scritto molto, non sempre con animo ben disposto. È però la prima volta che, al di fuori del suo paese, si dà direttamente la parola al suo massimo esponente. Credo sia interessante per i nostri lettori sapere che l'iniziativa è lo sviluppo di un'altra, più breve, intervista che Santini ebbe col Patriarca proprio per *l'Unità* anche quello fu un evento giornalistico.

Occasione dell'intervista è il millenario dell'introduzione del cristianesimo in Russia, che si celebrerà nel prossimo anno. Il libro vede tuttavia la luce in coincidenza con un altro anniversario: il settantesimo del ripristino dell'istituzione del patriarcato nella Chiesa russa, che era stato soppresso da Pietro I e che rivide la luce, grazie al crollo della monarchia zarista, proprio nei giorni della rivoluzione d'Ottobre (si

Un libro di teologia, di storia, di politica. Un libro sull'Urss vista da una angolazione inconsueta, ma importante. È il «libro-intervista» che Alceste Santini, giornalista de *l'Unità*, ha raccolto dal patriarca della Chiesa ortodossa russa Pimen e che è uscito per le Paoline. Possiamo così ripre-

correre la storia di una Chiesa che, soppressa dallo zar Pietro I, rinacque proprio 70 anni fa in coincidenza con la rivoluzione d'Ottobre. Un libro attuale anche in considerazione del riaprirsi del dialogo ecumenico tra la Chiesa di Roma e quella russa e tra le confessioni religiose dell'Urss.

GIUSEPPE BOFFA

trattò, beninteso, di una coincidenza casuale) Le relazioni della Chiesa col regime rivoluzionario furono, come sappiamo, conflittuali per molto tempo. Ma per comprenderne appieno le ragioni bisogna appunto tener presente la lunga subordinazione della Chiesa russa al trono che aveva preceduto il grande sconvolgimento del 1917.

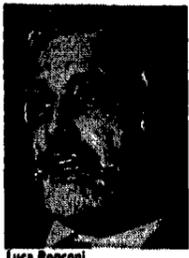
L'interesse principale dell'intervista sta nella possibilità di leggere dall'interno il processo di rinnovamento che quella Chiesa ha dovuto conoscere per non isolarsi dalla nuova realtà, pur senza trascurare quella professione religiosa che è la sua stessa ragione di essere: professione che pure era in contrasto con quella che era divenuta nel frattempo l'ideologia ufficiale dello Stato sovietico. Due appaiono quindi i grandi momenti che hanno consentito

di aprire un dialogo e una cooperazione al di sopra del conflitto. Il primo fu la guerra e l'impegno di lealtà patriottica che la Chiesa seppe dimostrare. Il secondo fu più tardi la difesa della pace, cui la Chiesa concorse proprio in nome dei valori religiosi da essa difesi.

Il che non ha significato rinuncia alle proprie posizioni o, come oggi spesso si dice, alla propria identità. Quella del libro-intervista è una formula editoriale abbastanza fortunata che consente, assai più dell'analoga formula giornalistica, di presentare in maniera completa il pensiero dell'interessato. Ora Pimen, come si vedrà, non fa concessioni sulle sue convinzioni. Qualche lettore sarà sorpreso, ad esempio, di sentirgli esprimere sull'aborto, sul divorzio o sul sacerdozio femminile idee che Giovanni Paolo II riconoscerebbe come sue e che pure sono lontane dal fare l'unanimità nella stessa Chiesa cattolica. Ma è proprio qui uno dei punti di interesse per un'intervista che è innanzitutto una testimonianza oggettiva.

Il motivo che tuttavia ha già attirato la maggiore attenzione anche in ambito internazionale e che continuerà a essere oggetto di grande interesse è il dialogo ecumenico con altre Chiese, cristiane e non cristiane. Il libro vi si sofferma a lungo, esaminando i rapporti della Chiesa russa sia con le altre Chiese ortodosse, sia con cattolici e protestanti, sia infine con le altre professioni religiose nell'Urss. I problemi aperti, come risulta dall'intervista, non vengono dallo Stato sovietico, quanto da un processo di confronto fra diverse posizioni che non può essere semplice, sia per ragioni storiche che per motivi di fede. È interessante constatare come proprio la difesa della pace nell'era atomica possa essere a questo proposito un fertile terreno di incontro, cui tutti, anche i non credenti, sono interessati. Sotto questa luce l'intervista è un documento politico, che va letto e apprezzato anche in quanto tale.

la nuova
ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE
FIRENZE-BOLOGNA
MALEDETTA CAMIONALE
LA NUOVA AUTOSTRADA SOTTO PROCESSO
CARTA RICICLATA 100%



«Il Mercante di Venezia» a Parigi
Ronconi rilegge Shakespeare e fa della commedia una cupa riflessione sul potere del denaro

Una compagnia male assortita
La macchinaria dello spettacolo non trova valido sostegno nella prova degli attori francesi

Tutto in vendita, anche l'anima

Ancora Ronconi a Parigi. E ancora Venezia. Dopo il Goldoni della *Serva amorosa*, lo Shakespeare del *Mercante*: uno spettacolo in lingua francese (ma ne è prevista una futura edizione italiana), che alla città lagunare, ambiente principale della vicenda, conferisce un'insolita corposità realistica. Questo è davvero un mondo mercantile, in cui ogni cosa si compra e si vende. Anche l'amore.

AGGIO SAVIO

PARIGI. Botteghe, banchi, officine: fomi dove si lavora il vetro, grandi telai per tessere stoffe. Il quadro vivo del *Mercante di Venezia*, approntato da Luca Ronconi e dalla sua ormai abituale collaboratrice Margherita Palli (nonché da Vera Marsot per i costumi, da Sergio Rossi per le luci), è folto di riferimenti ad attività industriali, ma anche speculative, e insomma al potere sovrano del denaro. In varie dimensioni e forme, la bilancia è l'oggetto simbolico ricorrente. E non ce ne sarebbe nemmeno bisogno, giacché qui tutti si pesano: l'altro con lo sguardo, come a stabilire subito il reciproco va-

lore. E Lorenzo, il seduttore di Jessica, la giovanissima figlia dell'ebreo Shylock, tiene in mano la missiva d'amore della fanciulla e sembra sospesarla, appunto, come una lettera di credito, o un assegno in bianco. Poco più tardi, infatti, la ragazza si invola letteralmente dalla dimora paterna portandosi via non solo gioielli e soldi, ma, in bilocco, la cassaforte.

È una società spietata, quella che Ronconi ci rappresenta, penetrando con molta acutezza nel testo di Shakespeare (tradotto da Jean Michel Depierre). Così, egli immagina che i tremila ducati fatti prestare da Bassanio servano a costui non

tanto per il viaggio a Belmonte quanto per partecipare a una sorta di asta, nella quale è in palio la ricca ereditiera Porzia: qui una zitezza di buon aspetto, ma in età non più troppo verde, è affiancata da un'ancella che ha quasi l'aria d'una vecchia balla. Quel luogo mitico e favoloso, Belmonte, diventa dunque una proiezione o dilatazione fantastica, da sogno o da incubo, della Venezia mercantile e bancaria che ci si è illustrata prima i tre scrigni tra cui dovranno scegliere i pretendenti alla mano di Porzia si trasformano in volgari, massicci forzieri, destinati a contenere non solo immagini allusive, ma la donna stessa, sia pur diversamente mascherata: un corpo e un'anima messi all'incanto.

Quel famoso tremila ducati, come sappiamo, Bassanio (già scialacquatore del proprio patrimonio) se li è fatti dare dal generoso amico Antonio; che a sua volta, a corredo di liquido, li ha avuti dall'ebreo Shylock, cospicuo usuraio (o vogliamo dire banchiere, considerando il

rispetto che, in linea di principio, gli manifestano le massime autorità veneziane, Doge in testa?)

Alla scadenza, Antonio non può restituire la somma. E Shylock pretende, in cambio, come da contratto firmato, una libbra della carne del suo debitore. Una rivale orribile, che del resto sarà vanificata dai cavilli di Porzia, camuffata da dotto giurista. Ma dura è stata anche la violenza subita da Shylock, tradito e derubato vergognosamente dalla figlia e dall'amante di lei. E, soprattutto, ci si è ben dimostrato che nel mondo in cui si svolge questa commedia a sfondo tragico, come la si è voluta definire, uomini e donne si trovano davvero tutti in vendita, interi o a pezzi, quasi fossero esposti nella vetrina di un macellaio. Altra folgorante intuizione registica è che il processo, dal quale poi Antonio esce salvo, Shylock sconfitto e spogliato di ogni bene, evocò anche figuratamente una lezione di anatomia (i richiami alla pittura fiamminga, più forse che a

quella veneziana e italiana, non si esauriscono comunque là).

Si sarà capito che, in una tale prospettiva, il personaggio di Shylock acquista un rilievo nuovo e, in larga parte, originale. Non ha nulla, certo, di una caricatura a uso e consumo degli antisemiti di sempre (l'antisemitismo, in Francia, affonda robuste radici), ma non ci offre nemmeno un profilo patetico, lamentevole, di vittima da compiangere. È ancora abbastanza giovane (e asciutto, e sbarbato), solo l'abito e un leggero zoppicare indicano la sua «diversità»: ragiona, all'inizio, con assoluta pacatezza (le prime battute, la pronuncia di spalle), riafferma più avanti con dolorosa emozione la dignità sua e del suo popolo, e anche nel momento più acuto del suo delirio vendicativo sentiamo in lui, più che ferocia, una specie di lucida disperazione, quasi la premonizione di tragedie future. L'attore Jean-Luc Bouté è eccellente, e di sicuro il più congeniale alle intenzioni ronconiane: un

punto di forza dello spettacolo.

Il quale spettacolo, soffre di due limiti o impacci, via via più avvertibili man mano che si procede verso e oltre le quattro ore di durata (inclusi due assai brevi intervalli). Da un lato c'è la sempre esorbitante inclinazione di Ronconi alle macchinerie, un sistema di sipari consente di occultare, con eleganza, i cambiamenti di scena più importanti, ma qualcosa rimane (non volutamente) allo scoperto, e qualche struttura, nello spostarsi, traballa, e l'andare e venire degli sceneggiatori, ad esempio, ha non poco di goffo, e il ritmo dell'azione tende a farsi stentato proprio nelle situazioni culminanti. Uscito di campo Shylock, il racconto Venezia-Belmonte si interrompe: e l'ultimo atto vorrebbe e dovrebbe proporre, al suo avvio, un'atmosfera particolare, magica, notturna, sospesa tra musica e poesia, prima che al torni (sia pure in chiave di scherzo) a mescolare sentimenti e interessi materiali. Purtroppo,

il modesto livello degli interpreti nei ruoli di Lorenzo e Jessica (Baptiste Rousillon, Pauline Macia) fa sì che l'effetto manchi. Ma qui, giustamente, emerge il secondo dei limiti o impacci cui si accennava: l'eterogeneità e la diseguale qualità di una compagnia che, avendo il suo nucleo in alcuni elementi della Comédie Française, ne accoglie numerosi altri di varia provenienza e scuola. Proprio alla Comédie, ad ogni modo, appartengono sia il già citato e lodato Bouté, sia Richard Fontana, un Bassanio nell'insieme persuasivo, adeguato anche nel fisico, sia Christine Fersen, che invece è una Porzia alquanto improbabile (si direbbe, a volte, che stia recitando Claudel, anziché Shakespeare). Notevole l'Antonio di Yves Lambert, trasognato come si conviene, e appena in lieve sospetto di omosessualità. Il resto così così, ma più giù che su. Pubblico caldo, ma non ardente, provato anche dalla lunghezza della rappresentazione. Si replica, qui all'Odéon, fino al 14 gennaio.



Virginia Madsen e Tom Hulce in «Slam Dance»

Primefilm. «Slam Dance» Se Mozart fa il fumettaro

MICHELE ANSELMI

Slam Dance
Regia: Wayne Wang. Sceneggiatura: Don Hopper. Interpreti: Tom Hulce, Virginia Madsen, Mary Elizabeth Mastrantonio, Millie Perkins, Harry Dean Stanton. Fotografie: Amir Mokri. Gran Bretagna. 1987.
Roma: Capranica
Milano: Corallo

per non rovinarvi la sorpresa: che tale, in realtà, non è, ma pazienza...

Slam Dance (Il delitto di mezzanotte) è uno di quei thriller «artistici», formalisti fino all'eccesso, che fanno la felicità dei divoratori di videoclip. Talvolta, come nel caso del recente e sfortunato *Manhunter* - Frammenti di un omicidio di Michael Mann, il cocktail riesce, grazie al felice amalgama tra levigata grafica e orchestrazione della suspense; ma non si direbbe che *Slam Dance* appartenga a quella categoria. Il giovane regista di origine cinese Wayne Wang è un virtuoso della cinepresa inasistente e del montaggio subliminale, eppure tanto talento figurativo appare sprecato, fine a sé stesso, un esercizio calligrafico tipo *Du* - che se ne infischia bellamente del personaggio e delle emozioni. Tra un omaggio a Rembrandt e uno all'estetica del fumetto, *Slam Dance* svela la sua vocazione scolastica in due prime inquadrature, e ci chiede di partecipare ad un «gioco» freddo e barocco che si avvia attorno ai simboli del mondo hollywoodiano (la celebre scritta illuminata sulle colline di Los Angeles vi avverte un ruolo non secondario) e al consueto tema dell'identità.

Belli, perversi e molto sensuali gli interpreti: da Tom Hulce, sempre in canotta e occhiali neri, alla donna del peccato Virginia Madsen, biondissima e scollata, senza dimenticare Mary Elizabeth Mastrantonio, già fidanzata di Tom Cruise nel *Colore dei soldi*. Anche se viene quasi da pensare che il vero protagonista del film sia il designer-sceneggiatore Eugenio Zanetti, al quale si deve il bizarro studio di Dood, un vecchio bagno turco in disuso travestito da purgatorio dell'anima.

A essere sbatacchiato dal destino e dalla perfidia degli umani, come in una danza frenetica (di qui il titolo *Slam Dance*), è un giovane, ma già sufficientemente maledetto, disegnatore di fumetti. Si chiama C. C. Dood e indossa il sorriso sornione e accattivante di Tom Hulce, il Mozart di *Amadeus* e il fattorino di *Echo Park*. Separato dalla moglie, ma buon papà, Dood ha commesso l'errore di invaghirsi di una bionda mozzafiato, una certa Yolanda, che gira armata nascondendo più di un segreto scottante (balletti rosa e consimili). Inutile dire che quando la fanciulla viene trovata uccisa tutti i sospetti cadono su di lui; il quale, nel frattempo, ha ricevuto la minacciosa visita di un gorilla manesco in cerca di una busta di fotografie compromettenti (inviata da Yolanda a Dood prima di morire e mai ricevuta). Per il povero fumettaro è uno shock dietro l'altro: cazzotti, inseguimenti, ancora cazzotti, secondo un copione vagamente hitchcockiana, rivisto alla luce della cultura video.

Presto, insieme allo sventurato, sapremo che i due poliziotti che indagano sono marci fino al midollo (però poi uno si pente) e che a Los Angeles non puoi fidarti di nessuno, nemmeno del tuo migliore amico. Ci fermiamo qui,

Un Mercante senza Venezia

Mettendo in scena - per la prima volta nella mia carriera - uno spettacolo con attori francesi ho scelto un testo come *Il mercante di Venezia* di Shakespeare che presuppone, per me e per loro, le stesse difficoltà. Un testo, dunque, lontano dalla tradizione francese, ma anche da quella italiana, un testo che propone una e entrambi la difficoltà di lavorare su una traduzione.

Il mio *Mercante* non è uno spettacolo «colorato», vi si respira più un'aria ansiosa che inglese o italiana. C'è un clima suppo che vi aleggia e nel quale penso abbia un senso inserire quelli che a me paiono i grandi temi attorno ai quali ruota il testo: il denaro, l'oro, in tutte le sue forme ed ossessioni, e il sesso. Anzi fra i due nuclei il legame è stretto, quasi di generazione. Dice infatti Shylock una battuta alla quale annesso una grande importanza: l'oro genera. La parola e il denaro, dunque, sono un mezzo per conquistare il sesso, l'amore.

In questa prospettiva ho visto alcuni personaggi «spostati» rispetto alla tradizione, ma credo senza violenza per Sha-

LUCA RONCONI

kespeare: Shylock, così, è un uomo di quarant'anni, un personaggio forte, profondamente cosciente della sua tradizione ebraica. Non è una vittima e possiede una grande forza interiore; una specie di ossessione della giustizia che per lui assume l'immagine della bilancia (e la bilancia saranno sempre presenti in palcoscenico come elemento concettuale ma anche come meccanismo che apre porte, ecc) che il minimo movimento fa pendere ora da una parte ora dall'altra. Non è cattivo, esige solo riparazione, senza machiavellismi come, del resto, stabilisce quella legge che lui conosce benissimo.

Il ruolo, però, attorno al quale ruota tutta la vicenda è Porzia. La mia Porzia non è ventenne, è una donna matura, una vergine avanti negli anni, non una giovanetta ansiosa di sposarsi. Non è un'ingenua, e il suo personaggio è sempre in divenire e passa attraverso diverse trasformazioni e travestimenti. Porzia è la

poeta in gioco, una specie di pegno: non è libera nelle sue scelte e simboleggia la svalutazione della giustizia, della passione amorosa, di tutto.

Un altro tema per me molto importante e quasi mai messo in luce è l'amore che lega Antonio a Bassanio; un amore appena accennato; un amore che anche in questo caso è connesso al denaro. Ciò che innamora Antonio, infatti, è il diverso uso che Bassanio, fa dell'oro perché è un dilapidatore, indifferente. Do molta importanza poetica e concettuale a questo rapporto.

Mi rendo conto che il mio sarà un *Mercante* cupo. Si è soliti dire che questa è una tragedia a lieto fine e la mia lettura potrà piacere ad alcuni, i quali scoteranno che, comunque, qui, i contrasti si compongono nel finale. A me invece sembra così tragico nella sua apparente normalità, tutto così depresso e triste, senza amore. È più a lieto fine il *Mercante del Mercante*. Là, almeno, c'è la catarsi qui la ricomposizione è tragicamente quotidiana.



Un momento del «Mercante di Venezia» allestito a Parigi da Luca Ronconi

Voglia di Purezza.



WYBOROWA.

MAGICA, TRASPARENTE PUREZZA.

Purezza: virtù che accompagna Wyborowa in tutta la sua storia. Pura è l'acqua in cui selezionatissimi cereali vengono messi a macerare. Puro è il distillato: 3 volte distillato, secondo un metodo antico e unico. Di puro cristallo è la sua magica trasparenza. Puro il sapore che lascia. È proprio per questa sua purezza assoluta che Wyborowa si impone nelle scelte di chi vuol bere puro e naturale. Anche quando viene servita per sottolineare nuovi stuzzicanti sapori, come l'esclusiva crema di salmone affumicato che Wyborowa propone nella sua confezione speciale. Offrite Wyborowa ghiacciata: per voi e per i vostri ospiti la voglia di purezza diventerà una voglia esaudita.

WYBOROWA È IMPORTATA E DISTRIBUITA DA ENI ENALI IMPORTATORI - BOLOGNA

FATEVI MANDARE A CASA L'UNITÀ, A VOLTE È L'UNICO RAGGIO DI SOLE DELLA GIORNATA.



IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. È cominciata la campagna abbonamenti a l'Unità. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi lo legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Allora abbonati: sarà come ricevere tutti i giorni, a casa, posta da un amico. E coi tempi che corrono, non è poco. **IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi e ritardi. Comunque, siccome siamo certi

che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così, se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il modernissimo Atlante Storico, l'Atlante Geografico Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per

tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

TARIFFE BLOCCATE PER I ANNO. Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
	ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	1 MESE	
7 NUMERI	243.000	124.000	81.000	42.000	22.000	6 NUMERI	205.000	102.000	62.000	34.000
8 NUMERI	211.000	107.000	64.000	38.000	19.000	8 NUMERI	180.000	90.000	54.000	28.000
5 NUMERI	181.000	91.000	48.000	25.000	13.000	4 NUMERI	144.000	72.000	44.000	22.000
4 NUMERI	158.000	79.000	41.000	21.000	11.000	3 NUMERI	118.000	59.000	35.000	18.000
3 NUMERI	132.000	66.000	34.000	17.000	9.000	2 NUMERI	74.000	38.000	23.000	12.000
2 NUMERI	82.000	42.000	22.000	11.000	6.000	1 NUMERO	37.000	19.000	11.000	6.000
1 NUMERO	48.000	25.000	13.000	7.000	4.000	TARIFFA SOSTITUTORE L.800.000 - 1.200.000				

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

L'ala superstar a Napoli
Il sampdoriano inventa due splendidi gol e l'Italia batte la Svezia

Qualificazione in anticipo
Gli azzurri conquistano dopo molti anni il passaporto per le finali

La Via(lli) italiana agli Europei

2-1

Table with 2 columns: ITALIA and SVEZIA, listing players and scores.

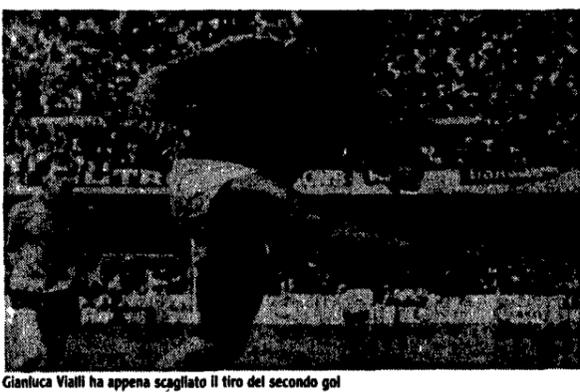
ITALIA SVEZIA
ZENGA RAVELLI 5.5
BERGOMI NILSSON R. 6
FRANCINI HYSEN 6
BARESI LARSSON 7
FERRARA PERSSON 6
BAGNI THERN 5.5
DONADONI STROMBERG 6
DE NAPOLI PRYTZ 5.5
ALTOBELLI NILSSON 5.5
GIANNINI EKSTROM 6.5
VIALLI PETERSSON 6
VICINI A NORDIN 6

Gianluca Vialli incanta Napoli e liquida con due prodezze la temuta e sofferta Svezia. L'Italia è qualificata in anticipo per gli Europei in Germania dopo sette anni. Ma allora giocavamo in casa. Non tutti gli azzurri hanno disputato una gara all'altezza dello straordinario goleador; decisiva la sfortunata uscita di Francini rimpiazzato da un vitalissimo De Agostini.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

NAPOLI. Il segreto di un regalo sta nella sua capacità di sorprendere prima che nel suo valore. Ieri Vialli ha dato all'Italia, quella in campo al San Paolo in mutande e maglia azzurra e all'altra che stava a guardare non senza litanie, due gemme, il frutto di meravigliosi feeling che ha connesso lo straripante attaccante e De Agostini, entrato in campo per scelta obbligata. Francini aveva riempito col suo nome le ore della vigilia mentre si cercava di combrare il vuoto lasciato da Cabrini. Vicini aveva scelto il napoletano, guidato da preoccupazioni difensive, e appoggiato quella «malavita» scelta juventina che ha sbattuto l'ex veronese in mezzo al campo. Del perché della prima scelta si era capito in quei primi minuti di gara; l'Italia aspettava gli svedesi, lavorava con tutti i suoi uomini per ridurre il prato at-

to mo alle lunghe e temute gambe dei figli di Odino. Alii, biondi e forti, proprio come all'andata: non era tutto semplice per gli azzurri che non riuscivano ad andare al di là del contenimento. Balzava all'occhio che nella squadra azzurra c'erano giocatori in condizioni diverse, fisiche e mentali. Bene subito De Napoli e Vialli, Giannini al centro ordinato e quasi liberato dal compito di regia offensiva che spesso lo inguaina. E una squadra, quella azzurra, che attende gli svedesi, che aspetta una loro mossa sbagliata con la grande preoccupazione di non sbagliare prima e di più. Poi Francini è caduto restandoci addosso un fianco. A Vicini il merito di non aver mandato De Agostini in tribuna come a Berna. Il mancino entra e dà una scossa alla gara, diventa l'elemento che dà alla squadra azzurra la capacità di cambiare passo, di uscire dall'anonimato. De Agostini avanti a sinistra con rapidità, Vialli che trova un partner per osare. L'Italia ritrova brividi lontani. Come non ricordare un altro mancino entrato a sorpresa per sorprendere e meravigliare in Argentina? De Agostini non è Cabrini e forse non avrà mai tutte le straordinarie doti del cremonese, ma certo è in grado di costruire calcio offensivo a sinistra di grande efficacia. E dallo scambio in progressione tra il terzino ritrovato (che imbarazzo per Marchesi e Boniperti) e Vialli ecco accendersi una luce che non si intravedeva nemmeno. Un gol che è uno sbarrato a leggi balistiche, un tiro da posizione impossibile dettato dal genio e dalla classe e una rapidità di riflessi clamorosa. Con quelle armi avrebbe replicato il dorso, venti minuti dopo quando tutto era tornato grigio e difficile. Trovato il capolavoro, la squadra azzurra non ha fatto molto per tenerlo stretto, qui si è avuta la sensazione che tutti avessero ben chiaro che non erano poi tante le soluzioni a disposizione per chiudere i conti. Con gli svedesi con la loro regolarità, il gioco semplice e lineare, anche se frenato da una modesta capacità di cambiare passo, sono arrivati al pareggio senza rischiare e con mosse elementari infilando una squadra divisa in due, nel campo e nell'idea del che fare. Dopo il pari tutto è ritornato ai ritmi originali. Con l'aggiunta di un gioco autorevole. E questo certamente il problema vero che sta di fronte a Vicini. Ora ha otto mesi per cercare delle migliori; dovrà provare altri uomini. Senza attendere altri infortuni. Dal grigio e incerto tramontare è di nuovo esplosa la mina Vialli. L'inesco è ancora De Agostini, non su azione ma su calcio piazzato, intelligente e audace il fendente, geniale e coraggiosa la conclusione. Se la fortuna ha posato la sua mano su quel capo riccioluto ne aveva diritto. Era il colpo che tramortiva la Svezia, che non faceva cambiare la squadra azzurra che sul vantaggio montava serrando forte le ginocchia. Ma la Svezia non era più un cavallo indomabile anche se non tutto è stato facile per la difesa dove Bergomi ha mostrato grandi incertezze e dove Baresi non è stato certo eccelsa. Un tempo intero è passato a guardare cosa facevano gli svedesi, ma non avevano molto da inventare anche se a casa se ne somavano con il ritorno per un gesto provocatorio alla panchina svedese, a gara finita, l'ha comunque trovato. Non è un bilancio esultante, ma di grande rilievo è il risultato. La qualificazione è stata centrata con una gara di anticipo. Non captava da molto tempo. Eravamo arrivati agli Europei nel '68 e nell'80 ma come paese organizzatore. Sul campo solo nel '74. Per Vicini una soddisfazione anche perché il suo lavoro non è certo facilitato da abbondanti riserve di uomini e classe.



Gianluca Vialli ha appena scagliato il tiro del secondo gol

De Agostini, assist vincenti

De Napoli sull'out destro scavalca Donadoni e Nilsson B., passaggio a rientrare per Giannini, il tiro da fuori area è ribattito in angolo; ancora De Napoli a percussione al centro, apre un varco e libera Giannini che tira rasoterra, forte ma parabile; in contropiede la Svezia crea una limpida palla gol con Stromberg che pesca dalla destra Pettersson davanti a Zenga. Il colpo di testa è clamorosamente fuori; gol capolavoro di Vialli. De Agostini, appena entrato, coansa a sinistra e scambia con il doriano che prosegue di potenza e quando è quasi sulla linea di fondo lascia partire una stufalata che si infila sotto l'incrocio dei pali più vicini; la Svezia pareggia: Stromberg da destra per Pettersson in mezzo all'area, l'attaccante appoggia di piatto a Larsson in arrivo, il tiro taglia fuori tutti, Zenga include; un calcio da fermo sulla tre quarti sinistra, batte De Agostini, un traversone teso che scavalca tutta l'area svedese sul quale entra Vialli: potente e puntuale il tiro al volo, pallone che batte a terra e schizza sotto la traversa; entra a vuoto Baresi, Larsson si infila in area, tempestiva l'uscita di Zenga; Pettersson tira in piroetta da sinistra, Zenga non arriva, il diagonale è fuori.

Francini, una ginocchiata gli rovina l'esordio

Una giornata sfortunata per Giovanni Francini (nella foto) nel giorno in cui ha preso la maglia e il posto di capitano Cabrini. Una brutta ginocchiata al fianco a metà del primo tempo ha messo il terzino del Napoli fuori combattimento. Ha cercato di resistere ma alla fine ha dovuto alzare la mano in segno di resa. E pensare che ci teneva tanto a fare una bella figura nella sua Napoli. Ma il fianco gli faceva molto male. Il referto medico parla a fine partita di forte contusione della cresta iliaca sinistra. Francini è stato anche sottoposto ad accertamenti radiografici, a «Villa del Sole», che fortunatamente hanno dato esito negativo. Comunque è in forse la sua presenza in campo con il Torino nella prossima di campionato.

Ferlaino sogna Vialli accanto a Maradona

continua ad essere il sogno segreto del presidente del Napoli campione d'Italia. Gli ha piazzato gli occhi addosso fin dal fischio d'apertura e non l'ha mai abbandonato per tutta la partita, seguendone ogni mossa e ogni evoluzione. «Ve lo immaginate accanto a Maradona, a Careca e agli altri. Sarebbe un attacco mondiale e una squadra mondiale».

Il «bomber» della Samp vince anche il referendum

110 voti. Alle sue spalle De Napoli con 12 preferenze, Ferrara con 6, Giannini con 5, Bagni e Francini con una. Il referendum sarà ripetuto in occasione di Italia-Portogallo, in calendario il 5 dicembre a Milano.

Bearzot salta dalla sedia: «Fantastico!»

Enzo Bearzot sulla sua poltroncina non è riuscito a stare un attimo fermo. Al secondo gol di Vialli poi si è sollevato alzando le braccia al cielo come fosse nel campo. «Fantastico, questo ragazzo è un grandissimo giocatore, un grande atleta. È riuscito a imporsi anche fisicamente ad un avversario notevolmente più prestante. Per quanto riguarda la partita, è stata intensissima e ricca di emozioni. L'Italia mi è piaciuta moltissimo, ha giocato un primo tempo pieno di slanci e con molta intelligenza. Poi nella ripresa ha pensato bene di guardarsi le spalle dai furiosi attacchi svedesi. Ha comunque meritato la vittoria e la qualificazione. Questa squadra è molto determinata e destinata a crescere sempre di più. Sicuramente si saprà far valere ai campionati europei in Germania».

E Gattai fa i complimenti a Matarrese

A conclusione della partita Italia-Svezia il neopresidente del Coni Arrigo Gattai ha inviato al presidente della Fige Antonio Matarrese il seguente messaggio: «Il successo della nazionale azzurra che assicura la qualificazione alla fase finale del campionato d'Europa preannuncia l'impegno dei giocatori, dei tecnici e la fiducia e determinante partecipazione degli appassionati si pone come il miglior augurio per la nuova presidenza federale in vista dei grandi appuntamenti futuri. Pregandoti di accogliere i complimenti del Coni e miei personali e di estenderli agli atleti, allo staff tecnico ed ai dirigenti tutti ti saluto cordialmente».

Hyson: «Altobelli è un bambino»

Battibecco a fine partita tra Altobelli e Hyson, il controllore del centravanti. Secondo i fotografi di campo, testimoni dello scroscio, i due si sarebbero scambiati insulti. C'è chi giura di aver visto volare anche qualche sputo. «Mi ha provocato durante tutta la partita - ha spiegato lo svedese - e io gli ho risposto soltanto alla fine. Gli ho detto che sa soltanto parlare e che non sa giocare, gli ho ripetuto che è un grande bambino. Con lui non parlerò più».

MARINO MARQUARDT

Vicini felice e un po' frastornato «Che sofferenza il finale...»

NAPOLI. Azeoglio Vicini deve aver sofferto molto in panchina. Quando si presenta al giornalista per la conferenza stampa è teso come una corda di violino. «Dovete capirmi - sottolinea il commissario tecnico - non era una partita qualsiasi. Oltre al risultato che è sempre importante, questa volta c'era di mezzo la qualificazione per gli Europei. Nel finale ho vissuto momenti terribili e sofferto grandi patemi d'animo. Non perché non mi fidassi della squadra, ma perché poteva accadere qualcosa di imponderabile, non so, un rimpello qualsiasi, che avrebbe potuto mandare a monte tutto il nostro grande lavoro. Comunque sono felice, forse un po' frastornato. Oggi abbiamo concluso positivamente il nostro primo ciclo di lavoro. Credo di aver imboccato la strada giusta, senza aver trascurato nessun obiettivo: crescita e maturazione della squadra, qualifi-

Ancora un fine partita con gestacci e insulti Bagni rifà «l'ombrello» e Altobelli lo imita

NAPOLI. Finisce la grande sfida tra Italia e Svezia con una velenosa coda di polemiche, mezzi insulti e gestacci. Questi ultimi portano la firma di Altobelli e Bagni. Al fischio finale l'interista è andato da Hyson e con il braccio gli ha fatto un ombrello senza manico. Identico il comportamento di Bagni, però rivolto alla panchina svedese in particolare all'allenatore Nordin. Poco distante, tutti intorno ai due «cattivi» della nazionale, che non hanno poi sulla lingua, e non smentiscono i gesti. Per primo parla il centravanti dell'inter. «In Svezia Hyson disse che ero un giocatore finito - spiega Spillo - ora ha aggiunto che sono anche un bambino. Fatti suoi, dica quello che vuole, tanto sa soltanto parlare a vanvera. Personalmente ritengo che dovrebbe fare un bel'esame di coscienza. Io neanche lo conosco, che cosa vuole da me? In settimana non ha fatto altro che dire, insieme al suo allenatore, che in Germania ci sarebbero andati loro. Ci si rimette sempre ad essere troppo chiacchieroni. Ora loro se ne ritornano a casa con le pive nel sacco e noi ce ne andiamo belli belli in Germania. Ben gli stiano».

Nordin accetta la sconfitta «Bravi azzurri, andate lontano»

NAPOLI. Quando lo sappiamo, a Napoli diranno che l'anno prena con filosofia. Bagni, educati i toni, c'è però un'increspatura alle interviste in una giornata piena di gloria. «È il mio momento magico in Nazionale ed anche in campionato. Sto segnando a ripetizione. Ho fatto il gol più bello delle belle doppiette». Gol di grande classe, da grande campione. «Gol anche fortunati. Bisogna sempre essere onesti con noi stessi. Ma se non c'è la fortuna certi capolavori non riescono mai bene». Vialli è stato l'uomo vincente, De Agostini è stato per il doriano il grande suggeritore. Dal suo piede sono partiti gli assist che Luca ha spedito in rete. «Certo è stato bello contribuire ad una vittoria così importante - dice il terzino livornese - specie per un come me che doveva stare in panchina a fare da spettatore. Meglio di così...».

A Milano l'«inutile» partita con il Portogallo

Ecco la situazione del gruppo 2 dopo Italia-Svezia. L'Italia è qualificata con un turno di anticipo alle fasi finali degli europei in programma in Germania dal 10 al 26 giugno 1988. L'ultima partita degli azzurri, il 5 dicembre a Milano contro il Portogallo, assume un valore puramente pitonico.

Decalogo per i giocatori dopo il «caso Bagni» Nei comandamenti di Matarrese c'è un dubbio: sul futuro di Vicini

Una conferenza stampa molto dibattuta che non si aspettava. Nel giorno del suo esordio in azzurro da presidente, Antonio Matarrese è stato subito posto di fronte agli innumerevoli problemi del calcio. Una infinità di domande, alle quali il presidente non sempre ha saputo rispondere con chiarezza, dimostrando di essere ancora a corto di geniali e pronte soluzioni. DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO



MARINO MARQUARDT

S. Paolo, svedesi dipinti in tribuna Festa napoletana anche per l'«odiato» Giannini

NAPOLI SAN PAOLO, ore 13. Cambiano i colori, i cori, le ovazioni, ma sugli spalti la passione è quella di sempre. Settantamila i presenti, manca qualcuno. Ma poco importa, la potenza degli incantamenti promette di cancellare gli avversi vuoti delle gradinate. Cerca di farsi sentire anche la colonia svedese. Sono circa duemila i migranti del titolo scandinavo, molti i giovanissimi, numerosi i nuclei familiari e i volti dipinti con le tinte del cuore. Riservano per loro uno specchio di tribuna. Si agitano le legioni nordiche, fanno un casino d'inferno quando mostrano e agitano orgogliosamente, il gialloblù di vessilli e magliette. Sembrano quasi... napoletani. Ma la scenografia indigena non impallidisce certo di fronte alla verde degli «invasori». Folterano, napoletani. I tagli della pattuglia del filo avversario, anche perché, forse, in essa in parte si spec-

Gussoni «Bergamo è stato linciato»

FIRENZE La sosta del massimo campionato ha offerto alla Commissione nazionale arbitri (Can) la possibilità di riunire al «centro» di Coverciano gli arbitri a disposizione, compresi quelli che oggi dirigeranno le gare di serie B. Così tutte le giacchette nere si sono sottoposte ad un test mirato di prove atletiche preparato dal professor Alfredo Calligaris, responsabile del centro studi del settore tecnico, il cui scopo è quello di migliorare la velocità. Alla fine, Cesare Gussoni, commissario della Can, pur facendo presente che i risultati delle prove si conosceranno fra qualche giorno, si è dichiarato soddisfatto in quanto i direttori di gara sono apparsi in ottima forma.

Al raduno non hanno partecipato D'Elia, Boschi, Acri e Bergamo squalificato fino al 4 dicembre. Il «caso» Bergamo (definito per le dichiarazioni rilasciate dopo Verona-Juventus) sarà discusso oggi dalla commissione disciplinare dell'Ala. Dalla decisione della commissione dipenderà l'insediamento o meno di Bergamo nell'elenco dei sette arbitri internazionali che la Figc deve presentare alla Fifa entro il 15 dicembre. Parlando del «caso» Bergamo il commissario della Can, Gussoni, non ha potuto fare a meno di rilevare il linciaggio al quale è stato sottoposto l'arbitro livornese da una parte della stampa: «Si è trattato di una vera e propria caccia all'uomo. Un comportamento del genere non si era mai verificato. Essere iscritti ad un partito (Bergamo è comunista) non è un peccato e non deve essere una precondizione per nessuno. L.C.

L'assurdo destino di Daniel Borghi il «terzo straniero» del Milan Berlusconi lo ha prestato al Como ma da quattro mesi si allena e basta

Hanno speso 3 miliardi per fargli vedere la tv

Il Milan lo ha pagato tre miliardi sapendo che non avrebbe potuto farlo giocare con la maglia rossonera. Daniel Borghi, 23 anni, argentino, è «straniero di troppo», è finito così in prestito al Como, ma anche in riva al lago il suo destino telecomandato da sua Emittenza Berlusconi non è mutato. Anche con la casacca lariana per lui c'è posto solo in tribuna. Non gioca, ma si allena e guarda la tv.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

«Dal Daniel, ti va?». Gli occhi neri di Daniel Borghi puntano verso quell'angolino lontano dove s'incrociano i due paletti. Il pallone è a mezz'aria mentre la gamba destra, carica di muscoli, si flette come un arco. Poi il colpo, deciso, di collo pieno. Tumi Non si muove neppure il portiere: perché il pallone ha già gonfiato la rete ricadendogli vicino ai piedi. Questo è un gol, uno dei tanti che fa in allenamento di Daniel Borghi, l'astro calciatore argentino che l'opulento Milan di Silvio Berlusconi, in attesa dell'okay per il terzo straniero, ha «prestato» al Como. Prestare è un verbo poco simpatico: si prestano dei soldi, una mac-

chine, una maglione. Anche un giocatore di calcio? Sì, anche lui.

E Borghi, a Como, si sente proprio come una cosa d'altri, magari una fuoriuscita extraluso, lasciata al carrozziere per tempi migliori. Daniel infatti alla domenica non corre: resta al box, seduto in tribuna con l'infinita malinconia di un emigrante senza futuro. Perché, poi? Mistero. Agropoli, allenatore del Como, dice che Daniel è un troppo bravo per una squadra che punta alla salvezza. Lui è un rifinitore, assai forte certo, ma il Como ha già due attaccanti. Neppure il Milan, conclude, si presta di tanto contemporaneamente. Poi, racconta Alessandro Vitali direttore sportivo della società lariana, Borghi si è pure fatto male. Robetta, intendiamoci, nulla di più di uno stramanto, però ci vuole tempo per guarire...

Una storia strana, quella di Borghi, piena di bugie e di piccoli misteri. Intanto la bravura: tutti dicono che è bravo, però il Milan (che lo ha pagato 3 miliardi) lo sblonga al Como, e il Como lo fa subito accomodare in panchina. D'accordo. Agropoli non lo voleva, ora però non sarà mica così fesso da tenere in tribuna un campione solo per far dispetto a chi glielo ha imposto? Don Silvio, intanto, scalpita, protesta facendo le pulci ad Agropoli che però non si muove di un millimetro. Così il talento di Borghi si può apprezzarlo solo in allenamento: raffinati palleggi, passaggi calibrati al centesimo, secche sciolte a fil di palo. Corre poco, però. Inoltre non marca, né contrasta: ci pensino gli altri alla difesa. Ma lui, Daniel, non parla?

Parla, parla, solo che dice delle mezze verità. Ha fiutato il vento ostile e teme di scontentare padroni vecchi e nuovi.

«Come va? Così così, né bene né male, insomma. Questi quattro mesi mi sono serviti per imparare un po' d'italiano e conoscere le vostre abitudini. Per la lingua, mi ha aiutato molto la televisione. Incredibile il numero di canali che avete. Passo continuamente dall'uno all'altro. Prima non capivo niente, ora va molto meglio».

Lei è un giocatore di fama mondiale. Che effetto le fa passare le domeniche in tribuna, allo stadio di Como.

«Un brutto effetto, perché pensavo di giocare subito. Non è molto bello, mi credea, lasciarsi alle spalle un oceano, la famiglia e gli amici per finire qui senza giocare».

Già, ma perché non gioca? Disturbi fisici, problemi con Agropoli? Insomma qual è il vero motivo? «No, fisicamente sto bene. Anche con Agropoli non c'è nessun contrasto. Lui si è pure interessato ai miei problemi, ha cer-



Borghi quando ancora sorrideva: ma era appena arrivato in Italia

cato di starmi vicino, di farmi superare le mie difficoltà d'ambientamento. Ora però il Como sta andando bene e io, che sono l'ultimo arrivato, non posso certo ordinare all'allenatore di trovarmi un posto a tutti i costi».

Senta, qual è la più grande difficoltà per un calciatore straniero che arriva in Italia? «Questa: che subito volete trasformarlo in un calciatore italiano. E questo è strano perché se cercate uno straniero vuol dire che da lui pretendete qualcosa di diverso, qualcosa che i calciatori italiani non hanno. Brasiliani e argentini sono più tecnici, i vostri calciatori invece sviluppano soprattutto le qualità fisiche e tattiche».

Non teme di essere dimenticato? «È un rischio che corrono tutti i calciatori. Per non essere dimenticato devo giocare bene. Solo che io non gioco: come posso quindi non farmi dimenticare?».

Cosa significa per un calciatore di 23 anni passare dall'Argentina all'Italia? «Significa ritrovarsi al pomerig-

Scacchi. Mondiale di Siviglia Karpov in svantaggio ma Kasparov non può cantare vittoria

PIER LUIGI PETRUCCIANI

Il mondiale di scacchi è giunto al giro di boa. Da circa un mese a Siviglia sono di fronte il campione in carica Kasparov e lo sfidante campione del mondo Karpov. All'inizio di questa settimana dopo dieci partite il risultato era di perfetta parità e le due vittorie per parte dimostravano come fin dall'inizio ci fosse stata dura battaglia sulla scacchiera. Per ben due volte Karpov è passato per primo in vantaggio a dispetto di tutti gli esperti che lo davano scarsamente favorito e il giovane Kasparov, la super star del momento, ha dovuto risalire la china in modo più faticoso rispetto al passato per riportarsi in parità. Poi con l'inaspettata vittoria, praticamente regalata da Karpov nell'undicesimo gioco di lunedì scorso, il campione in carica si è trovato in vantaggio di un punto quasi senza sforzo. O per meglio dire lo sforzo Kasparov lo aveva fatto per non perdere la partita dato che l'attacco del bianco nella loro quinta Grundfeld lo aveva portato a reggere a malapena la posizione fino alla 35esima mossa sbagliata nettamente da Karpov con una svista banale e neanche a corto di tempo, che gli consentiva di capovolgere rapidamente la situazione a suo favore. Lo sa? È normale che Berlusconi interessi ad altri calciatori. Normalissimo, perché lui ha il potere e i soldi per prenderli. So anche, però, che si preoccupa per me. Così sono tranquillo».

Un Gambetto di Donna e Kasparov nell'altra continuava con le sue Grundfeld «catenaccio». Un bilancio a questo punto della gara si può benissimo trarre: finora chi ha fornito la migliore prestazione complessiva, indipendentemente dal punteggio, è senz'altro Karpov che è apparso deciso e determinato come non mai. Un uomo che dato quasi per finito da tutta la stampa internazionale vuol per l'età vuol per i suoi problemi familiari ha dimostrato di saper dare un nuovo corso alla sua vita. Ha trovato una nuova compagna, giovane, graziosa e dinamica che gli ha fatto tornare la grinta dei tempi migliori, ha cambiato radicalmente tutto il suo staff di consulenti e trainer per gli allenamenti e condotte di gara, pescando tra esperti meno famosi ma più duri sul lavoro medico compreso. Ma dove ha dimostrato, prima di tutto a sé stesso, di essere un grandissimo campione di nerbo e nello stile di gioco. Più fresco, giovanile e grintoso il suo gioco in effetti ha colto di sorpresa Kasparov anche se dopo 114 partite giocate è difficile pensare che non si conosca l'avversario. Domani Karpov riparte con il fardello di dover recuperare i due punti strappati al titolo a Kasparov. Sarà dura per l'ex campione Karpov da l'impressione di essere deciso a non lasciare che tempo ed eventi diano ragione al suo avversario di sempre.

BREVISSIME

Fis, dimissioni Gattai. Il neopresidente del Coni Arrigo Gattai - la cui nomina è stata ratificata ieri da Franco Carraro - ha dato le dimissioni da presidente della Fis. I consiglieri federali Fis hanno rassegnato a loro volta le dimissioni chiedendo al Coni la nomina commissariale fino alle nuove elezioni (29 maggio '88).

Smeunita di Cielie. Comunione e liberazione ha smentito ieri con un comunicato di essere intervenuta in qualche modo nelle vicende che hanno portato all'elezione di Gattai.

Aktionen all'Inter. La società nerazzurra, che segue anche il tedesco Mathews, sta per concludere l'ingaggio del finlandese del Turun. Lo «sparpaglierebbe» per l'anno al Bellinzona.

Cantanti ad Avellino. La nazionale dei cantanti giocherà oggi al «Partenon» di Avellino, a scopo di beneficenza, contro l'Ippina Star, di cui fanno parte avvocati e giornalisti.

A casa Nando Gentile. Il play-maker della nazionale italiana di basket, Gentile, infortunatosi nella prima partita della tournée americana contro Duke, è già rientrato in Italia.

Giocano i detenuti. Oggi alle 10 allo stadio di Aosta è in programma una partita di calcio fra una formazione di detenuti del carcere di Brissogne e una squadra locale. Il calcio d'inizio verrà dato dal portiere del Torino, Lorieri.

Nuova pista motocross. Verrà costruita a San Severino Marche (MC) e sarà di «prima categoria super», adatta cioè ad ospitare competizioni a livello mondiale. Accanto ad essa, una pista di karting.

Scorciatoie «a tavolino». La Commissione disciplina di serie C ha deciso di infliggere all'Aletico Catania (C2) la sconfitta 0-2 per la partita di Coppa Italia contro la Reggina. La partita era comunque terminata col medesimo punteggio.

Funerali di Rossini. Si sono svolti ieri a Torrette (AN) i funerali di Liano Rossini, olimpionico di tiro al piattello fissa ai Giochi di Melbourne '56. Rossini aveva 60 anni ed era stato colpito giorni fa da una forma influenzale da virus seguita da gravi complicazioni.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Radio. 14,20, 15,20, 16,20 Notizie sportive; 18,30 90° minuto; 21,55 La domenica sportiva.

Radio. 4,15 Automobili, da Adelaide Op. d'Australia di F.1; 13,25 Tg2 Lo sport; 15,40 Tg2 Studio & Stadio; Ciclocross, da Gabcice Master; Automobili, sintesi del Gp. d'Australia; 20 Tg2 Domenica sport.

Rai. 10 Atletica leggera, da Palermo corsa su strada Targa Olimpica; 18,25 Calcio, serie B; 19 Tg3 con Domenica gol; 22,45 Rai Regione: Calcio, una partita del campionato di B. Italia 1, 11 Domenica Italia 1 Sport; Basket, Nba Boston Celtics-Milwaukee Bucks; 13 Americanball.

Tmc. 4 Automobili, da Adelaide Op. d'Australia di F.1; 13,15 Cronaca differita del Gp. d'Australia; 15,30 Tmc sport; Pallavolo, differita di una partita di campionato; 16,30 Calcio, campionato Inglese Manchester United-Liverpool; 19,55 Tmc Sport.

Radio. 14,30 Carta bianca stereo (1ª parte); 15,22 Tutto il calcio minuto per minuto.

Radiodue. 12 Gr2 Anteprima sport; 14,30 Domenica sport (1ª parte); 15,25 Stereosport (1ª parte); 16,30 Domenica sport (2ª parte); 17,15 Stereosport (2ª parte).

ORE 14,30

LA DOMENICA DEL PALLONE

ROMA. Le trappole di Domenghini sulla strada di una Bologna lanciatissima, il ritorno del vecchio bomber Nicoletti al centro dell'attacco della Cremonese per dare un altro dispicere al Catanzaro secondo in classifica ma da 15 giorni in preoccupante calo di forma, un Lecce in formazione-tipo che vuole acchiappare la leadership del campionato cadetto approfittando delle tante assenze nelle file del

Trappole della Samb sulla via del Bologna

Brescia (Mileti, Beccalossi, Manzo e forse Jorio e Zoratto) e del loro impegnativo che accomuna le altre «grandi».

Dunque, Sambenedettese-Bologna, Cremonese-Catanzaro e Lecce-Brescia partecolano della decima giornata del torneo cadetto. Un campionato che, al momento, vede in cima alla graduatoria il Bologna con 13 punti; ma i felsinai sono attesi oggi alla gara più impegnativa nella «tana» di

una Samb rivelazione. Maifredi, che proprio ieri l'altro - in virtù di un accordo fra Figc e Associazione allenatori - ha ottenuto il definitivo permesso di sedere in panchina (sia pure accompagnato da un allenatore con regolare patentino, cioè Pivatelli) deve fare a meno degli squalificati Pecci e Menzo e degli infortunati Stringara e De Marchi.

Ma il campionato di B pre-

vede altre gare di sicuro interesse: per esempio Lazio-Arezzo. Fascetti rimpiazza Galdenzi (squalificato e per il momento ancora all'asciutto in fatto di gol) con il giovane Rizzolo. Bolchi, che con l'Arezzo è partito in maniera deudente, deve fare a meno di Tovaletti. E ancora: il derby emiliano Modena-Piacenza e il derby pugliese fra Bari e Taranto con rispettive filosofie già in subbuglio. □ M.R.

SERIE B
Atalanta-Barietta: Firenze
Bari-Taranto: Figorito
Cremonese-Catanzaro: Pezzella
Lazio-Arezzo: Dal Forno
Lecce-Brescia: Acri
Messina-Genoa: Coppetoli
Modena-Piacenza: Nicchi
Padova-Triestina: Luci
Samb-Bologna: Di Cola
Udinese-Parma: Quartuccio

SERIE C1
Arezzo-Varese: Frattin
Vicenza-Reggina: Cafaro
Lucchese-Centese: Merlino
Opadelta-Livorno: Cesari
Pavia-Darthona: Manfredini
Rimini-Fano: Lettuada
Spal-Prato: Telegrafo
Spezia-Monza: Rosica
Via Pesaro-Trento: Benazzoli

SERIE C1
Cagliari-Reggina: Sanguineti
Campania-Casert.: Trantolange
Catania-Torres: Boggi
Cosenza-Taranto: Arena
Foggia-Salernitana: Monni
Francavilla-Campob.: Cincioni
Frosinone-Iscia: Capovilla
Licata-Monopoli: Taverriti
Nocerina-Brindisi: De Angelis

SERIE C2
Civitanova-Rondinella: Cuoiopelli-Tempio: Massese-Sarzane
Montevarchi-Lodigiani: Olbia-Carbonia: Piatocco-Entella: Pro Veroli-Carere: Savignanesi-Pontedera: Sorso-Sena
Alessandria-Pordenone: Casale-Lignano: Mantova-Suzzara: Novara-Treviso: Pro Patria-Teigate: Pro Sesto-Vogherese: Sassuolo-Civico: Varese-Giorgione: Verza-Mestre-Pargorema
Catania-Jesi: Chieti-Riccione: Fidelus Andria-Bisceglie: Forlì-Gallina: Guaianova-Tornano: Gubbio-Casertano: Lanciano-Perugia: Martina-Civitanova: Ravenna-Angizia
Afragolese-Nola: Cavese-Trapani: Kroton-Aletico Catania: Latina-Pro Catena: Palermo-Juve Stabia: Sorrento-Benevento: Turris-Siracusa: Valdiano-Ercolanesi: Vigor Lamezia-Giarre

CLASSIFICA
Bologna punti 13; Lecce e Catanzaro 12; Piacenza 11; Padova, Cremonese, Brescia, Lazio e Sambenedettese 10; Atalanta, Bari e Messina 8; Udinese, Modena e Genoa 8; Parma 7; Arezzo e Taranto 6; Barietta 4; Triestina 3 (penalizzata di 5 punti).

CLASSIFICA
Vicenza e Varese punti 12; Ancona e Spezia 10; Lucchese, Pavia e Monza 9; Centese, Via Pesaro e Rimini 8; Spal, Prato, Reggina e Trento 7; Fano 6; Darthona 5; Livorno e Opadelta 4.

CLASSIFICA
Cosenza, Reggina e Torres punti 11; Campobasso, Ischia e Monopoli 10; Salernitana e Frosinone 9; Foggia, Licata, Francavilla, Catania e Campania 7; Taranto, Cagliari e Brindisi 6; Nocerina e Casertana 5.

PROSSIMO TURNO
Arezzo-Cremonese
Atalanta-Padova
Barietta-Lezo
Bologna-Bari
Catanzaro-Udinese
Genoa-Brescia
Parma-Samb
Piacenza-Lecce
Taranto-Messina
Triestina-Modena

PROSSIMO TURNO
Centese-Spezia
Darthona-Spal
Fano-Vicenza
Livorno-Reggina
Lucchese-Via Pesaro
Monza-Pavia
Rimini-Ancona
Taranto-Opadelta
Varese-Prato

PROSSIMO TURNO
Campobasso-Licata
Casertana-Nocerina
Frosinone-Cosenza
Ischia-Brindisi
Monopoli-Cagliari
Reggina-Foggia
Salernitana-Campania
Taranto-Catania
Torres-Francavilla

LE SCELTE DEI GRANDI CAMPIONI

Il ciclismo ha una marcia in più grazie a questi prodotti, nati per superare ogni traguardo con la forza della qualità e del rigore.

Distribuiti dalla LARM per offrirvi una scelta da grande campione.

RUDY PROJECT

MARILENA
CYCLING DIVISION

MagicGuanto

SIDI

LARM IL MEGLIO PER PRESTAZIONI MIGLIORI

LARM S.p.A. Via Ca' d'Orto, 36 - 40055 Villanova di Castellone (BO) - Tel. 051-780080 (3 linee) - Telex 31123 LARM I - Telefax 051-780011

IMPORTATORE - DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA DEI PRODOTTI CON IL MARCHIO

SHIMANO
Componenti speciali per biciclette speciali

SHIMONDI

Cerchi da competizione garantiti da un grande campione

REYNOLDS

Il nome del telaio... di fiducia!

DISTRIBUITI DA

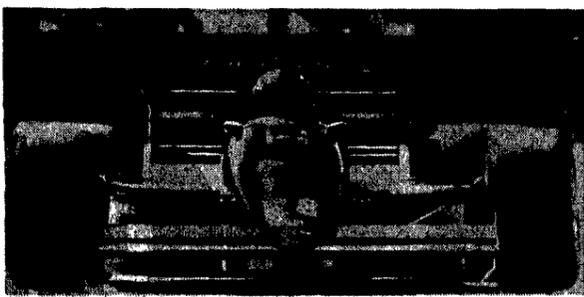
MIC Milan International Commerce

20027 RESCALDINA (MI)
Via Pisacane 7/9
Telefoni 0331/570626-570536 r.a.

Auto. All'alba si è svolta l'ultima gara in Australia con Berger in «pole position»

Un buongiorno targato Ferrari?

Cala il sipario sulla stagione automobilistica di Formula Uno con il G.P. d'Australia che si è corso questa mattina all'alba (alba italiana). Ralduè trasmetterà una sintesi alle 15.40. In «pole position» il ferrarista Gerhard Berger. Ulteriore dimostrazione di ritrovata salute per le vetture di Maranello che presentano Alboreto in terza fila (6° tempo). Ieri solo Alain Prost è riuscito a migliorarsi.



Berger sul circuito di Adelaide durante le ultime prove

Il caldo si addice alle Ferrari. Le vetture di Maranello tornano ad una seconda giovinezza in un fine stagione che le ha viste in crescita continua. Nelle prove di venerdì l'austriaco Gerhard Berger girava più veloce di tutti nonostante le sue precarie condizioni fisiche.

Il biondo ferrarista - che è costantemente seguito da una dozzina di giornalisti, in questi ultimi gran premi - anche ieri accusava dolori alle orecchie. Nel secondo turno di prove, complice un caldo torrido ed un asfalto incandescente, nessuno è riuscito a mettere il muso della sua vettura davanti a quella di Berger, che partirà in pole position, la terza della stagione.

È un grosso vantaggio, dal momento che il tempo si preannuncia incandescente. Nella giornata di ieri si è regi-

strato un incremento di dieci gradi nella temperatura, il doppio al suolo. Le gomme, ed il loro grado di aderenza al suolo, determineranno, molto probabilmente, l'esito del G.P. d'Australia che cala il sipario sulla carovana itinerante della Formula Uno. Ed a giochi ormai fatti, dal momento che il brasiliano Piquet si è già messo in tasca il titolo mondiale conduttore dopo il Gran premio del Giappone. Sarà, quella di oggi sul circuito di Adelaide, una lotta per la sopravvivenza. Dei motori contro il pericolo del surriscaldamento, del carburante il cui consumo si prevede maggiore del solito, dell'usura piloti che in tali condizioni climatiche non si trovano certo a loro agio.

Ma il fatto di partire davanti a un grosso vantaggio per l'austriaco Anche Berger è di questo avviso. «È particolar-

mente importante partire in prima fila - ha detto il ferrarista - in un circuito cittadino, perché i sorpassi sono difficili. Dunque grossa concentrazione da parte dei piloti soprattutto alla partenza. Un buon inizio (e Piquet, Prost e Senna sono ottimi specialisti nelle partenze) potrebbe spostare le posizioni finali, sempre che le vetture reggano.

Nelle prove di ieri solo il francese Alain Prost è riuscito a migliorarsi nettamente risalendo fino al secondo tempo

Non c'è riuscito invece l'altro ferrarista Michele Alboreto che ha perso una posizione e partirà in terza fila, ma al sesto posto. Il neocampione della Williams Riccardo Patrese ha il settimo tempo, dopo essere stato protagonista di un testacoda in pista dovuto anche ai vari problemi ai freni della sua vettura che tendevano a bloccarsi. Al terzo posto il già campione Piquet che ha provato le nuove sospensioni idropneumatiche della sua Williams, peraltro senza es-

sempre particolarmente soddisfatto. Solo in mattinata deciderà se adoperarle in gara. Dei 27 piloti iscritti alla corsa, solo l'italiano Alex Caffi su Osella non si è qualificato. Ma se ci sarà consenso generale da parte delle altre scuderie non si esclude che possa prendere parte anch'egli all'ultimo Gran premio annuale. Prove «incendiarie» per il brasiliano dell'Agis, Roberto Moreno, e l'italiano della Ligier Pierpaolo Ghinzani le loro vetture sono andate a fuoco, nessun danno per i piloti.

Il «Nazioni» di trotto a S. Siro. Il Gran Premio stregato. Un cavallo italiano non vince da quindici anni

GABRIELE PAPI

MILANO Trotto d'autunno. Oggi, domenica, a S. Siro si corre il Gran Premio delle Nazioni, 250 milioni di dote, l'ultima prova del Circuito Internazionale. Sono annunciate, sulla distanza dei 2100 metri, 16 trattori, in doppia fila dietro l'autostart Diversi motivi concorrono a rendere davvero palpitante questa sfida. Cominciamo dai guidatori. Davvero una vecchia conoscenza Hans Fromming, 77 anni, maestro delle redini lunghe, 5580 corse vinte in carriera. Fromming ha vinto tantissimo, peraltro in vita sua non ha mai scomnesso sui cavalli. È sul sedolo di «Revolutionary», ma lo stesso «omino d'Antan» (questo il soprannome di Fromming) indica in Grader Singing, canadese di scuderia svedese, la cavalla da battere.

La «frecchia del Nord», fresca di gloria e di allori è condotta da Ole Cop. Belle speranze, tuttavia, non mancano ai nostri tre indigeni in lizza. Va ricordato che il G.P. delle Nazioni non è più stato vinto da un trattore made in Italy dal lontano 1972. Il piazzamento migliore risale al '79. Ci si augura che la recente vittoria al «Mangelli», corsa a pun-

tate, di Golden Om sia di buon auspicio.

Vediamo i nostri «eroi»: Eraldo Prad (Giuseppe Guzzinati), più d'un miliardo vinto in carriera, prossimo all'attività stailoniera, un «sogno americano» la scorsa estate al Roosevelt di New York tramutato in dritta Guzzinati annuncia in buon ordine. Eclissi Lunare (Mario Rivara) è la regina, attualmente, del trotto di casa nostra. Gode del numero allo stecco, non è fulminea di guerra in partenza, ma poi produce progressioni e sprint formidabili. Rivara la annuncia in grande spolvero. E poi c'è Enguerrero (Mauro Baroncini) trattore di classe quanto problematico.

I diversi sono d'accordo nel definire «esaltante» questo Nazioni, per la qualità ed il curriculum dei soggetti in arrivo da mezza Europa, oltreché dagli ippodromi italiani. Micron Hanover, Pay Niba Ken-ville, Ambro Eldorado, Hollyhurst, il veloce Paugayen Port, Junior Lobell dalla Svezia, il tedesco Dizam Spedd e diversi altri «rouliniers» ma di grandi nomi. Sono i protagonisti dell'appuntamento di oggi pomeriggio sulla velocissima pista milanese.

Il successo di Gattai. Ora c'è da sperare che non perda tempo

NEDO CANETTI

Sono circolate molte interpretazioni sull'elezione a larga maggioranza di Arrigo Gattai alla presidenza del Coni. Ci sembrerebbe una pura esercitazione di fantapolitica sportiva tirare di nuovo in ballo i vari Carraro, Pescante, Matarrese, per non dire di Andreotti. Riteniamo invece che siano intervenuti altri elementi nel voto di giovedì. Altrimenti non si spiegherebbe l'ampiezza del successo di Gattai. Uno riguarda il timore che un presidente come Nebiolo, spumeggiante, di grandi idee, avrebbe rotto equilibri consolidati, un altro, il timore che l'atletica, già assurda con il suo presidente a livelli mondiali, trovasse spazio ed ossigeno alle altre Federazioni, infine che con Gattai, si sarebbe aperto qualche maggiore spiraglio all'autonomia delle Federazioni, sempre piuttosto compresse dalle direzioni Onelli e Carraro (dopo due presidenti forti, uno un po' meno forte). Come forza politica che si occupa anche dei problemi dello sport, dobbiamo comunque guardare la realtà che oggi si è determinata alla testa del Coni. Gelosi come siamo dell'autonomia del movimento sportivo, abbiamo alla vigilia del voto, manifestato la nostra assoluta neutralità. Non contano tanto gli uomini, abbiamo detto, quanto i programmi. Su quelli diciamo e soprattutto sulla loro realizzazione giudicheremo. Stesso atteggiamento teniamo oggi niente giudizi prematuri ed anche impropri per un partito politico. Gattai aveva assicurato che, se eletto, avrebbe seguito una linea di difesa dell'autonomia dello sport (dal partito, certo, ma anche da ministri) e dai grossi potenziali economici che stanno dietro al calcio, aggiungiamo noi di difesa delle Olimpiadi, di iniziative per una nuova legislazione sportiva, per lo sport nella scuola, per l'apertura agli Enti di promozione, per la lotta al doping per una corretta applicazione della legge sugli impianti per la difesa delle società dilettantistiche, per la pari dignità di tutte le discipline sportive. Sulla fedeltà a questo programma giuriamo che Gattai e la sua gestione. Sia a lui consolidarsi e acquisire le chance necessarie per durare. Il tempo non è molto (la sua gestione comprenderà meno di due anni, fino alla scadenza del quadriennio olimpico. Poi i giochi si ripeteranno), deve partire subito, senza lunghi rodaggi.

responsabile del Pci per lo sport

Basket «All Star» con Peterson in panchina

ROMA «Stelle contro» al Palaeur romano sabato 21 novembre alle 16.30. Non sono tutte delle «Supernove» quelle che militano nel campionato italiano rispetto a quelle dell'universo professionista americano per la loro luce. Ed il torneo italiano si illumina, grazie a loro, ogni domenica. Fermo il campionato (la nazionale è negli States), la Lega ne approfitta per colmare il vuoto (del quale è in parte responsabile) con la tradizionale esibizione tra stranieri di A1 e A2, giunta al suo settimo appuntamento. Ed al terzo nell'impianto capitolino. Bis della Reebok nella sponsorizzazione della manifestazione così come per i prossimi tre anni in panchina per l'A1 il coach, campione d'Italia lo scorso anno, Dan Peterson, tornato al basket attivo per la spettacolare disfida (con Casalini vice come ai vecchi tempi). L'A2 sarà affidata invece a Riccardo Sales della Benetton Treviso. Entrambi gli allenatori hanno selezionato le rappresentative, cercando evidentemente il maggior numero possibile di squadre. Il secondo tempo della gara sarà trasmesso in diretta da Ralduè.

Caso Cecotti È morto calciatore in coma

TREVISO È morto ieri pomeriggio nell'ospedale di Treviso il calciatore della Pro Patria Massimo Cecotti. Il decesso dello sfortunato atleta è avvenuto attorno alle 16 per arresto cardiaco. 25enne, originario di Manzano (Ud), Cecotti era stato colto da male domenica scorsa durante la partita Treviso-Pro Patria del campionato di C2. In un primo tempo il giovane era stato ricoverato soltanto a scopo precauzionale e sottoposto a «Taco». Il giorno dopo, però, Cecotti era stato colpito da una trombosi alla carotide ed era entrato in uno stato di coma irreversibile. Sposato e padre di una bambina di 2 anni, il calciatore aveva iniziato la carriera nelle giovanili dell'Udinese guidate da Giovanni Calzone. Negli anni successivi aveva cambiato parecchie maglie: Mestre, Gorizia, Massese, Alessandria, sempre in C2. Alla Pro Patria era approdato da poche settimane al mercato autunnale.

Come annunciato nei giorni scorsi, sul «caso Cecotti» il giocatore aveva passato regolarmente ogni visita medica in tanti anni di calcio giocato - l'Associazione calciatori chiederà l'apertura di un'inchiesta.

SONO PARTITI COSÌ	
1° Berger (Ferrari) 1'17"267; Prost (McLaren) 1'17"926.	
2° Piquet (Williams-Honda) 1'18"017, Senna (Lotus-Honda) 1'18"488	
3° Boutsen (Benetton) 1'18"523, Alboreto (Ferrari) 1'18"578	
4° Patrese (Williams-Honda) 1'18"813, Johansson (McLaren) 1'18"826	
5° Fabi (Benetton) 1'19"461; De Cesaris (Brabham-Bmw) 1'19"590	
6° Cheever (Arrows) 1'20"187, Warwick (Arrows) 1'20"638	
7° Nannini (Minardi) 1'20"701; Nakajima (Lotus-Honda) 1'20"891	
8° Modena (Brabham-Bmw) 1'21"014; Brundle (Zakspeed) 1'21"483	
9° Alliot (Lola) 1'21"888, Streiff (Tyrrel) 1'21"971	
10° Palmer (Tyrrel) 1'22"087; Arnoux (Ligier) 1'22"303	
11° Dalmas (Lola) 1'22"650; Ghinzani (Ligier) 1'22"689	
12° Capelli (March) 1'22"698, Danner (Zakspeed) 1'22"736	
13° Moreno (Ags-Ford) 1'23"569, Campos (Minardi) 1'24"121	



DAL 12 AL 23 NOVEMBRE

YOGURT COOP GUSTI FRUTTA E SPECIALI g. 125 x 2 L. 1.080	PANINOLI MUTANDINA CON ELASTICO COOP L. 12.800
CAFFÈ COOP BAR (MAC) pouch. g. 500 L. 5.500	AMMORBIDENTE CONCENTRATO COOP ml. 1000 L. 2.050
SUCCHI DI FRUTTA COOP ml. 125 x 6 L. 1.280	DETERGENTE LIQUIDO PIATTI CONCENTRATO COOP ml. 1500 L. 2.250
LATTE INTERO COOP ml. 1000 L. 910	CANDEGGIANTE CREMOSO COOP ml. 500 L. 1.100
FETTINE DI FORMAGGIO COOP 20 fette g. 400 L. 3.100 di Kg. L. 7.750	FUZZIA CASA COOP ml. 1000 L. 1.400
ASSORBENTI SOTTILI COOP 20 pz. L. 1.450	DETERGENTE PER LAVATRICE COOP VALGETTA kg. 4,8 L. 9.800

PRODOTTI COOP. BELLI & SANI, BUONI & NATURALI.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

2 VANTAGGI

**NON SI ATTACCA AI DENTI
ED È SENZA ZUCCHERO**



SOLO HAPPYDENT DÀ PIÙ DI HAPPYDENT